



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Anno 83 n. 115 - venerdì 28 aprile 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Quando sento parlare di missione di pace, ancora oggi, in Iraq la rabbia cresce. Ma quale missione di pace? Le torture e le sevizie a cui sono stati



sottoposti gli iracheni cosa sono? Come si può parlare della missione americana come di un'operazione di liberazione? Bisogna andare via da lì, gradualmente

ma bisogna andare via. A Prodi chiedo di mantenere i suoi impegni, di riportare i nostri militari a casa».

Marco Intravaia, fratello di Domenico morto il 12 novembre 2003 a Nassiriya intervista a pagina 5

Chi salverà i ragazzi di Nassiriya?

Bomba contro un convoglio, un'altra strage: morti tre italiani e un rumeno, un ferito grave Berlusconi riconferma la missione nella guerra di Bush sempre più sbagliata e pericolosa Grande attesa per le scelte di Prodi: il nuovo governo deve far cessare l'inutile carneficina

LE VITTIME L'ordigno contro i blindati italiani ha ucciso Nicola Ciardelli, 34 anni, Carlo De Trizio, 37 anni, Franco Lattanzio, 40 anni e il militare rumeno Hancu Bogdan, 28 anni. Gravemente ferito Enrico Frassanito, 41 anni. La strage rivendicata da due sigle: le Brigate Ismail Hussein, vicine a al Zarqawi, e l'Esercito Islamico



Fontana, Amurri, Romano, Sartori, Monteforte, Solani, Zegarelli e De Giovannangeli alle pagine 2-3-4-5-6-7

Missione

DIMENTICATI IN IRAQ

SIEGMUND GINZBERG

È triste che muoiano dei giovani soldati italiani. Fa rabbia. Ma fa ancora più rabbia l'idea che non si capisca bene a cosa e a chi serve a questo punto la loro missione, perché sono stati mandati in Iraq, che senso ha che continuino a restarci. La cosa forse più insopportabile è che siano stati dimenticati a Nassiriya.

segue a pagina 26

Servizi segreti

UNA STRAGE ANNUNCIATA

ANDREA PURGATORI

Esplorativo «Made in Iran» logistica irachena, regia di Al-Zarqawi. Nelle informative che negli ultimi tre mesi l'intelligence militare italiana aveva passato ai comandi militari sul campo c'erano, purtroppo, tutti gli elementi necessari ad immaginare che sarebbe finita così.

segue a pagina 6

Via libera ai gruppi dell'Ulivo Oggi la battaglia Marini-Andreotti

RAI

L'AUTHORITY

«MEOCCI INCOMPATIBILE COME DIRETTORE GENERALE»

Lombardo a pagina 12

STORAGE

LAZIOGATE

L'EX GOVERNATORE INDAGATO PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

Di Blasi a pagina 14

D'ALEMA VERSO IL GOVERNO Il presidente dei Ds: ne parlerò con Prodi. Il leader dell'Unione: «Ci tengo molto». I parlamentari di Ds e Margherita dicono sì ai gruppi unici. A destra scoppia il caso Tremonti: l'ex ministro non sarà capogruppo di Forza Italia e minaccia di iscriversi al gruppo misto

alle pagine 8, 9, 10, 11 e 12

Staino



Storie italiane

I FANTASMI DI PALAZZO MADAMA

CORRADO STAJANO

E così oggi si ricomincia. Si riaprono i portoni di Palazzo Madama e di Montecitorio e prende il via la XV legislatura del Parlamento repubblicano. Un tempo interminabile quello passato dal 2001 a oggi. Di degrado politico e civile. Un tempo in cui è venuta a galla tutta l'acqua sporca uscita dai tombini. Basta analizzare quel che è successo dopo il 9 aprile per capire nella sua pienezza la qualità del leader di una maggioranza politica che non conosce o che non vuole conoscere neppure le regole più elementari della democrazia.

segue a pagina 27

SE IL BAMBINO FINISCE IN PILLOLE

LUIGI CANCRINI

Prima lo hanno allontanato perché «iperattivo e aggressivo», perché «i professori non riescono a gestirlo». Poi hanno comunicato ai genitori che lo avrebbero riammesso solo dopo «una terapia a base di psicofarmaci». Niente pillole, niente scuola, insomma. È l'aut-aut che il preside di una scuola media di Milano (col conforto dei medici, pare di capire) ha posto alla famiglia di un ragazzo di 12 anni. Una vicenda inquietante sulla quale è bene, anzi doveroso riflettere. Un grande maestro della terapia familiare, Jay Haley, diceva, parlando dei bambini problematici, che la prima cosa da fare con loro è osservarli nei contesti in cui la loro vita si svolge e la loro difficoltà si manifesta.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Pace postuma

IERI MATTINA, mentre si svolgeva la puntata di Omnibus condotta da Rula Jebreal, arrivavano le sanguinose notizie da Nassiriya che hanno tragicamente cambiato il carattere del dibattito. Il ministro Alemanno ha voluto giustificare la spedizione italiana in Iraq, sostenendo che il nostro contingente è partito quando la guerra era già finita e la dittatura di Saddam abbattuta. Quindi, ha insistito, non c'è stata da parte italiana aggressione o invasione di un altro Stato. Come se la caduta di Saddam avesse privato l'Iraq di ogni diritto alla propria integrità territoriale e Saddam stesso fosse titolare di quella integrità più dello stesso popolo iracheno. Il quale, abbattuto Saddam, può essere bombardato e invaso, nonché sottoposto a ogni violazione del diritto internazionale. Quanto poi al fatto che la guerra fosse finita, questa è stata la seconda grande bugia di Bush, come oggi siamo costretti a registrare, piangendo ancora una volta i nostri morti. A meno che, trattandosi di guerra preventiva, la pace debba essere postuma.



LIBRO + DVD

DE ANDRÉ

www.librimondadori.it



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Antica Babilonia, 2600 soldati, a giugno 1000 in meno

1 Quanti sono i militari italiani schierati a Nassiriya? E come si è modificata la composizione del contingente nel corso dei tre anni dall'avvio della spedizione?

La missione è Nassiriya venne decisa dal governo di centro destra nella primavera del 2003 quando l'attacco terrestre anglo-americano non era ancora concluso. I primi militari arrivarono nel mese di giugno. Nei primi due anni e mezzo il contingente è stato formato da mediamente da 3.300 soldati appartenenti a varie brigate dell'esercito e ai carabinieri. Attualmente accanto al nome «missione Babilonia» compare il numero

9 che corrisponde alle brigate che si sono succedute mediamente ogni quattro mesi. Il governo, per non voler ammettere che era tempo di richiamare in patria i militari per ragioni politiche e di bilancio, ha, dallo scorso agosto, iniziato un «ritiro strisciante». Dapprima il numero di soldati è sceso (agosto 2004) da 3200 a 2900, poi, in settembre, a quota 2900, 2600 in gennaio. A giugno saranno ritirati altri 1000 soldati. La missione dovrebbe finire a dicembre. Ma sarà il nuovo governo a decidere il futuro della spedizione.

2 Chi comanda i militari della Coalizione schierati in Iraq? E perché nel convoglio italiano vi erano militari rumeni?

Fin dall'occupazione dell'Iraq da parte delle armate americane e britanniche il comando della Coalizione dei volenterosi è stato mantenuto sempre dai generali Usa. L'Onu ha via via accettato la presenza delle forze straniere, ma il segretario Kofi Annan non ha mai ritirato il suo giudizio negativo sulla guerra «illegittima» e la presenza delle trup-

pe straniere non può essere definita una missione delle Nazioni Unite le cui risoluzioni non hanno mai cancellato le ambiguità iniziali. Nelle regioni del sud dell'Iraq il comando, fin dal 2003, è nelle mani degli inglesi che hanno conquistato militarmente il territorio. Quando gli italiani, nel giugno del 2003, sono stati schierati nella provincia di Dhi Qar, che si trova appunto nel meridione dell'Iraq, sono stati posti sotto il comando britannico. Ciò ha comportato numerosi problemi quando vi sono state le battaglie sui ponti (aprile-maggio-agosto 2004). Il comando britannico ha «ordinato» agli italiani di riconquistare le postazioni occupate dai miliziani e in tal modo il contingente è stato coinvolto nei combattimenti. A Camp Mittica, la base italiana situata all'interno del complesso militare americano di Tallil, vi è anche un piccolo distaccamento rumeno che opera sempre con gli italiani e partecipa ai pattugliamenti e alle missioni nella provincia. C'erano anche i portoghesi che però sono stati ritirati dal governo di Lisbona.

Bomba a Nassiriya, uccisi 3 italiani

Nell'attacco morti due carabinieri, un capitano dell'esercito e un rumeno. Un ferito grave

Le perdite della coalizione

Assomma a 29 caduti il totale delle perdite militari italiane in Iraq, che fa del nostro Paese il terzo per contributo di sangue dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna

I soldati della coalizione internazionale morti in Iraq

| | |
|----------------|--------------|
| STATI UNITI | 2.391 |
| G. BRETAGNA | 104 |
| ITALIA | 29 |
| UCRAINA | 18 |
| POLONIA | 17 |
| BULGARIA | 13 |
| SPAGNA | 11 |
| ALTRI PAESI | 18 |
| TOTALE: | 2.601 |

P&G/Unità



Un fermo immagine, tratta da Sky Tg24, del luogo dell'attentato

di Toni Fontana

UNA NUOVA STRAGE di italiani in Iraq. A Nassiriya le lancette degli orologi sono tornate ieri al 12 novembre del 2003 quando i kamikaze penetrarono nella base Maestrale dei carabinieri uccidendo 19 persone. Ieri l'agguato non è stato compiuto da attentatori suicidi, ma con una tecnica alquanto sofisticata: una bomba a carica cava posta al centro della strada. Le tre vittime italiane sono il capitano Nicola Ciardelli, 34 anni, del 185° artiglieria paracadutisti della brigata Folgore di Livorno, il maresciallo capo dei carabinieri Franco Lattanzio, 39 anni del comando provinciale di Chieti, il militare dell'Arma Carlo di Trizio, 41 anni, anch'egli con il grado di maresciallo maggiore e appartenente al comando della capitale. Un terzo carabiniere versa in gravi condizioni per le ustioni provocate dall'esplosione: si tratta del maresciallo aiutante Enrico Frassano, 41 anni, in servizio a Verona. È stato trasferito ieri all'ospedale americano in Kuwait. La quarta vittima dell'esplosione è un caporale della polizia militare rumena, Bogdan Hancu di 28 anni. L'attentato è avvenuto ieri mattina verso le 8.50 (6.50 in Italia). Una colonna di militari partita dal Camp Mittica, la base italiana compresa nel perimetro dell'insediamento americano di Tallil, era diretta verso la periferia di Nassiriya. Nel corteo vi erano quattro «veicoli protetti», cioè mezzi blindati dotati di mitragliatrici e destinati al trasporto delle truppe. La bomba - come ha confermato il generale Natalino Madeddu, comandante del contingente italiano a Nassiriya - «era posizionata a terra, vicino allo spartitraffico». Si trattava - secondo l'ufficiale - di «un ordigno improvvisato», ma i

periti stanno analizzando i reperti



Foto Ansa

e potrebbe invece trattarsi di una bomba sofisticata. Come ha detto a Roma il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola i terroristi hanno probabilmente usato una bomba a carica cava che «trafigge» le corazzate con una spada incandescente e brucia le vittime. I corpi dei militari morti e del carabiniere ferito presenta-

no infatti ampie ustioni. L'altra ipotesi avanzata da Di Paola è che il serbatoio del mezzo abbia preso fuoco in seguito ad un'esplosione di una granata. Nei mezzi della colonna viaggiavano un ufficiale dell'Esercito, 15 carabinieri e il graduato rumeno. Il compito della spedizione era quello di raggiungere la centrale della polizia, inaugurata due

LA QUARTA VITTIMA

Un soldato di 28 anni il rumeno ucciso nell'attacco

ROMA Il militare rumeno morto insieme a tre italiani nell'attacco subito a Nassiriya era il caporale Hancu Bogdan e aveva 28 anni, secondo quanto fa sapere il ministero della Difesa rumeno. Bogdan faceva parte della Polizia militare rumena formata da 100 uomini e ospitata a Camp Mittica.

«Questi caduti devono essere ricordati con riconoscenza, come martiri degli ideali di pace e di democrazia». Così l'ambasciatore di Romania a Roma Christian Valentin Coltenau ha ricordato i militari italiani morti insieme al soldato rumeno nell'attentato in Iraq. L'ambasciatore ha parlato durante il Consiglio comunale straordinario svoltosi nel pomeriggio in Campidoglio, alla presenza del sindaco Walter Veltroni, e del comandante del comando interregionale dei Carabinieri, Alfonso Venditti, e del comandante militare della capitale Giuseppe Morea. «Questo momento triste fa sentire i nostri popoli più uniti», ha detto l'ambasciatore esprimendo a nome del presidente della Romania, «il cordoglio a tutto il popolo italiano e in particolare ai familiari dei carabinieri uccisi».

Fuga da Ramadi: «Siamo nel video di Al Zarqawi»

Riconosciuta la città nel filmato, ora si temono le bombe Usa. Uccisa la sorella del vicepresidente iracheno

di / Baghdad

Via da Ramadi, per paura di rappresaglie. La diffusione del video del leader di Al Qaeda in Iraq Al Zarqawi ha gettato nel terrore gli abitanti della cittadina, che si trova nel famigerato Triangolo Sunnita. Nelle immagini in cui il terrorista mostra per la prima volta il suo volto, molti hanno creduto di riconoscere i dintorni di Ramadi e ora temono bombardamenti a tappeto da parte delle forze americane. Decine e decine di famiglie hanno caricato valigie e materassi sulle auto e si sono messe in viaggio verso Falluja, Karma, Baghdad. «Solo ieri sono partite almeno 200 fa-

guardia nel corso della notte.

L'esplosione è stata molto potente, il Vm blindato blu dei carabinieri, il secondo mezzo del convoglio, è stato sbalzato sul lato della strada, ma non si è piagato. La fiammata della bomba a carica cava ha ucciso all'istante quattro dei cinque militari che si trovavano sul mezzo, colpito sul fianco sinistro. La base dista una ventina di chilometri e la centrale di polizia si trova nella periferia della città e non nel centro abitato. Le vittime dell'esplosione sono state soccorse dai militari della colonna e da quelli giunti dalla base.

L'attentato fa ripiombare la missione italiana nel clima del novembre 2003. Alcuni attentati «dimostrativi», che non avevano provocato feriti, avevano costretto i militari della brigata Sassari (con i quali opera la Msu, brigata specializzata multinazionale dei Carabinieri) ad elevare la sorveglianza. Come ha spiegato a Roma l'ammiraglio Di Paola erano stati modificati i percorsi delle colonne che uscivano da Camp Mittica ed anche gli orari delle spedizioni a Nassiriya e nella provincia di Dhi Qar. Ma per raggiungere la centrale della Polizia

vi è un'unica strada e, necessariamente, i convogli debbono superare lo spartitraffico posto ad uno svincolo dal quale si accede all'edificio delle forze irachene. I terroristi hanno quindi potuto piazzare l'ordigno con la certezza che sarebbe transitato un convoglio italiano. Nelle ore successive sono arrivate due rivendicazioni, entrambe firmate da gruppi già noti, ma non per questo credibili. La prima è apparsa sul sito «al Heshbah.or» che, solitamente, raccoglie e diffonde i comunicati dei gruppi legati al capo di al Qaeda Al Zarqawi. Le brigate Imam Hussein hanno diffuso una nota che non contiene commenti o sottolineature ed appare come una notizia «di cronaca»: «Oggi giovedì è stato fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia delle forze italiane ed è stato distrutto un veicolo che trasportava 3 militari italiani ed un rumeno nella regione di Nassiriya». L'altro comunicato è stato invece diffuso dall'Armata Islamica dell'Iraq lo stesso gruppo che ha rivendicato l'assassinio di Enzo Baldoni ed il rapimento dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot. Le salme degli uccisi saranno probabilmente trasferite in Italia domani.

lanciato un raid aereo contro postazioni dei ribelli, uccidendo otto militanti, ma si teme che possa essere solo un assaggio. «Dopo che Zarqawi è apparso in Tv, la gente ha riconosciuto la zona delle riprese. Si tratta della parte occidentale di Ramadi», ha detto alla stampa irachena un abitante della città, aggiungendo che «per questo in molti hanno preferito partire, temendo che una grande operazione militare sia solo questione di tempo». Nella prima parte del video Al Zarqawi appare seduto in un'abitazione dalle mura bianche, mentre nella seconda è all'aperto in una zona desertica ed impugna delle armi. Nel messaggio il terrorista si rivolge in particolare ai «figli di al-Anbar e delle altre regioni». Al Anbar è una provincia centrale, di cui Ramadi, 110 km ad ovest di Baghdad, è il capoluogo. Sempre ieri è stata uccisa a Baghdad Mayson Ahmed Bakir al Hashimi, 60 anni, sorella del vicepresidente iracheno Tareq al Hashimi. Un commando a bordo di una Bmw l'ha freddata mentre usciva dalla sua abitazione. Nell'agguato è stata uccisa anche la guardia del corpo. È il secondo lutto che colpisce in pochi giorni il vicepresidente al Hashimi: solo il 13 aprile scorso era stato ucciso il fratello Mahmoud al Hashimi.



I «compiti umanitari» travolti da guerra e attacchi

3 Quale è stato il compito affidato ai militari del contingente italiano? Quali sono i risultati della missione?

La missione è stata decisa per «compiti umanitari e scorta di convogli». Queste sono infatti le parole usate dall'allora ministro degli Esteri Franco Frattini nel corso del dibattito parlamentare avvenuto nel 2003. Ma così non è stato. I militari italiani sono stati infatti coinvolti in numerose battaglie per riconquistare i tre ponti di Nassiriya che erano stati occupati dalle milizie di Al Sadr leader ribelle ed espone-

nente del radicalismo sciita.

Nel corso dei combattimenti sono stati feriti numerosi soldati italiani e, nel maggio del 2004, è stato ucciso il caporalmaggiore dei Lagunari Matteo Vanzan, colpito dalle schegge di un proiettile da mortaio. L'impegno umanitario (sono state ristrutturate scuole e distribuiti aiuti) rappresenta in realtà solamente il 7% del totale delle spese. Gli italiani hanno subito numerosissimi attacchi.

Dall'inizio della missione (comprendendo anche il reporter Enzo Baldoni) le vittime italiane in Iraq sono state 36. L'episodio più grave è avvenuto il 12 novembre 2003. Terroristi kamikaze penetrarono nella base dei carabinieri situata nel centro di Nassiriya e si fecero esplodere provocando la morte di 19 italiani. Tra le vittime anche due civili.

Nei mesi successivi sono avvenuti altri agguati, il più delle volte, folti ai danni delle pattuglie. Gli altri caduti sono morti per incidenti.

4 Come si evolverà la missione, quali sono i piani per il ritiro annunciati dal governo italiano? Chi sostituirà i militari a Nassiriya?

Secondo le previsioni annunciate il 19 gennaio 2006 in parlamento dal ministro della Difesa Martino, la missione dovrebbe terminare alla fine dell'anno. Il titolare della Difesa ha recentemente ripetuto che il «governo ha rispettato tutte le scadenze: 3200 militari ad agosto 2005, 2900 a settembre, 2600 a gennaio, 1600 a giugno 2006 e poi la conclusione della missione Babilonia a fine anno». A quella data, sempre secondo Martino, dovrebbe iniziare una nuova e diversa missione «fondata - dice Martino - su una sempre più estesa cooperazione civile ed il corrispondente progressivo disimpegno del contingente italiano». Negli ambienti della Difesa si dice che potrebbero restare almeno 600 soldati a protezione dei civili che opereranno a Nassiriya per favorire la ricostruzione.

Nel mirino la missione abbandonata

Molti i segnali di allarme. Sabato scorso era arrivato l'avvertimento. Due le rivendicazioni

di Toni Fontana

Spiegano i tecnici che quando gli attentatori usano una bomba a «carica cava» il proposito è quello di uccidere mettendoci «molta cattiveria». La potenza distruttiva dell'ordigno si concentra appunto in un cono che determina l'effetto «fiamma ossidrica», una spa-

da di fuoco trafigge le corazzate blindate. Questa premessa da «scuola di guerra» è necessaria per tentare di spiegare perché hanno ucciso ora e con quali obiettivi, ipotizzare chi ha ucciso, e per conto di chi.

Un nuovo attacco era atteso ed era stato annunciato con largo anticipo. Da sabato scorso quando una pattuglia dei Carabinieri era sfuggita ad un attentato «dimostrativo» compito con una bomba a basso potenziale e a poca distanza da dove è avvenuto l'agguato di ieri, il comando italiano aveva adottato alcune «contromisure», erano stati modificati gli orari e gli itinerari delle pattuglie.

Ma la regia del terrore aveva già innescato il timer che ha provocato il massacro, certamente dopo un'attenta lettura dei giornali italiani. La bomba scoppia in un delicato momento politico in Italia, alla vigilia della convocazione delle nuove camere, dopo la sconfitta della destra. E soprattutto «nel vuoto», mentre Martino sta abbandonando il timone della Difesa. Mercoledì 19 il ministro, in visita ai contingenti nei Balcani, si era lamentosamente congedato: «Sono stato colpito dall'esito delle elezioni - aveva detto - tra non molti giorni sarò costretto a dare l'addio alle armi». Da allora le missioni militari erano apparse confinate in un «limbo», sospese in un vuoto operativo e decisionale. La regia del terrore, certamente provvista di un efficiente ufficio stampa che scorre i quotidiani italiani, non ha perso tempo innescando una «strategia della ten-

sione» lanciando oscuri ricatti anche al governo che tra breve si insedierà a Roma. E a quello che assumerà i poteri a Baghdad. L'uscita di scena, dopo un violentissimo scontro con curdi e sunniti, del premier sciita Al Jaafari, ha aperto la porta ad un accordo per un governo di unità nazionale. Il premier designato Al-Maliki, anch'egli sciita ed esponente del Da'wa, è convinto di farcela. La Rice e Rumsfeld sono corsi a Baghdad per spingere l'acceleratore. Il fatto che una conclusione positi-



Militari italiani impegnati in un pattugliamento all'esterno del campo Mitica a Nassiriya. Foto Livio Senigalliesi

Gli attacchi a Nassiriya

- **12 novembre 2003:** un'autobomba contro la base di Animal House uccide 17 militari e due civili
- **5 gennaio 2004:** sette colpi di mortaio contro il quartier generale della Cpa (Autorità provvisoria di Coalizione)
- **21 aprile:** colpi di mortaio contro la sede della Cpa
- **23 aprile:** bersaglieri attaccati alle porte della città
- **25 aprile:** colpi di mortaio contro la Cpa. Feriti due uomini del reggimento San Marco
- **16 maggio:** scontro tra i militari italiani e i miliziani di al Sadr nei pressi della base Libeccio. Ferito mortalmente il caporale Matteo Vanzan
- **11 giugno:** un ordigno telecomandato esplose subito prima del passaggio di un convoglio di lagunari
- **11 agosto:** una pattuglia Msu colpita con razzi Rpg e raffiche di armi automatiche
- **12 agosto:** due attacchi con razzi e armi automatiche contro una pattuglia della Msu e un check point dei carabinieri
- **17 agosto:** una pattuglia dei carabinieri viene attaccata con raffiche di armi automatiche e razzi. Un mezzo si ribalta. Feriti tre carabinieri
- **7 settembre:** raffiche di mitra contro una pattuglia di guardia su un ponte
- **24 settembre:** quattro carabinieri feriti in un incidente stradale
- **2 ottobre:** una pattuglia viene attaccata a sud di Nassiriya
- **30 gennaio 2006:** una pattuglia di tre veicoli con a bordo 17 uomini viene coinvolta nell'esplosione di un ordigno posto al lato della carreggiata. Un soldato rimane lievemente ferito
- **28 febbraio:** un ordigno posto ai margini della strada esplose vicino a un convoglio militare italiano che portava aiuti militari
- **22 aprile:** un ordigno esplose al passaggio di un convoglio.
- **27 aprile:** un ordigno colpisce un mezzo con a bordo 4 militari italiani e un rumeno appartenente alla forza multinazionale. Muoiono il capitano Nicola Ciardelli, del reggimento Artiglieria paracadutista di Livorno, il maresciallo capo dei Carabinieri Franco Lattanzo, del comando provinciale di Chieti e il maresciallo capo dei Carabinieri Carlo De Trizio effettivo del nucleo radiomobile di Roma



va del negoziato politico appaia se non a portata di mano perlomeno possibile, ha scatenato i più accerrimi nemici della stabilizzazione e i proporzionati del caos.

Nella sua comparsa sul Web il capo di Al Qaeda in Mesopotamia, al Zarqawi, si è scagliato contro «qualunque governo» che, dice il capo dei tagliagole, «sarà comunque formato da lacché al soldo di crociati e costituirà un pugnale nel cuore della nazione araba». È dunque il capo di Al Qaeda che ha allungato i suoi tentacoli fino a Nassiriya? Di certo nella provincia di Dhi Qar, popolata quasi esclusivamente da sciiti, i sunniti ed i nostalgici di Saddam hanno mantenuto alcune «cellule» clandestine e dotate di armi ed esplosivi. La rivendicazione della «Armata Islamica», un gruppo che si ritiene formato da elementi dell'ex regime (distinto dalle bande del comando di Al Zarqawi), porta appunto in questa direzione. Se questa rivendicazione è veritiera, le organizzazioni della lotta armata sunnite avrebbero dunque compiuto un'incursione in territorio sciita. L'altra rivendicazione, diffusa dalle Brigate dell'Imam Hussein (ucciso a Kerbala nel 680 e «icona sciita») porta invece in direzione dei terroristi sunniti legati ad Al Qae-

da. Nella nuova dirigenza di Baghdad è opinione diffusa che il leader radicale Al Sadr accetterà un ruolo nel nuovo governo.

La svolta istituzionale del capo ribelle che ieri si è lamentato per «l'ingerenza» di Rice e Rumsfeld ed ha chiesto per l'ennesima volta «un calendario di ritiro delle truppe straniere», non coincide però con la smobilizzazione del «Esercito del Mahdi», l'armata dei fondamentalisti sciiti. I miliziani di al Sadr hanno combattuto numerose e sanguinose battaglie con gli americani e gli italiani a Nassiriya. Negli scontri con gli italiani (aprile-maggio-agosto 2004) al Sadr mise in campo una parte dei miliziani addestrati in tre campi situati nel sud dell'Iran. Nella seconda battaglia (maggio 2004) i miliziani utilizzarono anche armamenti relativamente sofisticati come missili terra-aria Sa7.

Alla guida dei miliziani il giovane sceicco Aws al-Khafaji, promosso sul campo da Al Sadr per il «buon lavoro» svolto a Nassiriya e quindi emarginato per le sue posizioni - dice una fonte dell'intelligence - «più radicali di quelle dei radicali». La svolta istituzionale di Al Sadr avrebbe appunto avuto come con-

tracollo la scelta dei gruppi più estremi dell'arcipelago sciita di rivendicare la propria «autonomia». E in questi ambienti legati anche ai traffici (reperti archeologici, armi) e ai contrabbandi (petrolio, beni di prima necessità) che fioriscono nella provincia di Dhi Qar, sarebbe maturato il piano di attacco agli italiani. L'obiettivo è prima di tutto quello di destabilizzare il governo di Nassiriya, saldamente in mano ai moderati dello Sciiri che fanno capo agli ayatollah di Najaf.

Il grosso della coalizione sciita, ed in particolare lo Sciiri, maggior partito, ha preso con forza le distanze dall'attentato di Nassiriya. L'ambasciatore d'Italia a Baghdad ha ricevuto numerosi attestati di cordoglio dagli sciiti. Il capo della delegazione diplomatica, Maurizio Melani, ha incontrato mercoledì il premier incaricato al Maliki che, pur a conoscenza del calendario di ritiro del contingente, ha elogiato l'attività di addestramento svolta dai militari italiani che - ha auspicato - dovrebbe proseguire. Sul destino della missione Marco Minniti (Ds) sottolinea che «una grande democrazia non può farsi dettare l'agenda dai terroristi, il piano di ritiro era già deciso». Per il futuro Minniti guarda ad una presenza «a prevalenza civile».

STATI UNITI «L'Italia resti ad aiutare gli iracheni»

WASHINGTON Cordoglio e solidarietà: sono i sentimenti degli Usa per l'Italia, dopo l'uccisione, a Nassiriya, di tre militari italiani e di un rumeno. C'è a Washington la preoccupazione, che non viene espressa, però, in modo aperto, che l'attacco di Nassiriya, sia «un atto delibero»: c'è in Iraq chi vuole «mettere alla prova» fermezza e impegno della coalizione di centro-sinistra che sta per assumere il potere in Italia. Kurt D. Volker, assistente del segretario di Stato e responsabile degli affari europei, esprime dolore e dice: «È importante che l'Italia, che ha sempre mostrato forte determinazione nell'aiutare il popolo iracheno, continui ad aiutarlo e mantenga la stessa volontà». Qualche preoccupazione in tal senso è stata raccolta dall'ex premier Giuliano Amato, che partecipa a Washington a un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Il pm antiterrorismo Ionta: «L'agguato? Prevedibile, avevano fatto le prove generali»

Nessuna sorpresa per il magistrato a capo del pool di Roma: aperta un'inchiesta per strage. In campo i carabinieri del Ros, disposti i rilievi in Iraq

di Massimo Solani / Roma

Come per la prima strage di Nassiriya, come per l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, l'omicidio di Nicola Calipari, quello di Enzo Baldoni e del maresciallo Simone Cola. Come per i rapimenti di Simona Pari, Simona Torretta e Giuliana Sgrena, toccherà ancora una volta al capo del pool antiterrorismo della procura di Roma Franco Ionta condurre l'inchiesta sulla morte dei nostri militari a Nassiriya. Una inchiesta, già aperta ipotizzando il reato di strage con finalità di terrorismo, che parte però da una ipotesi terribile: l'attentato di ieri lungo la strada che conduce alla sala

operativa integrata delle Forze di sicurezza era drammaticamente prevedibile. «L'agguato di questa mattina (ieri n.d.r.) era prevedibile - ha commentato Ionta, che ha affidato le indagini ai carabinieri del Ros e ha immediatamente disposto l'esecuzione dei rilievi necessari sul posto - recentemente c'erano state delle prove tecnico-operative che non hanno raggiunto l'obiettivo, mentre l'ultima, purtroppo, ha avuto un tragico evento per cui credo che ci fosse una preparazione specifica. Dunque un episodio non imprevedibile». Una chiave di lettura che coincide con le molte informative

che dall'Iraq la nostra intelligence ha trasmesso a Roma nell'ultimo anno e delle quali a più riprese è stato informato il comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti nel corso di molte audizioni a Palazzo San Marco. Informazioni e ricostruzioni che, negli ultimi mesi, avevano più volte avvertito del rischio corso all'estero dai nostri soldati impegnati nelle missioni di pace (in primis Iraq e Afghanistan) e dal personale diplomatico residente nelle zone «più calde» del pianeta. Allarmi generici, per lo più, ma anche segnalazioni molto circostanziate, come quella rivelata al Copaco dal generale Niccolò Pollari (direttore del Si-

smi) nel corso di una audizione tenuta nelle settimane precedenti al Natale scorso. In quell'occasione, infatti, Pollari aveva illustrato alcune informazioni in mano alla nostra intelligence militare secondo le quali il personale della nostra sede diplomatica di Baghdad (su tutti l'ex ambasciatore Gianluca De Martino) era oggetto di costante attenzione ad opera di alcuni gruppi terroristici che stavano pianificando rapimenti eccellenti. L'obiettivo dichiarato dell'operazione, aveva spiegato Pollari, era quello di destare l'opinione pubblica con un impatto emotivo tanto immediato quanto garantito. Rapimenti, ma non solo. Il ri-

schio di un attentato contro i nostri militari impegnati a Nassiriya, infatti, si era fatto più concreto di settimana in settimana e la sensazione di pericolo imminente era ben chiara alla nostra intelligence, specie dopo il fallito attacco della settimana scorsa. «Più che chiederci chi siano i nostri ne-

Inascoltati gli allarmi degli O07 sulle missioni all'estero. Pisanu e Martino invece dicevano Olimpiadi e elezioni

mici a Nassiriya - racconta una fonte dell'intelligence - credo che a questo punto sia difficile capire chi davvero non ce l'abbia con noi. Ormai, anche agli occhi dei gruppi più moderati, siamo a tutti gli effetti degli occupanti». Una sensazione diffusa che avrebbe convinto molti funzionari dei nostri servizi dell'esigenza di pianificare una *exit strategy* dal pantano iracheno. Del resto, che la situazione si fosse fatta ormai pericolosa per il nostro personale all'estero lo spiegava anche la seconda Relazione semestrale 2005 sulla politica informativa e della sicurezza curata dal Cesis, secondo la quale «risulta evidente il ruolo sempre maggiore che l'Ita-

lia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali, soprattutto attraverso il coinvolgimento di proprie forze militari e di polizia in operazioni di *peace keeping*. A tale accresciuta visibilità - si legge a pagina 85 - ha corrisposto un'augmentata esposizione a rischi della nostra presenza in molte «zone calde» del mondo». Rischi e avvertimenti ai quali, però, il nostro governo (su tutti il ministro dell'Interno Pisanu e quello della Difesa Martino) hanno preferito non dare rilevanza, impegnati piuttosto a destare continui allarmi su fantomatiche attentati nel periodo pre-elettorale o nei giorni dell'Olimpiade di Torino.

**Nicola Ciardelli**

Capitano dei parà, pisano, 34 anni, una laurea in Scienze strategiche, aveva seguito il corso all'Accademia di Modena e quello di Stato maggiore, poi aveva proseguito coi corsi di paracadutismo, di pattugliatore scelto. L'ultimo reparto era il 185° Reggimento acquisizione obiettivi di Livorno (un reparto d'élite dell'Esercito). Era già stato impegnato in Bosnia, Kosovo e Afghanistan.

**Franco Lattanzio**

Maresciallo capo dei carabinieri, Carlo Lattanzio aveva 38 anni. Nato a Piacenza, in provincia dell'Aquila. Da otto anni prestava servizio nel reparto operativo del comando provinciale di Chieti dei Carabinieri. Celibe e senza genitori Lattanzio lascia in Abruzzo un fratello e una sorella mentre un'altra sorella è emigrata in Australia.

**Carlo De Trizio**

Nato a Bisceglie il maresciallo capo dei carabinieri Carlo De Trizio dal 1999 era in servizio al nucleo radiomobile di Roma presso la caserma del Torrino. Era in Iraq, per la sua seconda missione, da soli quattordici giorni. A settembre era stato in Florida per presentare in occasione del salone delle auto delle forze di polizia la 159 dei Carabinieri.



L'ultimo sms: «Ciao, sto tornando»

Franco Lattanzio doveva rientrare in Italia fra quattro giorni: «Qui c'è solo guerra, non esiste pace»

■ di Sandra Amurri / Piacenza (Aq)

«CIAO STO TORNANDO... mi vieni a prendere a Roma? A presto». Vincenzo Pasqua legge e rilegge il messaggio sul suo cellulare che Franco Lattanzio, l'amico fraterno, gli ha inviato solo alcuni giorni fa da Nassiriya dove era arrivato a novembre e da dove

sarebbe tornato il 10 maggio. Da dove ora tornerà sì, ma dentro una bara coperta dal tricolore, uguale a quelli che in suo onore, ora, sventolano da tutti i balconi delle case di Piacenza, il borgo medievale in provincia dell'Aquila dove il sottufficiale in servizio al Comando Provinciale dei carabinieri di Chieti era nato. «Verrò a prenderti a Roma, verrò» ripete come un disco incantato, Vincenzo che da quando, ieri mattina presto, ha appreso dai carabinieri quella notizia che non avrebbe mai voluto ascoltare, non riesce più a stare fermo un attimo. Parla, e mentre racconta toglie gli occhiali da sole, poi li rimette mentre il dito incollato sul cellulare continua a far scorrere la memoria alla ricerca di altri sms come se le parole riuscissero a restituirci per un attimo quel dialogo con l'amico, interrotti per sempre... «Mi raccomando, aspetta a farlo battezzare». Ecco il messaggio che cercava, quello che tira fuori tutte le sue lacrime. Vincenzo, tra qualche giorno, diventerà padre, per la prima volta, di un bimbo che Franco avrebbe dovuto tenere a battesimo. Il bimbo che si sarebbe dovuto chiamare Pietro, come il nonno, e che ora, invece, si chiamerà Franco. Franco come l'amico di tre mesi più anziano, il fratello che non aveva avuto e con il quale aveva condiviso ogni momento. Scuole elementari e medie uno accanto all'altro, seduti allo stesso banco. Poi gli anni del Convitto Nazionale all'Aquila a studiare odontoiatria mai terminata. Poi Franco andò nei Carabinieri e lui nei Vigili del Fuoco. Franco testimone delle sue nozze come mostra la fotografia che tira fuori dal portafoglio. È la grande passione per le motociclette e le macchine. «Quando tomo mi comperò la CLK», mi diceva. Vincenzo, spalla a cui Franco si era appoggiato quando venne letteralmente piegato in due dal dolore per la morte dei genitori. Accadde nel 1992, era la Vigilia di Natale. Mamma Angela e babbo Giuseppe, entrambi contadini, vennero schiacciati da un'auto, mentre a bordo della loro moto-ape facevano ritorno a casa da Sulmona. Da quel momento era stata la sorella Rosaria a fare da madre a lui, unico fratello non sposato. Una donna semplice come il resto della famiglia che ora se ne sta ricurva seduta sul divano accanto al figlio Carmine, consigliere comunale, che stringe la mano della fidanzata che sposerà ad Agosto. La sua gentilezza è perfino più forte del dolore: accoglie tutti, saluta mentre le la-

crime continuano a scendere senza fare rumore. La sua casa a Piacenza, è a pochi passi da quella dei genitori dove Franco tornava ogni fine settimana che ora resterà chiusa per sempre. Piacenza, il paese che ha dato i natali al padre di Madonna. Un paese che l'emigrazione del dopoguerra, un vero e proprio esodo, ha ridotto a poco più di 1000 abitanti dai seimila di un tempo, ai piedi della Montagna Morrone, nel cuore del parco della Maiella. Un paese che sembra lontano dalle tragedie del mondo ma dove le tragedie del mondo hanno lasciato ferite profonde. Il terrorismo lo ha colpito già un'altra volta nel settembre del 2001 quando nel crollo delle Torri Gemelle morì il figlio di

un paesano emigrato a New York, l'architetto La Lanna, che aveva lo studio all'ottavo piano. «Qui la vita sembra ricominciare solo quando arrivano i giornalisti per raccontare la storia dei nostri figli che muoiono» dice sospirando una signora seduta sul muretto che porta al Castello Caldoso.

I genitori sono morti in un incidente stradale. Doveva fare da padrino al battesimo del figlio del migliore amico

Franco, un ragazzo solare, cordiale nonostante custodisse la tristezza nel cuore, una tristezza che gli aveva impedito di legarsi a lungo ad una donna. «Aveva bisogno di sentirsi utile e credeva davvero che in Iraq ci sarebbe riuscito». Un'illusione che finì presto. «Qui c'è solo guerra, qui non c'è traccia di pace» raccontava a Vincenzo. «Un giorno restò paralizzato alla vista di un ragazzino con in mano una mitra che era più alto di lui, una minaccia a cui non sarebbe mai riuscito a contrapporsi». Era partito per sentirsi utile, Franco, invece, si sentiva inutile. Vincenzo resta in silenzio, poi dice: «Speriamo che almeno ora i nostri soldati tornino a casa».



Tricolore esposto a Piacenza, vicino Sulmona, il paese originario di Franco Lattanzio uno dei militari morti ieri a Nassiriya Foto di Claudio Lattanzio/Ap

La mamma di Ciardelli: «Sono orgogliosa di mio figlio. Che il suo sacrificio serva»

■ di Ivo Romano / Avellino

Il telefono è lì, muto. Aveva squillato l'altra sera, come sempre. Poche battute, le solite. Parole tranquillizzanti, accorate raccomandazioni, informazioni di un fresco papà sul figlioletto. Poi il telefono ha squillato ancora, ieri mattina, poco dopo le nove. E nulla è stato più come prima. Le prime notizie, ancora incomplete, rimbaltate da Livorno, dal comando dei paracadutisti: «C'è stato un incidente, Nicola è rimasto coinvolto». Un tuffo al cuore, un oscuro presentimento. Poi, la tragica conferma, da parte dei militari del 232° Reggimento di Avellino: tra i caduti di Nassiriya, c'era anche lui, Nicola Ciardelli. Via Romagnoli, nel centro di Avellino, un appartamento al quinto piano di un palazzo anni '70. Una telefonata sconvolge il clima festoso, come può esserlo quello di una famiglia allietata dall'arrivo di una nuova creatura. Il piccolo Niccolò aveva visto la luce meno di 3 mesi fa, mamma Giovanna Netta, 32 anni, laureata in giurisprudenza, lo aveva portato con sé in Iripinia, dai nonni, per la Pasqua. C'è ancora un cartello, affisso alla porta d'ingres-

sivo: «Benvenuto Niccolò». A Natale era stato qui anche Nicola, per l'ultima volta. Poi aveva atteso a casa, a Pisa, la nascita del figlio, prima di partire per l'Iraq, per l'ennesima missione, dopo quelle in Bosnia, Kosovo e Afghanistan. Nicola e Giovanna s'erano conosciuti in Toscana, più o meno tre anni fa. Lei vi si era recata per far visita ad alcuni parenti, il caso aveva voluto che s'incontrassero. Poi il matrimonio. Ora Giovanna, incredula, ha gli occhi persi nel vuoto. Un solo pensiero: il figlioletto. «Non ce la faccio, sono scioccata, distrutta. Ce la farò ad allattare Niccolò, o rischio di perdere il latte?». Giù, il portone è piantonato dai militari. Tra la folla commossa, si fanno largo a fatica esponenti poli-

Una telefonata ieri mattina da Livorno: «Un incidente...» Il capitano dei parà lascia un figlio di 3 mesi

Il dolore dei commilitoni e dei genitori di De Trizio, militare che studiava l'arabo

■ di Massimo Solani / Roma

È un dolore diviso a metà fra Bisceglie e Roma quello che ieri ha accompagnato le lacrime per la morte del maresciallo capo dei carabinieri Carlo De Trizio. Trentasette anni, originario della città in provincia di Bari dove vivono ancora i genitori Elisa (casalinga) e Nicola (dirigente dell'ufficio postale di Corato), Carlo De Trizio era in forza al nucleo radiomobile di Roma dal 1999 e prestava servizio alla caserma del Torrino poco lontano dall'Eur. Nella capitale il giovane carabiniere, dopo alcuni anni passati negli alloggi del nucleo radiomobile, aveva anche comprato casa e ieri una volta ricevuta la notizia della morte del commilitone nelle stanze della piccola caserma in via dell'Oceano Pacifico è stato un continuo via vai di colleghi ed amici con gli occhi rossi e lo sguardo basso. Carlo era a Nassiriya da soli 13 giorni, ma questa per il militare pugliese era già la seconda missione nel sud dell'Iraq dove era già stato a cavallo fra la fine del 2004 e il gennaio del 2005. Una missione accettata con entusiasmo e orgoglio da parte di questo ragazzo che aveva persino studiato l'arabo e che oggi a Roma tutti ri-

«Enrico? A Pasqua disse: "Brutta aria"»

Il maresciallo Frassaniti è gravemente ferito il fratello: «Alla partenza era preoccupato»

■ di Michele Sartori inviato a Verona

Sergio Dal Monte, maggiore del Nucleo operativo, ricorda: «Enrico non vedeva l'ora di partire». Giuseppe Frassaniti, il fratello, ha una memoria opposta: «Enrico è andato via per niente entusiasta, questa volta». Nessuno dei due sta facendo retorica, entrambi hanno probabilmente ragione. «Enrico», Enrico Frassaniti, quarantenne maresciallo dell'Arma, è il sopravvissuto dell'attentato, ricoverato a Kuwait City, ustioni sul 40% di braccia e volto, grave ma dovrebbe farcela. Chi gliel'ha fatto fare, ad offrirsi volontario per l'Iraq? Bisogna considerare un precedente: missione in Bosnia, dal dicembre 2003 all'agosto 2004. Il maggiore Dal Monte sorride, gentile e mesto, con l'aria di pensare: tanto non lo capite. «Certe situazioni un conto è immaginarle, un altro viverle. Quando uno fa quelle esperienze, la voglia di tornare, di aiutare, poi gli resta addosso». Il maresciallo era un «operativo», di natura. Reparto antidroga a Roma, Milano, Verona, radiomobile alla compagnia di Caprino, un encomio e un elogio collezionati in carriera. Dopo la Bosnia, invece, era finito a tavolino, a Verona. Stava al primo piano del comando, una stanzetta disadorna: responsabile della «aliquota notifiche», una specie di messo giudiziario, lavoro noioso. Si era acquietato? No. Quel posto gliel'avevano dato, o lo aveva chiesto, apposta, per tirare un po' il fiato e prepararsi all'Iraq. Tornato dalla Bosnia, eccolo studiare



l'arabo. Prima i corsi interni dell'Arma, un'infarinatura. «Poi altri corsi, privati, che aveva pagato di tasca propria», ricorda il maggiore. Quindi è vero, «non vedeva l'ora di partire». Però: era un sabato, l'8 aprile, quando ha lasciato il comando di Verona dopo un brindisi veloce, le solite pacche sulle spalle, «stai attento», ed era la mattina dopo quando ha salutato i suoi con un'altra faccia: «È andato via piuttosto preoccupato», sospira il fratello. Un conto è il dire, un altro il fare. In mezzo ci sono situazioni politiche che mutano, rischi che crescono. Dice il fratello: «L'ultima volta Enrico ha telefonato a Pasqua: «Qui tira brutta aria», ha detto». Ogni tanto esce, sotto la pioggia, dalla villetta a schiera dove vive la mamma. È un angolo d'Arma alla periferia di Verona, via Zancle, una fila di casette costruite in cooperativa dai carabinieri. Enrico, separatosi dalla moglie due anni fa, non sta qui, abita da solo a Caselle, ma questo è il suo mondo. Maresciallo era anche il papà, Vito, andato in pensione e morto d'infarto tre anni fa: comandava la «stazione» dei carabinieri di Verona, un paio di stanzette a pianterreno del Comando provinciale, nello stesso palazzo Enrico è salito di un piano, in un ufficio identico, a prepararsi alla missione.

cordano con affetto e commozione. «L'ho incontrato prima della sua partenza per l'Iraq il 9 aprile - ricorda il maggiore Luigi Grasso, comandante del Nucleo Radiomobile di Roma - e poi l'ho sentito telefonicamente. Era sereno, soddisfatto e tranquillo per l'esperienza che stava vivendo». «La fidanzata che vive in Sicilia e che aveva conosciuto durante gli studi di arabo - racconta un altro collega - non voleva che partisse». Composto il dolore di commilitoni e amici, disperato il pianto dei familiari che a Bisceglie hanno saputo in mattinata del ferimento, prima, e della morte, poi, di Carlo. Una notizia che ha sconvolto la quiete della palazzina di via Milano dove vive la famiglia De Trizio e dove la voce

Era in Iraq da 14 giorni ma era la sua seconda missione. Otto giorni fa l'ultima chiamata alla madre: «Stai tranquilla»

del carabiniere era entrata per l'ultima volta il 19 aprile, quando Carlo aveva chiamato per fare gli auguri alla nipotina che compiva sette anni. «Stai tranquilla - aveva detto alla mamma - non ci sono problemi». «Aveva deciso di partire - ricorda adesso il padre - perché voleva fare qualcosa di importante per quella popolazione. E noi benché preoccupati non ci eravamo opposti, perché avevamo capito con quale spirito intendeva svolgerla». Otto giorni di silenzio, poi la telefonata di ieri. La più dolorosa. E al dolore la signora Elisa proprio non ha retto: si è sentita male ed è stata soccorsa da un'ambulanza accorsa nella casa dove si erano raccolti familiari e amici. Dal vescovo della diocesi di Barletta-Trani-Bisceglie, monsignor Giovanbattista Picchierri all'appuntato dei carabinieri Antonio Altavilla, ora messo in congedo, rimasto ferito nell'attentato di Nassiriya del 12 novembre 2003 in cui persero la vita 19 italiani. «Quando ho abbracciato il padre di Carlo - ha detto il militare, anche lui di Bisceglie, dove sono stati proclamati due giorni di lutto cittadino - mi sono mancate le parole: ho solo stretto forte tra le mie braccia quell'uomo distrutto dal dolore».



La madre di Nicola Ciardelli, il paracadutista morto ieri a Nassiriya. Foto di F. Muzzi/Agf

«Ma quale missione di pace Prodi porti a casa i nostri ragazzi»

Marco Intravaia, fratello gemello di Domenico, ucciso a Nassiriya nel 2003: «Ma che governo è quello che la medaglia d'oro la dà a Quattrocchi e non ai suoi eroi?»

di Maria Zegarelli / Roma

NON FARÀ MAI MENO MALE. Però ieri all'improvviso la ferita si è di nuovo squarciata. Come se il tempo avesse fatto uno scherzo assurdo e crudele, tornando indietro e indietro ancora fino al 12 novembre 2003. «Stavo in macchina, ho acceso la radio, ho

sentito il gr delle 8 e mi si è gelato il sangue. Nassiriya, attentato, morti, carabinieri vittime. Tutto come allora». Marco Intravaia, fratello gemello di Domenico, il carabiniere morto il 12 novembre 2003 a 46 anni, parla, ricorda, racconta. «In certi momenti, quando sento di più la sua mancanza mi guardo allo specchio ed è come se lui fosse qui, me lo ritrovo affianco». Quel legame lo sente anche oggi, due anni e cinque mesi dopo la tragedia. Chissà dove è rimasto appeso il filo della comunicazione, ma Domenico per Marco non è andato mai via completamente. Il dolore invece, è sempre là. Ieri di nuovo morti piombate su donne e figli e madri e padri. «Da stamattina penso a loro, ai familiari delle vittime, a cui va tutta la mia solidarietà,

il mio affetto. So cosa si prova, vorrei dirgli che sono vicino a loro», dice Marco da Palermo, dove lavora come dirigente della Confederazione italiana agricoltori. Sposato, due figli, consigliere comunale Ds a Monreale, Marco dice che no, le famiglie dei carabinieri morti, non saranno lasciate sole. «Da quando è morto Domenico l'Arma è sempre stata vicina a mia cognata, ai miei nipoti, a mia madre. Non immaginavo che ci fosse questo spirito di famiglia tra i militari. Qui in Sicilia sono cambiati i dirigenti ma quelli nuovi continuano a darci il loro appoggio». Scuola, classe, amici, vacanze, tempo libero, avevano diviso tutto i due fratelli. Si erano divisi quando Marco aveva iniziato a lavorare per la Cia e Domenico con l'Arma. «Io sono sempre stato un uomo di sinistra, lui quando ha indossato la divisa ha smesso di parlare di politica. Era un militare che credeva fino in fondo al suo lavoro. Quando parti per Nassiriya gli dissi che non doveva andare. Il governo parlava di missione di pace ma lì gli ameri-

| I nostri morti | |
|--|----------------------|
| ■ 29 i militari italiani morti in Iraq dall'inizio della missione Antica Babilonia nel giugno 2003 | |
| 12 novembre 2003 attacco alla base Maestrale | |
| 12 Carabinieri della Msu | |
| ► Enzo Fregosi | ► Filippo Merlino |
| ► Giovanni Cavallaro | ► Giuseppe Coletta |
| ► Alfonso Trincone | ► Ivan Ghitti |
| ► Alfio Ragazzi | ► Domenico Intravaia |
| ► Massimiliano Bruno | ► Horatio Maiorana |
| ► Daniele Ghione | ► Andrea Filippa |
| 5 uomini dell'esercito | |
| ► Massimo Ficuciello | ► Silvio Olla |
| ► Emanuele Ferraro | ► Alessandro Carrisi |
| ► Pietro Petrucci | |
| LE ALTRE PERDITE | |
| ► 2 per scontri a fuoco (Matteo Vanzan, Simone Cola) | |
| ► 7 per incidenti (Davide Casagrande, Antonio Tarantino, Salvatore Marracino, Giuseppe Lima, Marco Briganti, Massimiliano Biondini, Marco Cirillo) | |
| L'ATTACCO DI IERI | |
| ► 2 Carabinieri (Franco Lattanzio e Carlo De Trizio) | |
| ► 1 componente dell'esercito (Nicola Ciardelli) | |

cani erano andati per fare la guerra e gli iracheni si sentivano in guerra. Domenico diceva che lui andava a lavorare per la pace. Ogni volta che mi telefonava, una volta a settimana, mi ripeteva che tutto andava bene. È morto facendo il suo dovere, in un posto dove niente andava bene». Ecco perché quel giorno che un suo collega lo chiamò al telefono, «Marco, leggi il *Giornale di Sicilia*, c'è una notizia che ti interessa», andò in edicola aspettandosi brutte notizie. C'era scritto che il ministro

dell'Interno, Giuseppe Pisanu, aveva proposto al Presidente della Repubblica la medaglia d'oro al valore civile per Fabrizio Quattrocchi, il body guard ucciso dai rapitori in Iraq. «Fu un'altra ferita. Non perché non la meritasse Quattrocchi, ma perché non l'avevano data ai carabinieri morti con la divisa addosso. A mio fratello, come alle altre vittime dell'attentato, hanno dato la Medaglia di Croce. Quella d'oro no. Ma come può un governo comportarsi così con i suoi eroi?». Oggi i figli di

Domenico sono due ragazzi: Marco ha 19 anni, Alessia 15. «Dicono che è giusto che i militari continuino la loro missione. Li capisco, ma credo che invece bisogna andare via da lì, gradualmente ma bisogna andare via. A Prodi chiedo di mantenere i suoi impegni, di riportare i nostri militari a casa». Marco Intravaia se le ricorda ancora le discussioni con Domenico. «Non andare, li c'è la guerra». «Sono un militare, io parto, questo è il mio dovere». Due anni e mezzo dopo. «Me la ricordo quella mattina del 12 novembre. Quando mi sono alzato mi sentivo un peso enorme addosso, ero depresso. Arrivai in ufficio e lo dissi ai miei colleghi. Poi, andai in prefettura per motivi di lavoro. All'improvviso arrivò la notizia dell'attentato. Quando dissero che c'erano diverse vittime capii che Domenico era morto. Non avevo bisogno di conferme. Lo sapevo e basta». Il dolore e la rabbia: «Sono sempre stato contrario alla guerra, ho sempre creduto che il dialogo tra i popoli e l'intermediazione dei grandi organismi internazionali siano le uniche armi da usare. Quando sento parlare di missione di pace, ancora oggi, in Iraq la rabbia cresce. Ma quel missione di pace? Le torture e le sevizie a cui sono stati sottoposti gli iracheni cosa sono? Abbiamo visto le foto, ascoltato le testimonianze, come si può parlare della missione americana come un'operazione di liberazione del popolo dagli oppressori?»

Provincia di Siena iniziativeToscane LA TUA CASA IN TOSCANA Comune di Pienza

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Paesaggio dei "Casali di Monticchiello"

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.



Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziativetoscane.it • info@iniziativetoscane.it
infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

“Acquista & guadagna”

chiedi informazioni presso i nostri uffici

formula



Ciampi: il mio pensiero alle famiglie dei caduti

ROMA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha espresso il suo sgomento per le vittime dell'attentato di Nassiriya e ha espresso l'auspicio che i colpevoli vengano individuati e puniti. «Il mio pensiero va alle famiglie delle nuove vittime di Nassiriya», afferma in una dichiarazione. Sen-

to con loro un immenso dolore per la perdita di questi giovani che operavano con onore al servizio della Patria. La mia solidarietà va all'Esercito Italiano e all'Arma dei Carabinieri, ancora una volta duramente colpiti. Tutta l'Italia, unita, si stringe attorno alle Forze Armate per piangere i nostri caduti. Ho

fiducia che i responsabili di questo vile attentato saranno individuati e perseguiti». Ciampi ha osservato un minuto di silenzio di fronte al Colosseo per commemorare i caduti italiani. Il presidente della Repubblica ha osservato il raccoglimento sul palco eretto nel grande piazzale dell'anfiteatro Flavio per la festa nazionale dei Vigili del Fuoco affiancato dal vice presidente del Senato, Lamberto Dini, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta e dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano.

Il Papa: il nuovo attentato ostacolo sulla via della pace

CITTÀ DEL VATICANO «Ferma riprovazione» di Benedetto XVI «per il nuovo atto di violenza» che si va ad aggiungere alle «altre efferate azioni perpetrate in Iraq»: il Papa l'ha espressa, insieme al «profondo dolore» per il tragico attentato di Nassiriya in cui sono morti i tre militari italiani e il rumeno «nel gene-

roso adempimento della missione di pace», in un telegramma inviato a suo nome dal cardinale Angelo Sodano all'Ordinario Militare, monsignor Angelo Bagnasco. Il Pontefice giudica l'attentato «un ulteriore ostacolo sulla via della concordia e della ripresa di quel tormentato paese» e manifesta vicinanza alle fami-

glie e alle forze armate italiane e rumene, nonché alle rispettive comunità nazionali. Invia poi il suo incoraggiamento ai militari «impegnati nell'arduo compito a servizio di quella popolazione così provata». Il «grande dolore» del Papa per il nuovo attentato contro i militari «presenti in Iraq per dare un contributo generoso e disinteressato in favore della pace» era al centro anche della lettera inviata dal «ministro degli Esteri» vaticano, monsignor Giovanni Lajolo, al suo omologo italiano, Gianfranco Fini.

«La morsa di Zarqawi su Nassiriya»

A febbraio il Sismi lo aveva segnalato in città, informative sugli ordigni: vengono dall'Iran

di Andrea Purgatori / Segue dalla prima

Lo spostamento verso il Sud del Paese del luogotenente di Osama Bin Laden. La presenza intorno a Nassiriya di esponenti del disciolto partito Baath, fuggiti in Siria e rientrati in Iraq con passaporti falsi. Lo stoccaggio di esplosivi di nuova generazione in arrivo

dalla Repubblica islamica. Erano state individuate anche due basi d'appoggio in città e un terrorista, bloccato mentre stava monitorando il passaggio di un nostro convoglio militare. L'attentato era in gestazione da tempo. E quella del 22 aprile scorso probabilmente non era stata una prova generale o un avvertimento, ma uno sbaglio provocato da un errato posizionamento della carica. Un episodio forse sottovalutato, visto che l'esplosio-

ne di ieri è avvenuta nello stesso punto e alla stessa ora. I «sensori» della rete del Sismi nel quadrante di Nassiriya, si mettono in allarme all'inizio di febbraio. In quei giorni Abu Musab Al-Zarqawi viene segnalato in trasferimento da Nord a Sud del paese. Chi passa l'informazione fornisce dettagli precisi. Il terrorista più ricercato dell'Iraq si sta spostando insieme a una donna e un bambino e a Nassiriya i suoi uomini dispongono di un appartamento di copertura ad Hayuroh, una strada della città. Secondo l'informativa, il trasferimento di Al-Zarqawi avverrebbe in contemporanea a quello di esponenti del disciolto partito Baath e di cellule saudite in grado di predisporre trappole esplosive



Una pattuglia italiana in perlustrazione a Nassiriya. Foto di Atef Hassan/Reuters

del tipo IED (Improvised Explosive Device) da interrare nelle sedi stradali e poi far saltare con radiocomandi al passaggio di convogli militari italiani e della polizia irachena. L'obiettivo, dicono le informative, è di alzare il livello di scontro in un'area (quella meridionale) ancora trascurata dalla strategia dei gruppi terroristici e della guer-

riglia. A marzo l'allarme per le infiltrazioni verso Sud è altissimo. Gruppi di miliziani fondamentalisti non controllati dall'imam sciita Moqtada al-Sadr e terroristi stranieri sono in arrivo da Ramadi e Falluja. Verso la fine di marzo, l'intelligence militare segnala nella zona di Ash-Shatrah, vicino Nassiriya, la presenza

di guerriglieri iracheni dell'ex Baath specializzati in esplosivi del tipo IED. E nella prima metà di questo mese la rete del Sismi consente l'individuazione di un terrorista (S.D. le iniziali del nome), sorpreso in una abitazione nei pressi di una scuola elementare, mentre sta monitorando il passaggio di un nostro convoglio militare in movi-

mento tra Ash-Shatrah e Nassiriya. Infine, a metà aprile, la notizia più preoccupante. Dall'Iran sono arrivati a Nassiriya nuovi ordigni IED, tecnologicamente più sofisticati e capaci di un'onda d'urto frontale devastante. Si chiamano EFP (Explosively Formed Projectiles) e consistono di una carica cava che espelle un dardo di metallo incan-

descente in grado di perforare la corazza di un mezzo blindato provocando un incendio all'interno. Secondo l'informativa, questi ordigni di fabbricazione iraniana sarebbero stati nascosti dentro fusti di olio esausto in alcune officine di Nassiriya dove dei terroristi artigiani giunti appostamente in zona provvederebbero all'assemblaggio con gli inneschi radiocomandati. È il prologo dell'attentato di ieri. Preceduto dall'attacco fallito del 22 aprile. Stesso posto, stessa ora. Una carica interrata EFP fatta saltare a 10 metri di stanza dal mezzo blindato italiano e il dardo incandescente che colpisce e perfora il lato sinistro esplodendo internamente in una vampata di fuoco. Nel pomeriggio, quando arriva la doppia rivendicazione delle Brigate Imam Hussein (ex baathisti) e dell'Esercito islamico in Iraq (Al-Zarqawi) con solito blabla roboante lo scenario è già tutto così tragicamente chiaro che persino il Pm Franco Ionta, capo del Pool antiterrorismo della Procura di Roma, non può fare altro che dichiarare: «Nei giorni scorsi ci sono state delle prove tecnico-operative che non hanno raggiunto l'obiettivo, mentre quello di oggi (ieri, n.d.r.), purtroppo ha avuto un tragico evento per cui credo che ci fosse una preparazione specifica. Dunque un episodio non imprevedibile». Toccherà adesso a lui scoprire se qualcosa non ha funzionato nel sistema di prevenzione messo in atto dalle nostre forze militari sul campo.

Non si ferma l'escalation del terrore. Come uscire dal pantano Iraq?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Iraq insanguinato, destabilizzato, dove hanno trovato la morte altri tre militari italiani. La tragedia del presente, le incertezze del futuro. L'Unità ne ha discusso con esperti di strategie militare, come i generali Franco Angioni e Luigi Caligaris, il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali e Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale.

1 Il sanguinoso attentato di Nassiriya ripropone la questione dei tempi e delle modalità della «exit strategy» dall'Iraq. In che modo l'attacco di Nassiriya ripropone una questione che è stata al centro del dibattito tra le forze politiche anche nella recente campagna elettorale?

2 L'attentato contro il convoglio italiano sembra inquadrarsi nella nuova escalation del terrore che ha investito l'Iraq e l'intera area mediorientale. Qual è a suo avviso il segno prevalente di questa ripresa del terrorismo jihadista?



FRANCO ANGIONI

«È tempo per Baghdad di camminare da sola. Il ritiro entro il 2006»

1. «Occorre riconoscere che è giunto il tempo in cui l'Iraq cominci a camminare da solo. L'Occidente ha atteso pazientemente, pagandone un prezzo elevato sotto ogni punto di vista, perché si svolgessero le elezioni, perché venisse giudicato Saddam Hussein, perché si formasse un governo, perché si appianassero le liti tra le varie comunità, perché alla fine si trovasse la possibilità di dar vita a un esecutivo di intesa nazionale. Tutto questo si è determinato. Adesso il governo deve cominciare a governare e le truppe straniere, sia pur gradatamente, devono lasciare l'Iraq agli iracheni. In questo modo si toglie l'alibi alle forze dell'eversione e della destabilizzazione per attaccare le truppe straniere. Il governo deve cominciare a lavorare, in questa difficile opera di stabilizzazione va certamente sostenuto da un punto di vista sociale, economico, politico, ma al tempo stesso è necessario restituire l'Iraq agli iracheni per togliere spazio a una contestazione violenta che si fa forte, per giustificarsi e realizzare proselitismo, della presenza delle truppe occupanti. Come da pianificazione, entro quest'anno le truppe straniere, in particolare quelle italiane, devono ritirarsi».

2. «Innanzitutto, c'è la volontà di non consentire la stabilizzazione dell'Iraq da parte di quelle minoranze che vogliono il caos ad ogni costo. A maggior ragione, con la costituzione di un governo di intesa nazionale, queste minoranze agguerrite intendono manifestare in maniera ancor più violenta la loro presenza, per scoraggiare, per intimidire, per fare in modo che anche i più moderati si ritirino dall'impegno politico e istituzionale. Il secondo motivo, è che queste forze ricevono delle compensazioni. E quindi fare in modo che la comunità sunnita, che è collocata nella parte centrale del Paese dove minore sono le risorse rispetto al sud dove gli sciiti dispongono di grandi risorse petrolifere e a nord dove i curdi possono gestire una industria abbastanza avanzata, possa avere una sua importanza nei nuovi equilibri di potere».

STEFANO SILVESTRI

«Non si può concordare il ritiro con gli iracheni. Subito un calendario»

1. «Ciò che è accaduto, per quanto tragico, non cambia molto la situazione rispetto a ciò che già sapevamo. La situazione è estremamente grave, e non da oggi, in Iraq c'è una forma di guerra civile che si è estesa anche a Nassiriya: una guerra civile nella quale i nostri soldati sono diventati obiettivo dei terroristi e dei vari gruppi della guerriglia. La speranza era di poter stabilire un dialogo per il ritiro con il governo iracheno, ma nella situazione, molto incerta, in cui versa l'attuale governo di Baghdad, il quadro si fa ancora più oscuro. L'attentato di Nassiriya conferma la necessità di cambiare completamente natura a tutta l'operazione e quindi probabilmente di ritirarsi. Non credo che occorra ritirarsi rapidamente ma bisogna certamente stabilire un calendario certo e poi rispettarlo, consapevoli che i tempi del ritiro non possono essere lasciati dipendere solo e tanto dalle necessità di un traballante governo iracheno».

2. «Questa ripresa del terrorismo è dovuta al fatto che la situazione della sicurezza interna non solo non accenna a migliorare ma addirittura tende a deteriorarsi, con l'estensione dell'area della guerra civile. Uno dei parametri oggettivi su cui è misurabile la saldezza di un governo, in questo caso quello iracheno, è la sua capacità di controllo del territorio. Senza questo controllo o anche se esso è esercitato da forze internazionali di sostegno, è evidente che la precarietà della situazione è ancora più palpabile. Quella in cui opera il contingente italiano era ritenuta dagli esperti una delle aree relativamente più tranquille, eppure già in passato avevamo assistito parecchie volte all'esplosione di mine al passaggio delle nostre pattuglie, questa ha avuto purtroppo un effetto più devastante. Le precedenti esplosioni erano da considerare anche un avvertimento di chi si sentiva padrone del territorio. Un avvertimento che è costato la vita ai nostri soldati».

LUIGI CALIGARIS

«L'uscita degli italiani non può essere dettata da eventi tragici»

1. «Il problema della nostra uscita non può essere legato ad un fatto contingente per quanto così doloroso come quello accaduto a Nassiriya, altrimenti andrebbe rimessa in discussione tutta la nostra partecipazione fin dall'inizio. Partecipare non significa esprimere una posizione retoricamente definita di pace, ma il voler contribuire concretamente, sul campo, ad un processo di stabilizzazione e di sicurezza del quale ha bisogno in prima linea l'Iraq ma di cui necessitiamo tutti quanti noi, perché gli effetti della situazione irachena poi si riflettono su tutta la situazione mediorientale, mediterranea e quindi implicitamente anche sulla nostra».

2. «Il terrorismo coglie dei momenti di debolezza e dei punti di minore resistenza che gli consentono di manifestare il proprio potere con maggiore efficacia. E ciò che si sta consumando in Iraq è uno scontro di potere. Nei momenti di crisi, reali o percepiti come tali, il terrorismo jihadista trova la possibilità e lo stimolo per farsi sentire e quindi acquistare a sua volta potere. Il terrorismo ha momenti di «tranquillità» o di relativa bassa violenza e poi dei momenti in cui esplose. Quello che tocca noi direttamente è parte inevitabile di un impegno militare che sconta dei momenti di difficoltà e questo certamente è uno di quelli. Io credo che faremmo un pessimo servizio sia alla causa del Medio Oriente e dell'Iraq in particolare, sia agli interessi italiani, se rapportassimo questo tragico evento a un rapporto causa-effetto. Abbiamo avuto dei caduti sul campo e allora ecco riproporsi la richiesta di un ritiro immediato. Questo automatismo non giova all'Italia, ai suoi interessi, alla sua credibilità internazionale. L'importante in questi frangenti è non avere una posizione politica debole, contraddittoria, sottoposta a spinte contrastanti, perché una tale politica finirebbe per rendere più vulnerabili le nostre forze armate presenti in Iraq».

RENZO GUOLO

«L'Europa deve ripensare la sua politica in tutta la regione»

1. «Si tratta inevitabilmente di giungere a una soluzione governativa il più possibile condivisa tra i maggiori gruppi, anche se attualmente la difficoltà è proprio quella di trovare punti comuni di convergenza. Sciiti e curdi hanno preteso per un cambio di guida al governo ma resta, per quanto riguarda i curdi, il nodo di Kirkuk che non è stato ancora chiarito. Inoltre il nuovo governo dovrà dimostrare di saper controllare le milizie sciite che in qualche modo hanno spadroneggiato negli ultimi due anni dando il via libera ad una sorta di rivincita contro i sunniti che ha alimentato ulteriormente l'odio intercomunitario. Resta poi la questione del legame tra vicenda irachena e quella iraniana. Con il precipitare della crisi sul nucleare è chiaro che Teheran tenterà di giocare molte carte tra cui quella irachena. Una stabilizzazione del Paese inevitabilmente è legata ad una soluzione della vicenda del nucleare iraniano; in caso contrario l'Iraq verrebbe destabilizzato in maniera tale da renderlo pressoché ingovernabile. Sotto questo punto di vista, la crisi irachena è già «regionalizzata» e la sua soluzione non potrà essere ricercata al di fuori di una ridefinizione complessiva della politica dell'Europa in questa nevralgica regione».

2. «Non dobbiamo stabilire legami automatici né ritenere che esista una sorta di «cupola» jihadista che detta i tempi di ogni singola azione terroristica. Tra il proclama in audio di Bin Laden, il video di Al Zarqawi e l'attentato di Nassiriya non c'è un legame diretto, nel senso che gli italiani sono da tempo comunque un bersaglio che ha diverse fonti che fanno capo ad Al Zarqawi ma anche una serie di miliziani sciiti che nell'area di Nassiriya non tollerano una interferenza esterna così come componenti baathiste che possono cercare di colpire anche il contingente italiano».



Acli, Arci, Cri: via le armi, torni la pace, la democrazia, il dialogo

Arci, Lega Antidiffamazione, Obiettori non violenti e Auser chiedono al nuovo governo un cambiamento nella politica verso l'Iraq. Per Andrea Oliviero delle Acli, la situazione in Iraq è «insostenibile», ma dobbiamo capire come aiutare la popolazione, senza «abbandonarla alla guerra civile: in que-

st'ottica si pone il problema del ritiro delle truppe». La Croce Rossa manterrà i suoi 68 operatori (60 uomini del corpo militare, 8 crocerossine), sarà «l'ultima ad andarsene», dice il presidente Massimo Barra. Paolo Beni, presidente Arci, solidarizza con le famiglie dei caduti: «siamo costretti a piangere

la perdita di vite umane a causa della guerra, della violenza, degli attentati terroristici che avvelenano il mondo». No all'uso della forza, quindi, e alle armi sostituire politica e democrazia. L'appello dell'Arci all'Unione è per un «ritiro immediato delle truppe». Le donne arabe e italiane di Aiwa hanno duramente condannato l'attentato: «È profondo il dolore per le bombe a Dahab. Rimane sempre viva la speranza che non vi siano ripercussioni sul dialogo tra il mondo islamico e l'Italia».

Tavola della Pace: via dalla guerra, torni l'Onu

«L'Italia deve cambiare politica: rompere ogni complicità con la guerra e investire, senza indugi, nella difficile, difficilissima ricostruzione di una politica di pace che riconsegna davvero l'Iraq agli iracheni e il Medio Oriente alla pace»: è l'esortazione della Tavola della pace, solidale con le fami-

glie dei soldati uccisi a Nassiriya. «Il loro dolore - affermano Flavio Lotti e Grazia Bellini - è anche il nostro. A loro va la solidarietà nostra, della Tavola della pace e di tutti gli operatori di pace. Una solidarietà sincera rafforzata da un deciso impegno contro la guerra, il terrorismo e la violenza. L'Iraq

è stato trasformato in un impressionante campo di battaglia dove la vita, la dignità e i diritti umani hanno perso ogni valore. Immense sono le responsabilità di chi ha scatenato questa guerra e di chi continua ad alimentarla. Allarmanti i proclami di coloro che pretenderebbero di aggiungere altra guerra alla guerra che continua. Ritirare i nostri soldati dall'Iraq, chiamare l'Europa alle proprie responsabilità, ridare forza all'Onu - concludono - non sarà che il primo, piccolo passo».

L'Unione conferma: ritireremo le truppe

Prodi: subito il calendario. Fassino e D'Alema: faremo quel che è scritto nel programma

di Roberto Monteforte / Roma

IL TERRORISMO NON RISPARMIA i militari italiani: ancora una volta Nassiriya. Come Baghdad, come tutto l'Iraq. Quella strage si abbatte sull'Italia il giorno prima l'insediamento del parlamento. Comune è l'esecrazione e la condanna da parte di tutti gli

schieramenti. Ma vi è anche un «effetto politico», quello della «questione Iraq». Qualche fibrillazione, non molto di più, perché sull'Iraq la «coalizione resta compatta» e «non cambia niente nel programma dell'Unione». Lo assicurano i fedelissimi di Romano Prodi, il futuro premier. Lo confermano i leader del centrosinistra, dalla componente «riformista» sino a quella più radicale. Non è in discussione «il rientro» dei militari italiani dall'Iraq, piuttosto il «quando». Se esprime cordoglio per la «tragedia immane che colpisce tutti» Romano Prodi, da sempre contrario alla guerra in Iraq, tiene fermo il punto. «Non cambia niente nel programma dell'Unione». Anche se, sottolinea: «Questo non è il momento di parlare del ritiro del contingente italiano. Dobbiamo semplicemente unirci al cordoglio delle famiglie». Poi aggiunge: «La nostra posizione non cambia: è stata lungamente meditata e definita in questi tre anni. Ritenevamo e riteniamo che siano diverse le vie per costruire la democrazia in Iraq. La situazione in quel paese è andata sempre peggiorando». «La nostra posizione, per altro - osserva Prodi - non è affatto diversa da quella che oggi sta

esprimendo la maggioranza dell'opinione pubblica americana e non è nemmeno lontana da quella che sta esprimendo il governo italiano quando dichiara di ritirarsi entro la fine del 2006». È la linea. La rilanciano i leaders della coalizione del centrosinistra. Il segretario diessino Piero Fassino che sottolinea come la presenza italiana debba assumere un profilo civile. Come il presidente della Quercia, Massimo D'Alema. «Nel momento in cui si insedierà il governo di centrosinistra - afferma - dobbiamo mettere in calendario il ritiro delle truppe secondo l'impegno preso con i cittadini italiani in campagna elettorale». Per D'Alema il quadro iracheno è più che preoccupante. «Si conferma la tragedia di un paese in cui guerriglia e terrorismo continuano e in cui appare lontana la pacificazione che fin qui non è stata garantita». Nella Quercia non ci sono incertezze. Il «riformista» Umberto Ranieri, puntualizza: «Si tratta di procedere lungo la strada che in fondo lo stesso governo di centrodestra aveva indicato: procedere ad una riconfigurazione della

Leoni, Ds: la tragedia conferma che bisogna venir via
Del resto anche la Cdl prevede il ritiro nel 2006



Il candidato sindaco del centrosinistra Bruno Ferrante, al presidio che ieri sera si è tenuto a Milano. Foto Antonio Calanni/Agf

missione italiana che sino ad oggi è stata essenzialmente militare e darle sempre di più un carattere di sostegno alla ricostruzione economica e civile del paese». Sul rientro delle truppe italiane fa testo il programma dell'Unione. «È stato lo stesso centrodestra - sottolinea Ranieri - ad indicare i tempi del ritiro: dimezzamento a metà anno e rientro alla fine del 2006. Su questo lavorerà la maggioranza di centro sinistra». Non vi sarà un «effetto Nassiriya» neanche per il deputato diessino Carlo Leoni, del «Correntone». «Il programma con il quale l'Unione si è presentato agli elettori è chiaro - assicura - e quello va applicato. La tragedia che è successa non è che la conferma del fatto che da una guerra del genere bisogna venir via prima possibile».

«Oggi non è giornata di polemiche» afferma Fausto Bertinotti il giorno prima la votazione che dovrebbe portarlo alla presidenza di Montecitorio. Parla di dolore e cordoglio. Aggiunge un giudizio politico sull'accaduto: «Non possiamo che trarre una ulteriore ragione per il nostro impegno contro la guerra e il terrorismo». Vi è articolazione di posizioni dentro Rifondazione. Alfio Nicotra, responsabile Pace, chiede «un cambio radicale della politica estera dell'Italia che ha un passaggio decisivo nell'immediato ritorno delle nostre truppe dall'Iraq». Alza il tiro Salvatore Cannavò, portavoce della minoranza interna: «Via subito anche dall'Afghanistan». E il «no global» Francesco Caruso, neoletto da indipendente nelle liste di Pro? «La richiesta di ritiro delle truppe è

sacrosanta - afferma - e dovrà essere il primo atto del governo Prodi, senza tentennamenti o ambiguità. Il paese va restituito agli iracheni. Si alzi il punto politico da «affrontare con urgenza» anche per la verde De Petris. Il leader della Margherita, Francesca Rutelli fa muro preventivo: «Il terrorismo non modifica l'agenda

Andreotti: si lasci l'Iraq agli iracheni
Rutelli: il terrorismo non può modificare la nostra agenda

dell'Italia». E anche Emma Bonino (Rosa nel Pugno), mette in guardia: «Non si cominci ora con la litania del «ritiro subito». Anche per lei fa testo il programma. «Un disimpegno immediato - aggiunge - significherebbe indebolire il processo di normalizzazione democratica dell'Iraq». L'urgenza per la leader radicale è quella di «procedere alla formazione del nuovo governo dell'Unione che deve entrare subito nella pienezza delle sue funzioni, garantendo una guida autorevole, forte e alta per il paese». Lo chiede anche Antonio Di Pietro (Italia dei valori) e Clemente Mastella (Udeur): «Sarà il nuovo governo, dopo la piena investitura e il premier Prodi a discutere di un eventuale ritiro dei nostri soldati». Soprattutto sull'interpretazione da dare a quel «ritiro im-

Roma

Ramazzotti dedica il concerto ai caduti

Con una dedica alle vittime italiane dell'attentato di Nassiriya si è aperto ieri sera il primo dei tre concerti romani di Eros Ramazzotti. «Ci sono tre persone che questa sera voglio salutare: il capitano Nicola Ciardelli, e i marescialli dei carabinieri Franco Lattanzio e Carlo De Trizio», ha detto il cantante in apertura dello spettacolo al Palalottomatica di Roma, ricordando i tre militari italiani uccisi in Iraq. Quello di ieri era il primo dei tre concerti di Ramazzotti nella capitale con il suo «Calma Apparente - World Tour 2006», concerti che hanno fatto il tutto esaurito. Il tour del cantante, partito il 16 marzo da Ancona, proseguirà il primo maggio a Pesaro e poi toccherà Torino, Bolzano, Brescia, Livorno, Padova, per tornare a Milano, il 5 giugno. Sul palco Eros è accompagnato da una band in gran parte rinnovata. La direzione musicale è di Claudio Guidetti.

mediato». Spargila il senatore a vita Giulio Andreotti, candidato del centrodestra alla presidenza del Senato. «Restituimmo l'Iraq agli iracheni» afferma, chiedendo l'immediato ritiro delle truppe italiane. Dal centrodestra, oltre al cordoglio per le vittime, vi è una sequela di dichiarazioni, dal vice coordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto a Carlo Giovanardi (Udc), ad An che suonano come una marcia indietro rispetto al calendario di rientro delle truppe dall'Iraq già indicato dal premier Berlusconi. Anche se il Consiglio dei Ministri, ieri conferma gli «sforzi» per un «progressivo disimpegno nel corso del 2006 della presenza militare e al contemporaneo rafforzamento della componente civile della nostra assistenza alla popolazione».

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un **click** per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store@unita.it**

“
Compro l'Unità perché non è la voce del padrone
”

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi

esclusivamente consegna a domicilio per posta

45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
 Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIIT33)
 INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Anche Rita Levi Montalcini voterà per il candidato dell'Unione. Come, ma di malavoglia, la Svp Thaler

Nessuno ormai vede nella figura dell'anziano statista ex Dc una proposta super partes

La sfida del Senato, primo test per Prodi

Marini potrebbe avere i voti fin dal primo scrutinio. Il professore lo spinge, D'Alema si dice «fiducioso». E quella di Andreotti appare sempre più una candidatura di rottura del centrodestra

di Bruno Miserendino / Roma

LA DISFIDA Se tutti votassero come promettono, oggi Franco Marini potrebbe avere 163 voti al primo scrutinio e vincere la disfida del Senato. Andreotti ne otterrebbe molti di meno perché al primo scrutinio la Lega ha detto che voterà Calderoli. Il succo è che il candidato dell'Unione potrebbe essere eletto pre-

sidente subito, evitando il rischio delle votazioni successive, e per Romano Prodi e l'Unione sarebbe una gran bella giornata. Il centrosinistra ci crede, ma saggiamente non ci giura. Perché Andreotti sta lavorando sodo per convincere tre o quattro senatori incerti che potrebbero fare la differenza e perché la blindatura perfetta è tecnicamente impossibile. Prodi sa che da questo primo braccio di ferro della legislatura dipende moltissimo, perché Berlu-

La speranza del vecchio senatore è che le cose si ingarbugolino per l'Unione. A quel punto potrebbe prevalere lui

probabile che alla prima votazione Andreotti prenda un certo numero di voti in meno, perché la Lega ha dichiarato che voterà all'inizio Calderoli. Tanto, è il ragionamento del Carroccio, Andreotti ai primi due scrutini non riuscirebbe a raggiungere i 162 voti necessari nemmeno coi nostri voti. Quello della Lega è un calcolo verosimile anche se rischioso. Ad esempio i centristi di destra e gli uomini di Berlusconi sono convinti che «il vecchio Giulio» porterà in dote un insospettabile pacchetto di voti, frutto di stima personale, nostalgia della Dc e della prima repubblica, ostilità nei confronti dei giudici. E che quindi una maggioranza per Andreotti potrebbe materializzarsi anche subito, ma sarebbe vanificata dal voto della Lega. Il problema è che, col passare delle ore, nessuno ve-

L'Economist: «Si stenta a credere che riemerga un personaggio come Andreotti che rappresenta il peggio»

sconi vuole usare una sconfitta di Marini per impedire l'incarico al Professore. Istituzionalmente la pretesa è assurda, ma politicamente il cammino dell'Ulivo sarebbe proibitivo. Per questo Prodi ha incontrato i neosenatori, spiegando loro bene che devono scrivere sulla scheda «Franco Marini», perché c'è un Giulio Marini del Polo che non si aspetta di essere eletto presidente. Marini (quello giusto) è sicuro che «da coalizione terra in maniera straordinaria». D'Alema non si è detto né pessimista né ottimista, ma «fiducioso».

C'è molta pretattica, naturalmente. Anche se nell'Unione la fiducia è in parte giustificata dall'ultima buona notizia: Rita Levi Montalcini ha fatto capire che voterà Marini, nonostante la simpatia e la stima per Andreotti. Il voto del premio Nobel non era tra quelli certi. Se effettivamente le cose stanno così, oltre ai 158 voti della sua maggioranza Marini potrebbe aggiungere il voto del senatore «esterno» indipendente Pallaro, che l'ha promesso in cambio di impegni precisi dell'Unione per gli italiani all'estero, nonché il voto di 4 senatori a vita: l'ex capo dello stato Scalfaro, che presiederà la seduta, Napolitano, Colombo e Rita Levi Montalcini. Totale 163, ne bastano 162. Andreotti, se tutto il centrodestra lo votasse, avrebbe 156 voti a cui si aggiungerebbero il suo voto personale più quelli di Cossiga e Pininfarina: totale 159. Come detto, però, è

de quella dell'anziano statista dc come una candidatura «superpartes» e questo, alla fine, conterà.

Che le cose siano incerte fino all'ultimo si capisce dalle parole della senatrice Elga Thaler della Svp che ha digerito male l'idea di dover votare per Marini, come gli ha chiesto il gruppo. «Seguirò la linea del partito ma non sono affatto contenta, poi bisognerà discutere», ha detto. A quanto pare dovrebbe votare Marini anche il senatore calabrese Pietro Fuda, fuoriuscito dalla Margherita e eletto nelle liste del Codacons, dopo una polemica proprio contro Marini e i Dl. L'associazione non ha gradito.

Per questo Andreotti tira dritto e spera: «Non so assolutamente se domani vincerò. Quello che importa alla mia età è star bene in salute». Il calcolo è che superate le prime votazioni, al ballottaggio la situazione si ingarbugli per l'Unione e alla fine la spunti lui (che oltretutto a parità di voti vince per anzianità). Andreotti non si cura nemmeno delle cronache non proprio benevole che i giornali esteri dedicano alla sua candidatura e all'Italia. «Si stenta a credere», scrive l'Economist, che possa tornare in auge un personaggio come lui emblema «del sordido e cospiratorio sistema di potere» che ha caratterizzato l'Italia fino al '90. «Nel momento in cui dovrebbe marciare coraggiosamente verso il futuro, l'Italian scivola inesorabilmente indietro nel suo passato».



Il leader dell'Unione, Romano Prodi con il candidato alla presidenza del Senato Franco Marini. Foto Photofoto/Ansa

«Se vince Giulio niente incarico al professore»

La tattica di Berlusconi. Ma scoppia il caso Tremonti che minaccia: «Vado al gruppo misto»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«SE ANDREOTTI dovesse diventare presidente del Senato il Capo dello Stato potrebbe non dare l'incarico a Romano Prodi. E

in quel caso si riaprirebbe la partita». Silvio Berlusconi questo concetto ce l'ha ben chiaro in mente e lo ha ripetuto ancora ieri sera ai suoi deputati e senatori riuniti in una sorta di prova generale per l'insediamento di questa mattina. L'ha detto e poi lo ha fatto smentire dall'ufficio stampa di Forza Italia che si è affrettato a comunicare che «la frase non è stata detta in quei termini» e che comunque «la nomina di Andreotti non è collegata all'incarico a Prodi». Intanto il messaggio è stato mandato. Innanzitutto quello che gli sta più a cuore e cioè «chi vuole mandare a casa Prodi deve votare Andreotti». Senza esitazioni o giochetti. Mostrando così di gradire poco anche la decisione della Lega di partecipare alla prima votazione al Senato puntando sul candidato di bandiera, Roberto Calderoli. La gaffe (voluta) il premier se l'è ri-

mangiata anche per non dare l'impressione di voler ancora una volta interferire nelle decisioni del Capo dello Stato e, in fondo, per non far perdere la pazienza a Giulio Andreotti che continua a ripetere di essere un candidato «al di sopra delle parti» ma che le parole di Berlusconi hanno dimostrato in modo troppo esplicito essere l'espressione di una parte che vuole mettere i bastoni tra le ruote all'altra. Ci mancherebbe che il senatore a vita, all'ultimo momento, ci ripensasse.

Questa mattina, il giorno dell'apertura della quindicesima legislatura, Silvio Berlusconi si andrà a sedere al posto che ancora gli compete, quello di presidente del Consiglio e sarà circondato dai suoi ministri. Perché lo lasci bisognerà attendere l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento. Solo allora il Cavaliere salirà al Colle, con molta probabilità già domani. Da allora in poi ogni momento è buono perché Ciampi dia l'incarico di formare il nuovo governo al leader della coalizione uscita vincente dalle elezioni. E questo a Berlusconi proprio non va giù.

Non riesce a farsene una ragione di questo Paese «diviso a metà» che però, alla fine, ha dato la vittoria al centrosinistra. Quindi il premier in via d'uscita continua a parlare di brogli sostenuti in questa battaglia ormai solo dalla Lega perché sia Fini che Casini hanno riconosciuto la sconfitta e si accingono a fare «un'opposizione dura» sperando che la coalizione di Prodi non tenga. Calderoli è il portavoce dell'ala che non si rassegna. Continua a parlare di un dossier che conterebbe prove certe delle irregolarità del voto. In attesa degli accertamenti l'ex ministro ha chiesto «una prova di onestà» agli eletti all'estero: «Ci sono stati troppi e gravi errori. Sarebbe meglio che non partecipaste al voto». È assai improbabile che qualcuno accoglia la sua richiesta.

Ad ascoltare il premier sembra quasi che non si sia votato. È un Berlusconi in piena campagna elettorale quello che mostra i muscoli ai suoi, convinto com'è che «quelli non dureranno». Lui si accinge a fare una «opposizione dura e metodica» insistendo sul fatto che «sessanta deputati in più possono anche essere pochi per stare tranquilli, ricordatevi quanto abbiamo sofferto noi in certi momenti che pure ne avevamo cen-

GIORNALISTI IN LUTTO

Oggi in piazza a Montecitorio

Questa mattina dalle 10 in piazza Montecitorio manifestazione nazionale dei giornalisti. «a alle 10 in piazza Montecitorio in concomitanza con l'insediamento delle nuove Camere. «Saremo in piazza per difendere la libertà di stampa - dice il segretario di Stampa romana, Silvia Garambois - saremo in piazza con le bandiere listate a lutto in segno di cordoglio per i gravissimi fatti di Nassirya. E' l'informazione, sempre, il primo pilastro a tutela della democrazia: sia nella lunga vicenda elettorale, sia oggi - dolorosamente - nella testimonianza della tragedia irachena che ha colpito i militari italiani e il loro collega romeno. Sono i giornalisti ora a chiedere ai politici di prestare ascolto ai problemi della categoria, per la quali è a rischio la piena libertà di stampa. E' indispensabile, per una volta, parlare di noi: fuori da Montecitorio e da Palazzo Chigi ma anche all'interno dei Palazzi, con i tanti colleghi che domani mattina saranno impegnati per testimoniare e raccontare al Paese l'insediamento delle Camere».

La trattativa sul contratto con la Fieg non è ancora avviata. Eppure molti tra i lettori dei giornali non sono abbastanza informati su quel che accade nei giornali dove - dice ancora la Fnsi - «i giornalisti sono sempre più ricattabili e gli abusi di flessibilità e precarizzazione rischiano di mettere a repentaglio la qualità e la credibilità delle testate». In piazza i giornalisti spiegheranno le loro ragioni, per sollecitare «il mondo della politica sui temi del contratto, dell'autonomia e del pluralismo dell'informazione».

La Lega annuncia: voteremo Calderoli, poi si vedrà

Dopo la prima riunione degli eletti, Castelli fa sapere: «Non escludiamo nulla». Bossi resterà a Strasburgo

/ Milano

La Lega farà quello che ha promesso: voterà inizialmente Calderoli alla presidenza del Senato. Poi si vedrà. Dipenderà dai voti di Marini e da quelli di Andreotti, che alla notizia della defezione leghista ha solo commentato: «Fanno bene». Aggiungendo che aveva cose più serie cui dedicarsi: il convegno cioè su Pio XII, che si stava concludendo a Roma, all'Università Pontificia Lateranense.

Le altre decisioni da via Bellerio riguardano Bossi, Maroni e Castelli: il primo ha confermato il suo seggio a Strasburgo (lasciando ancora in lista di attesa il sindaco di Treviso, Gobbo), rinunciando così al parla-

mento italiano, Maroni farà invece il capogruppo alla Camera e Castelli al Senato.

Gli eletti della Lega si sono riuniti ieri in via Bellerio con quell'unico piccolo interrogativo da risolvere: che fare di fronte all'ottasettenne democristiano e senatore a vita Giulio Andreotti.

Bossi è stato tra i primi a presentarsi nella sede del Carroccio, poco dopo le quindici. Ancora una volta la Lega, uscita malconca dalle elezioni, con un bilancio di governo che potrebbe essere azzerato dal prossimo referendum, ha scelto di distinguersi. Solo all'inizio naturalmente. Se Marini non venisse subito eletto,

probabilmente già dalla terza votazione (quando non sarà più richiesta la maggioranza degli aventi diritto, ma solo quella dei presenti), è probabile che si faccia di necessità virtù e che prevalga la logica di schieramento e che i leghisti chiudano qualche occhio per votare quello che è stato uno dei nemici più ingombranti e simbolici, il vecchio democristiano accusato nel passato da Bossi e compagni delle più infamanti colpe. Facendo insomma pesare fino all'ultimo i propri voti.

Chi ha spiegato la scelta ha lasciato intendere che una volta messo da parte il candidato di bandiera, l'ex ministro con la maglietta anti Islam Calderoli, la Lega si terrà le mani libere. Lo ha chiarito Roberto Castel-

li, l'ex ministro della giustizia. A chi gli chiedeva del sostegno ad Andreotti, ha solo risposto: «Non escludiamo nulla».

Per il resto parole di circostanza, dopo quattro ore di discussione, senza trascurare qualche possibile ambiguità: «Abbiamo fatto una approfondita analisi della situazione - ha informato Castelli - e riteniamo che il candidato della sinistra debba dimostrare quanti voti ha. La Lega voterà il suo candidato, Calderoli. Dopo valuteremo di che maggioranza dispone Marini. Anche per evitare equivoci o strumentalizzazioni sul numero dei voti». Laconico Castelli. Ancora di più Maroni. L'ex ministro del welfare s'è lasciato andare solo ad una conferma: «In prima

istanza voteremo Calderoli». Come per ultimo, al telefono, ha ripetuto anche Umberto Bossi, con le stesse parole: «Voteremo Calderoli. Poi vedremo». Vuole ancora provare a fare l'ago della bilancia.

L'atteggiamento della Lega, se Marini non passasse, sarà dettato anche dalle assicurazioni che riceverà fino all'ultimo istante circa l'impegno complessivo della Casa delle Libertà in vista del referendum sulle riforme istituzionali e sulla devolution. L'outing di Marco Follini, che ha già annunciato il proprio «no», non è stato ovviamente gradito, perché potrebbe orientare molti e non solo all'interno del suo partito, l'Udc. Alla Lega la carta della ritorsione.

o.p.

PALAZZO MADAMA

E poi scoppierà la guerra delle commissioni

Unione e Cdl concentrano per ora le energie sulla battaglia per la presidenza del Senato. Solo dopo penseranno agli equilibri nelle commissioni, la cui funzione è essenziale nell'approvazione delle leggi. È già chiaro che in molte di esse si determinerà una situazione di parità numerica tra maggioranza ed opposizione, col rischio di paralisi dei lavori. Il primo braccio di ferro riguarderà l'elezione dei presidenti. Da giorni i due schieramenti hanno messo a punto alcune strategie regolamentari per battere l'avversario, seppure sul filo di lana. Il primo «trucco» consiste nel dividere un grosso gruppo parlamentare in tre o quattro «mini-gruppi» di 10 componenti. Le commissioni permanenti sono infatti 13 e un principio di rappresentanza impone che anche i gruppi minori siano comunque presenti in tutte le commissioni. Ecco quindi che i «minigruppi» di 10 senatori diventano preziosi per moltiplicare le presenze in commissione, anche se questo comporterà un vero stress per alcuni senatori ai quali verrà chiesta la dote dell'ubiquità. Il regolamento del Senato vale però per entrambi gli schieramenti, trucchi compresi. E inoltre questa pratica è strana. Un altro stratagemma è candidare alla presidenza delle commissioni i senatori più anziani. In caso di parità decide infatti l'anagrafe. Centrodestra e centrosinistra sono però orientati ad evitare una guerra a suon di forzature regolamentari.

la forma è sostanza

**Dal 3 maggio l'Unità cambia formato:
+ compatta + maneggevole + colorata.**

**l'Unità.
Il giornale della sinistra
che vince.**

l'Unità

Ulivo, nasce il gruppo Prodi: «Sarà garanzia per 5 anni di governo»

Fassino soddisfatto per il sì dei parlamentari Ds Alla Camera aderiranno tutti, 10 contrari al Senato

di Simone Collini / Roma

CI SARÀ IL GRUPPO DELL'ULIVO e sarà il più grande sia alla Camera che al Senato. In due assemblee separate ma riunite in contemporanea, Ds e Margherita hanno dato il via libera all'unificazione in Parlamento. Consenso pressoché bulgaro da deputati e

senatori diellini, con il solo voto contrario di Gerardo Bianco. La Quercia ha deciso di non mettere ai voti la proposta ma di lasciare spazio agli interventi per poi fare una, peraltro scontata, valutazione finale. Le minoranze di sinistra si sono espresse contro la proposta avanzata da Piero Fassino e poi ribadita, con una forzatura sul partito democratico assente nelle parole del segretario Ds, da Romano Prodi. Ma mentre sei senatori dell'area Salvi e quattro del Correntone hanno espresso dissenso e lasciato intendere che tutte le ipotesi sono aperte, compresa quella di non aderire al

gruppo dell'Ulivo ed entrare nel gruppo misto, tutti i deputati, anche quelli contrari all'unificazione, hanno annunciato una «adesione con riserva». Il varo avverrà il 2 maggio, ma già molti parlamentari, a cominciare da Prodi e da quelli da lui fatti inserire nei posti sicuri in lista, hanno già scritto «Ulivo» sui moduli da consegnare a Montecitorio e Palazzo Madama. Entro l'inizio della prossima settimana verranno anche eletti un capogruppo e due vice per ogni ramo del Parlamento. Per questi incarichi i nomi più accreditati sono quelli del Ds Gavino Angius per il Senato e del Dl Dario Franceschini per la Camera. Dopodiché verrà approvato anche lo statuto che regolerà l'attività parlamentare del gruppo che, salvo defezioni, sarà di 220 deputati 101 senatori. Nella bozza messa a punto a Santi Apostoli da Prodi insieme ad esponenti dei

Ds e della Margherita è contenuta la possibilità dell'«obiezione di coscienza» su materie delicate e la necessità di una maggioranza qualificata su decisioni riguardanti alcuni temi. «Sento che questo sarà un grande sostegno per il governo futuro», ha detto Prodi dopo aver partecipato prima all'assemblea della Margherita e poi a quella dei Ds. «C'è stata una partenza forte dei gruppi unici, senza le esitazioni che molti ritenevano possibili prima delle elezioni», ha aggiunto togliendosi un sassolino dalla scarpa. «Tutti ci chiedono l'unità e una durata di cinque anni», ha spiegato il leader dell'Unione nella riunione a porte chiuse dei deputati Ds, «e il gruppo unico è lo strumento per l'unità e per una durata di governo di cinque anni». Il Professore ha però detto anche un'altra cosa alla platea riunita nella sala Berlinguer di Montecitorio, e cioè che dopo questo passaggio «bisogna andare avanti con coerenza fino alla costruzione del partito democratico». Parole che non sono piaciute all'ala sinistra della Quercia. Dev'essere anche per questo che Fassino, chiudendo l'assemblea quando Prodi già era andato via, ha sottolineato che non c'è nessun automatismo e che anche chi



Il leader dei Ds, Piero Fassino. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

non è d'accordo con il processo politico prospettato può aderire al gruppo unitario. «Non si tratta di una scelta di tipo organizzativo ma piuttosto di grande valore politico», ci ha tenuto a sottolineare il segretario Ds aggiungendo anche che un gruppo parlamentare come quello dell'Ulivo «è garanzia di coesione e di solidarietà per tutto il centrosinistra ma anche per l'azione del governo». Ma Fassino ha evitato di tirare in causa il partito democratico. Un modo per tenere dentro tutti i suoi, e che al momento ha funzionato. Tutti i deputati, anche considerato che sono stati eletti sotto

il simbolo dell'Ulivo, aderiranno al gruppo unitario. «La legislatura deve partire senza scosse. Per questo, pur dichiarando la mia contrarietà, aderisco», ha fatto sapere Fabio Mussi. Il coordinatore del Correntone ha puntato il dito contro l'anomalia insita nel processo: «I partiti in genere producono gruppi parlamentari, qui invece si propone un gruppo parlamentare che dovrebbe produrre un partito politico». Ma rinviando ulteriori decisioni a quando si aprirà la battaglia su «contenuti, sistemi valoriali, collocazione internazionale», ha fatto sapere che entrerà nel gruppo unitario.

Diversa la posizione espressa dalle minoranze nella riunione dei senatori. Contro la proposta dell'unificazione si sono espressi sei esponenti dell'area «A sinistra per il socialismo» (Cesare Salvi, Giorgio Mele, Piero Di Siena, Massimo Villone, Gianni Battaglia, Paolo Brutti) e quattro del Correntone (Nuccio Iovene, Silvana Pisa, Giovanni Bellini, Guido Galardi). Considerando anche il fatto che sono stati votati sotto il simbolo della Quercia e non dell'Ulivo, i senatori, soprattutto quelli dell'area Salvi, stanno valutando tutte le ipotesi, compresa quella di aderire al gruppo misto.

Le sette tappe della strada verso il gruppo unitario

- 1 - Il gruppo dell'Ulivo alla Camera è costituito dalle deputate e dai deputati eletti nelle liste dell'Ulivo.
 - 2 - Il presidente del gruppo dell'Ulivo è eletto su proposta del segretario dei Ds e del presidente della Margherita.
 - 3 - Dopo l'elezione del presidente del gruppo si procederà all'elezione di due vicepresidenti e due segretari.
 - 4 - Il presidente costituirà un gruppo di lavoro per la redazione del regolamento del gruppo che nel voto finale verrà approvato con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.
 - 5 - Il regolamento del gruppo dell'Ulivo individuerà i casi e le modalità per garantire l'espressione del dissenso rispetto alle decisioni assunte dal gruppo.
 - 6 - Dopo l'approvazione del regolamento si integrerà l'ufficio di presidenza e si costituirà il direttivo del gruppo.
 - 7 - Sino al momento della costituzione del gruppo dell'Ulivo il presidente del gruppo Ds della scorsa legislatura (cioè Luciano Violante) assumerà le funzioni di coordinatore delle deputate e dei deputati eletti su designazione della direzione Ds.
- L'assemblea dei senatori dei Ds ha affidato a Gavino Angius il compito di coordinare il lavoro per la preparazione del gruppo unico dell'Ulivo. Nel corso della riunione i 63 senatori della Quercia si sono espressi sulla proposta di Fassino di aderire al gruppo dell'Ulivo. Dieci i contrari, tra cui Salvi, esponente della corrente socialista.

REPUBBLICANI

Mre, con amarezza verso il gruppo misto

L'ufficio di presidenza del Movimento Repubblicani Europei che si è riunito ieri, dopo attenta valutazione delle modalità di costituzione del gruppo unico dell'Ulivo alla Camera, con amarezza, ha constatato che «avviene solo tra Ds e Margherita senza alcuna attenzione e coinvolgimento delle altre forze politiche che hanno contribuito al successo dell'Ulivo». «Pertanto i repubblicani europei - in attesa di capire come il Partito Democratico e i gruppi dell'Ulivo alla Camera e al Senato a esso propedeutici, siano rappresentativi delle diverse identità e culture politiche e della società civile, abbiamo deliberato l'adesione al Gruppo Parlamentare Misto della Camera».

Via libera dai Ds. Un solo contrario, Gerardo Bianco

Margherita, votano 81 deputati e 40 senatori. Forse Franceschini capogruppo alla Camera

di Federica Fantozzi / Roma

«È CON NOI il presidente del consiglio della Repubblica italiana» lo saluta Francesco Rutelli. I parlamentari Ds si alzano e applaudono Prodi per due lunghi minuti. Il Professore è commosso: «Per me è una giornata storica - dice - Io sono entrato in politica per l'Ulivo, che compie un passo decisivo. È un passaggio di enorme importanza: il gruppo unico è lo strumento per garantire l'unità e una durata di 5 anni». Poco dopo l'assemblea della Margherita voterà per alzata di mano il via libera al gruppo unico alla Camera e al Senato. Prima i deputati, poi i senatori. Un solo voto contrario: quello dell'onorevole Gerardo Bianco, peraltro iscritto al gruppo dielle ma non al partito. Strana giornata per Largo del Nazareno. Con la testa impegnata nei calcoli sul filo del rasoio per la presidenza Marini. E il cuore gettato oltre il dualismo Ds-Dl, pro-

iettato sul percorso che dovrebbe condurre al Partito Democratico. «Voteremo Bertinotti a Montecitorio - è l'arringa del presidente - E Franco Marini è il candidato migliore per il centrosinistra al Senato. Siamo sicuri che tutto andrà bene». Aggiunge che «tanti avevano il profilo per incarichi istituzionali, da Mancino a Dini». Prodi ostenta ottimismo: «Al Senato la maggioranza è più sottile ma ugualmente compatta». Poi precisa: scrivete Franco perché esiste anche un Giulio Marini. In Forza Italia però. La quiete, leggermente euforica, prima della battaglia parlamentare di stamani. L'assemblea fila via liscia. Sono 124 i parlamentari Dl nella XVa legislatura, 81 deputati e 40 senatori. Si sommeranno a quelli della Quercia, immersi in un'assemblea parallela nella Sala Berlinguer di Montecitorio. Il centrodestra, Berlusconi in testa, accusano Prodi di essere un frontman, uomo di facciata dei partiti? Rutelli ribatte: «Prodi non ha un partito? Da oggi

ha il primo gruppo parlamentare italiano su cui contare. Il più consistente». Con il premier in pectore c'è sintonia: «Una partenza forte, qui e ai Ds, senza l'esitazione che molti temevano prima delle elezioni. Sono d'accordo con Francesco: ci attende una rifondazione morale, economica e politica del Paese». Martedì prossimo le assemblee dei due gruppi ulivisti eleggeranno ciascuna un presidente (su proposta del segretario o presidente del partito cui spetta) e due vicepresidenti. Al Senato, con presidenza diessina, Willer Bordon, Tiziano Treu e Luigi Zanda sono in corsa per il numero due. Alla Camera candidato alla presidenza, salvo rimescolamenti, è Dario Franceschini. A gestire la transizione saranno i capigruppo uscenti Bordon e Pierluigi Castagnetti. Resteranno le due componenti originarie. Prodi ha già fatto sapere che lui e i deputati eletti nella sua quota personale - Ricky Levi, Mario Barbi, Paolo De Castro - si iscriveranno direttamente al gruppo Ulivo. Questo si doterà anche di un proprio

regolamento: anche nel tentativo di non perdere finanziamenti e collaboratori. Procede di pari passo la «seconda gamba» dell'Ulivo-Partito Democratico: i comitati, diretta emanazione del popolo ulivista. A Roma Gregorio Gitti, professore universitario di area prodiana, ha lanciato il progetto di coordinamento dei comitati. In sala Arturo Parisi; Savino Pezzotta, ex segretario generale della Cisl che proprio ieri ha eletto il suo successore; il governatore calabrese Agazio Loiero, prodiano uscito traumaticamente dalla Margherita; l'ex sindaco di Cosenza Eva Catzone; il sindaco di Bari Michele Emiliano; il creatore di Mixer Giovanni Minoli, Ermete Realacci. L'idea alla base, chiariscono i promotori, è «contribuire all'individuazione delle regole e all'elaborazione delle finalità programmatiche del nuovo soggetto di intesa con l'Ulivo e le altre forze e movimenti interessati al processo costituente, affinché sia un percorso condiviso tra partiti e associazioni che in questi mesi hanno tenuto viva l'idea del partito democratico».

BOLOGNA In Rifondazione critiche ai bertinottiani

Tra le tante anime del Prc serpeggiano un po' di malcontento per come i vertici del partito hanno gestito la crisi che si è aperta in comune a Bologna dopo gli attacchi al pm Giovanni e se i trozkisti chiedono espressamente di uscire dalla coalizione di maggioranza che governa Palazzo d'Accursio, dalle parti dei grassiani, con la promessa di restare nell'anonimato, si fanno questi ragionamenti: «È stato un errore attaccare un magistrato, così prestiamo il fianco alle critiche». Un errore politico che il prc potrebbe pagare caro, dice le parole contro i Ds e Cofferati. «Un po' esagerato montare tutta questa storia - sostiene Prc - solo per non dare un assessorato a Rifondazione». L'accusa a Prc di essere schiacciato sulle posizioni dei disobbedienti, è giudicata «innegabile», dalla pancia del partito. «Con tutto il bene e il rispetto non può essere Monteverdi, a dettare la linea».

All'Ulivo, che scavalca Forza Italia, l'ultima parola nei dibattiti parlamentari

Ma il gruppo formato da Quercia e Margherita perderà 10 milioni in finanziamenti e molti dipendenti. Forte inquietudine tra i funzionari dei due gruppi

di Angela Bianchi / Roma

La domanda tecnicamente non trova risposta. «Ancora non sappiamo cosa accadrà», dicono inquieti, allargando le braccia, addetti stampa, funzionari degli uffici legislativi, collaboratori vari e segretari dei gruppi Ds e Margherita che dal 2 maggio non esisteranno più: i deputati e i senatori eletti si iscriveranno infatti direttamente al gruppo dell'Ulivo. «Forse nell'intestazione del gruppo unico ci sarà un riferimento alle due componenti, ma ancora non è stato deciso», spiega il ds Antonello Cabras. Se la decisione politica è stata presa, sono ancora tutte da decifrare le conseguenze pratiche. Di certo vi sarà una forte rimessa dal punto di vista economico e umano: si è calcolato che il gruppo unico

comporterà una perdita secca di circa 10 milioni di euro nell'arco della legislatura. Ma non solo: anche il personale subirà un duro contraccolpo. Per non parlare, poi, di quello che - soprattutto al Senato - subiranno le commissioni parlamentari. «Ma per ottenere la maggioranza delle presidenze che ci sia il gruppo unico o meno non fa molta differenza», afferma il diellino Paolo Giaretta. A conti fatti, sarebbe stato più opportuno dare vita a vari gruppi da dieci senatori: per il regolamento di palazzo Madama avrebbero contato per 13 senatori. «Ma il centrodestra avrebbe fatto lo stesso, annullandone l'effetto: l'operazione "spacchettamento" non avrebbe avuto senso. Per questo alla fine è stata scarta-

ta», racconta Giaretta. E le conseguenze economiche? Non è un caso che della questione del gruppo unico se ne siano occupati soprattutto i tesoriere dei rispettivi partiti: Sposetti e Lusi. Secondo Cabras però il problema è di facile soluzione: si cambierà il regolamento. «Al Senato il collegio dei Questori assumerà una delibera per ridefinire il finanziamento. Lo stesso si farà alla Camera modificando il regolamento laddove penalizza i gruppi più grandi rispetto a quelli più piccoli». A Montecitorio, infatti, fino a 20 parlamentari viene erogato un contributo pari a quasi 2 mila euro all'anno per onorevole, che scende a 1100 euro per i gruppi superiori a 100. Stessa cosa per il personale: gli addetti passano da uno ogni 5 deputati per i gruppi fino a 100, a uno ogni 10 per i

gruppi superiori. Ecco spiegato il panico tra i vari dipendenti dei due gruppi parlamentari, che ancora non hanno capito se, come e da chi saranno riassunti. «Siamo tutti in attesa», si risponde in coro dagli uffici della Camera e del Senato. E c'è chi ha già cominciato a preparare gli scatoloni. Anche l'organizzazione logistica dovrà subire qualche aggiustamento. Più facile la collocazione a palazzo Madama: Ds e Margherita già si trovano sullo stesso piano. «Basterà sfrattare l'Udc che ha gli uffici proprio nel mezzo dei nostri», ironizza Giaretta. Ma il busto di don Sturzo continuerà a campeggiare davanti a quello che probabilmente diventerà il salone delle riunioni dell'Ulivo? E la sala dei Ds alla Camera, quando diventerà dell'Ulivo, avrà sempre come effigie la firma sti-

lizzata di Berlinguer? Tutti comunque assicurano: il gruppo unico continuerà a mantenere un'identità di componente. «È un po' come facemmo nel 2001 con la Margherita: c'erano i diniani, i prodiani, i popolari. E le proporzioni venivano rispettate anche nell'attribuzione degli incarichi istituzionali, poi pian piano le componenti si sono fuse», ricorda Giaretta. Nel gruppo dell'Ulivo, i due vice presidenti saranno dunque di provenienza dei due partiti mentre i capigruppo saranno di espressione unitaria: comunque un Ds al Senato e un Dl alla Camera. La formula dell'atto costitutivo dovrebbe essere più o meno così: «L'Ulivo nasce come gruppo costituito da due componenti i cui parlamentari sono iscritti ai Ds e Margherita». Un richiamo ai due partiti d'origine che dovrebbe salvaguardare

una serie di altri finanziamenti, in primo luogo quello dell'editoria. Ma allora, anche simbolicamente i due partiti spariranno? «Questo è un processo politico. Alle elezioni europee siamo comunque già andati con l'Ulivo e così faremo nelle grandi città per le amministrative», risponde Cabras. E poi? «Poi ci sarà forse il partito democratico», chiosa Giuseppe Caldarola. Qualcuno storce la bocca, qualcun altro lo ha accettato oborto collo: la stragrande maggioranza dei 220 eletti della Camera e dei 101 del Senato ha però detto sì al gruppo unico. Che a palazzo Madama comporterà un ulteriore vantaggio: superare in ordine di grandezza quello di Forza Italia. Non sarà dunque Renato Schifani ad avere l'ultima parola nei dibattiti parlamentari.

L'Authority bocchia Meocci. Per la Rai multa da 14 milioni

Giudicato incompatibile, ora il Cda dovrà decidere. In corsa Minoli, Beretta e Leone

di Natalia Lombardo / Roma

INCOMPATIBILE Il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci, è incompatibile: è il verdetto emesso ieri dall'Authority per le Telecomunicazioni. Per il Dg una multa da 370mila euro, per l'azienda ben 14 milioni. Probabile il ricorso al Tar per chiedere la sos-

pensione delle sanzioni. La decisione per l'Agcom è «immediatamente esecutiva». Meocci è stato ritenuto incompatibile nel ruolo di direttore generale della Rai, perché fino a poco tempo prima della nomina era membro dell'Authority stessa. Secondo la legge 481/95 devono passare almeno quattro anni da quando il «controllore» diventa «controllato». Il Cda è rinviato a martedì, quando chiederà l'assemblea straordinaria degli azionisti (il Tesoro) con cui decidere se ricorrere al Tar, dopo la notifica della sentenza. Più che un nuovo Dg, a Viale Mazzini per ora si valuta la soluzione ponte di un vi-

ce-direttore «tecnico», in attesa dei tempi del ricorso e, soprattutto, del governo Prodi. «Sono tranquillo» è l'unico commento di Meocci, pur a caldo. Alle 16 il consiglio dell'Authority per le Tlc, riunito a Napoli, ha emesso la sentenza d'incompatibilità con voto palese: cinque sì (dei commissari di centrosinistra e del presidente Calabrò) il no di tre del centrodestra (che avevano chiesto il voto segreto) mentre Savarese, area An, si è alzato e non ha votato. Il verdetto ricalca i pareri già espressi dagli uffici legali dell'Agcom (che avevano dato alla Rai la possibilità di «obblare» con una multa ridotta). Il verdetto «non è una rimozione», spiegano dall'Agcom, ma una sanzione. Multe pesanti: per Meocci 373.923 euro, mentre per la Rai è di 14.379.307, pari pari l'utile del bilancio 2005 approvato ieri dal Cda. Multe da pagare entro 30 giorni, tempo utile per il ricorso al Tar che

poi deciderà in pochi giorni. Una brutta botta, infatti il consigliere ds Rognoni lamenta: «Fa rabbia pensare che un governo, in carica ancora per qualche giorno, abbia fatto nove mesi fa una scelta che oggi si è dimostrata irresponsabile». Stesso giudizio dall'Usigrai: «Meocci oggi sconta colpe altrui», un nuovo Dg abbia «un forte profilo di autonomia» dalla politica. Subito Bondi di FI ha gridato alla «puzza di regime», ma a combinare il pasticcio è stato Berlusconi, forzando le regole. L'allora ministro Siniscalco avvertì la Rai, ma fu costretto dalle ire di Urbani e del premier a garantire ai consiglieri l'assicurazione anche in caso di «colpa grave», cosa che in un primo momento aveva tolto. Meocci fu nominato Dg il 4 agosto 2005 con il voto contrario dei quattro consiglieri di centrosinistra e l'astensione del presidente Rai, Petruccioli. Landolfi, An, contesta il giudizio al cambio di governo. Gli risponde Gentiloni, Dl, presidente della Vigilanza: «È una decisione tecnico-giuridica presa nei tempi previsti dalla legge. Non spetta alla politica pronunciarsi». La Spada di Damocle su Meocci è piombata ieri prima delle 16 nel Cda riunito al settimo piano di Viale Mazzini. L'esito non era così scontato, infatti ha colto di sorpresa



Il direttore generale della Rai Alfredo Meocci. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

i consiglieri, che, nella frenesia generale, hanno sospeso la riunione per incontrarsi informalmente alle 18,30 e decidere il da farsi. Meocci alle tre aveva avuto voci di una sentenza più lieve, ma così non è stato. Nel Cda imbarazzato il Dg ha raccolto la mozione degli affetti. Anche dai consiglieri di centrosinistra: «Non è mai stato arrogante, ha sottoposto al Cda le scelte più controverse, non si è mostrato al servizio di una parte». Tanto da irritare gli stessi consiglieri della Cdl, come nel caso del ritorno di Santoro. Ieri si temeva un ultimo blitz di Tremonti con la nomina di un nuovo Dg berlusconiano: ma il ministro uscente dovrebbe convincere Me-

occi a dimettersi, quindi a riconoscere l'incompatibilità prima del giudizio del Tar (se non venisse sospesa la sentenza è il Cda a revocare il Dg). Col blitz l'unico nome possibile è Giancarlo Leone, centrista, direttore di RaiCinema. Nome di mediazione anche con il governo Prodi. Già parte il toto-dg: il prodiano Minoli, direttore di RaiEducativa, o Maurizio Beretta, ex direttore di Rai1 ora direttore generale di Confindustria, uomo di Montezemolo ben visto dall'Ulivo. Nomi neutri per un viceDg: Lorenza Lei, capo dello staff del Dg ma prenderà l'interim di Gorla), Di Loreto, presidente Adrai o Malesani, direttore Relazioni istituzionali.

Referendum, voto il 25 giugno

Già mobilitato il comitato per il no Lega e An per il sì, l'Udc non ha deciso

Il referendum costituzionale sulla riforma della Cdl (devolution e premierato forte) si terrà il 25 e 26 giugno. Questa la data indicata oggi dal Consiglio dei ministri e che ora dovrà ricevere il nulla osta del Quirinale, ma che ha già ottenuto il via libera dell'Unione: «Non è una data certo ideale - ha commentato Romano Prodi - perché ci sono già le scuole chiuse ed è periodo di vacanza», ma comunque «in mancanza di meglio, va bene». Accordo di massima dunque sul calendario, mentre sui contenuti sarà battaglia. Il centrosinistra spera di cancellare con una vanga di no la riforma voluta da Berlusconi e da Bossi, tanto che il Professore ha già lanciato il suo invito: «È periodo di vacanza ma faremo ugualmente uno sforzo per andare in largo numero a votare», anche se nel caso del referendum costituzionale il quorum non determina il risultato: la riforma passa, infatti, se i sì saranno più dei no e, in caso contrario, sarà cancellata, qualunque sia l'affluenza al voto. Ma il punto resta mobilitare più forze possibili. Non a caso il Comitato promotore del referen-

dum presieduto da Oscar Luigi Scalfaro non ha perso tempo e, a poche ore dalla ufficializzazione della data, ha dato inizio alla campagna di informazione e mobilitazione per il No, confidando intanto su quel «milione di cittadini italiani che tra gennaio e febbraio scorsi ha firmato per chiedere il referendum». A destra impegnata è soprattutto la Lega. Arrivare alla riforma federalista è da sempre il suo cavallo di battaglia. Sostegno senza esitazioni arriva da Alleanza Nazionale, con Ignazio La Russa che ricorda come Gianfranco Fini in persona abbia «costituito un comitato che si occupa solo della propaganda del referendum» ed assicura che «tutto il partito è impegnato». Resta, invece, ancora per un po' nella terra di mezzo l'Udc, almeno sul fronte ufficiale. Il partito di via Due Macelli deciderà solo la settimana prossima il comportamento da tenere sul referendum, fa sapere il suo segretario Lorenzo Cesa, che comunque definisce la consultazione popolare «un fatto politico serio».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Pecorella, legge «ad pastorem»

Basta, per carità con questi pastoni di dichiarazioni e «reazioni». Ieri sera, la collezione di figurine parlanti era nell'album di Ida Peritore, che riesce a confezionare lo stesso, identico servizio sia che ammazzino i nostri in Iraq, sia si polemizza sul finanziamento dei cavolfiori nella bassa padana. Il peggio è che l'intera classe politica e istituzionale si presta con gioia e trasporto a essere appiccicata, faccia dopo faccia, per dire cose di una banalità storica e sconcertante. Chi pensa sia fondamentale apparire, commette un errore fatale: appare, ma sembra cretino in un mondo di cretini, sventuti da una televisione cretinissima. E non è certo un bel risultato. Il Tg1 censura il servizio di Carlo Casoli su Berlusconi, salvato dalla legge Pecorella: una legge ad pastorem.

Tg2 C'è puzza di incompatibilità

Nassirya, le «reazioni» di «unanime cordoglio e condanna» (quante ovvietà in tre parole), ma è da notare un corposetto servizio sull'incompatibilità di Meocci. Ciò che stupisce sono le dichiarazioni di Bondi e Landolfi che sentono «puzza di regime»: che Meocci fosse «incompatibile» lo sapevano tutti, ma proprio tutti, la puzza si sentì fin dal primo giorno, strano che Bondi e Landolfi la inalino solo ora dopo averla propagata.

Tg3 La tragedia irachena

E' vero, non è tempo di polemiche, è tempo di lacrime. Ma il bravo Fabrizio Feo dà al suo servizio il taglio giusto e ricorda, tanto per cominciare, che in quanto a caduti in Iraq siamo terzi, dopo Usa e Gran Bretagna. Prosegue, giudicando una contraddizione insanabile quella che ha voluto una «missione di pace» in un teatro di guerra (e che guerra) e questi sono i tragici risultati, previsti e paventati da rapporti tecnico-militari dei quali si è troppo poco parlato. Ora, l'Iraq, che sembrava passato in secondo piano, riprenderà il primo posto nell'agenda politica di Prodi.

PROCESSO SME

Pecorella, missione compiuta: niente appello per Berlusconi

di Giuseppe Caruso / Milano

PECORELLA Silvio Berlusconi la fa ancora una volta franca. È di ieri la notizia che il capo del consiglio uscente non sarà processato nel secondo grado del processo Sme. I giudici della seconda sezione della corte d'Appello di Milano hanno infatti respinto la eccezione di costituzionalità in riferimento alla legge sull'inappellabilità che porta il nome dell'onorevole Gaetano Pecorella, che tra le altre cose fa anche parte della nutrita truppa di avvocati del Cavaliere di Arcore. Ricordiamo che la norma prevede l'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento pronunciate in primo grado. L'eccezione era stata presentata dalla procura generale, nella persona del sostituto Pietro De Petris, con la richiesta di mandare gli atti del processo Sme alla Consulta. I giudici, invece, hanno deciso che la limitazione del potere di proposizione dell'appello «rientra nelle scelte discrezionali del

legislatore». Quindi niente appello. Quindi Berlusconi libero di gridare al vento la sua «innocenza». Il collegio spiega le ragioni della sua scelta in un provvedimento di 15 pagine in cui alla procura generale viene addebitato tra l'altro «una singolare concezione della figura del pm come parte ontologicamente antagonista e simmetrica della difesa e non già come organo di giustizia per sua natura soggetto a doveri di correttezza e di indifferenza al risultato». Quanto alla supposta violazione del principio di parità delle fasi nel processo, invocata dalla procura generale a sostegno dell'opportunità di dichiarare incostituzionale la legge Pecorella, essa non «appare giuridicamente condivisibile». I giudici della corte d'Appello hanno rigettato tutte le richieste dell'accusa ed anche quelle presentate dalla difesa, accogliendo una sola istanza, quella della parte civile Cir di Carlo De Benedetti. La Cir potrà coltivare il suo ricorso con una causa civi-

le nel tentativo di ottenere un risarcimento. «La questione Cir è priva di vita, nasce morta essendoci già state tre sentenze assolutorie» dice Gaetano Pecorella. Di sicuro però si celebrerà un processo in cui compariranno solo la Cir e Silvio Berlusconi e si parlerà esclusivamente del capo di imputazione in cui la società di De Benedetti compariva come parte lesa, il capitolo del presunto aggiustamento della sentenza civile Sme a Roma. Dall'accusa in questione Berlusconi era stato assolto nel merito, con la formula dubitativa prevista dall'articolo 530 secondo comma, una sorta di vecchia insufficienza di prove. L'altra accusa, quella relativa ai 434 mila dollari arrivati al giudice Renato Squillante attraverso Cesare Previti, era caduta per intervenuta prescrizione e per la concessione delle attenuanti generiche. L'intero caso Sme andrà comunque in prescrizione nel prossimo autunno, anche senza le generiche. Il collegio nel motivare la decisione spiega ancora: «Se il legislatore intende che a

fronte di una sentenza assolutoria di primo grado debba prevalere l'interesse generale alla rapida definizione del processo e alla incontrovertibilità del giudizio favorevole all'imputato, ebbene tale volontà, discutibile o meno che sia sul piano della politica giudiziaria, non può reputarsi giuridicamente lesiva della posizione». La corte d'Appello così vuole rimarcare il fatto che compito dei giudici è di applicare la legge. La pubblica accusa adesso, a livello di processo penale, ha ancora a disposizione una sola carta: il ricorso in Cassazione, fatto questo che però non potrà riguardare il merito della vicenda Sme, ma solo le questioni di legittimità. Entusiasta il commento dell'avvocato-onorevole Gaterano Pecorella: «La decisione della corte d'Appello dimostra due cose» dice l'avvocato «ci sono giudici non solo a Berlino ma anche a Milano; la legge sull'inappellabilità non è incostituzionale e questo significa che è stata fatta nell'interesse di tutti e non solo di qualcuno come si voleva far credere».

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro. In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

Lukashenko sbatte in carcere il leader dell'opposizione

Bielorussia, 15 giorni di cella a Milinkevic per un corteo nella ricorrenza di Chernobyl

di Marina Mastroianni

MANIFESTAZIONE NON AUTORIZZATA

Con questa motivazione un tribunale di Minsk ha condannato il leader dell'opposizione bielorusso Alexander Milinkevic a 15 giorni di carcere. Aveva partecipato ad un corteo per il ventennale del disastro di Chernobyl. È

la prima volta che scattano le manette per Milinkevic, che nelle presidenziali del marzo scorso aveva sfidato il presidente Lukashenko, uscito vittorioso da una consultazione viziata in partenza e riconfermato per il suo terzo mandato. La Ue ha protestato, chiedendo la «liberazione immediata» del fisico bielorusso divenuto il volto dell'opposizione. La portavoce della Commissione Emma Udwin ha evocato la possibilità di nuove sanzioni contro Minsk, dopo la lista di 31 perso-

nalità del regime interdette dall'ingresso in Europa, lista in cui figura lo stesso Lukashenko. Risparmiato dall'ondata di repressione seguita alle proteste sulla piazza d'Ottobre - 150 persone furono condannate a pene analoghe dopo aver partecipato ai raduni contro i brogli elettorali - il leader dell'opposizione ieri mattina è stato prelevato dagli Omon, le forze speciali della polizia, mentre si trovava nella redazione del quotidiano economico «Belorussi i rinok», la sola voce indipendente sopravvissuta ai continui giri di vite del regime. Portato davanti a un giudice è stato condannato: arresto e processo non hanno richiesto più di un'ora. Stessa sentenza per altri tre personaggi di spicco dell'opposizione, il leader comunista

Serghieji Kaliakin, il capo del Fronte popolare bielorusso - una forza nazionalista - Valentin Vechorka e il presidente del partito del lavoro (centrosinistra) Aleksandr Bukhostov.

«È stato un processo politico tipico di un regime dittatoriale», è stata la reazione di Milinkevic, che inutilmente ha sostenuto che la marcia, alla quale erano presenti diverse migliaia di persone, era stata autorizzata. In effetti il corteo aveva il benestare delle autorità, ma in alcuni punti si è discostato dal percorso concordato, mentre sono stati esposti cartelli contro il regime. Lo stesso Milinkevic, nel comizio finale, ha parlato di una possibile procedura di impeachment contro il presidente Lukashenko, quello che per Washington resta «l'unico dittatore in Europa».

L'accostamento della protesta politica con la ricorrenza della catastrofe nucleare di Chernobyl non è azzardato. La Bielorussia è stato il paese più colpito dalla nube radioattiva generata dall'esplosione del reattore numero 4, si stima che il 70 per cento del territorio sia stato contaminato più o meno intensamente.



Il leader dell'opposizione Alexander Milinkevic. Foto di Vasily Fedosenko/Reuters

Lukashenko in più di un'occasione ha ridimensionato le conseguenze del disastro e intende ripopolare anche l'area di Gomel, una delle zone evacuate dopo il disastro. Già negli anni scorsi il presidente ha finanziato piani di «rinascita economica», sovvenzionando i kolkoz, le comunità agricole, disponibili a rientrare nell'area. Secondo gli ecologisti anno dopo anno vengono arbitra-

riamente ridotte sulla carta le zone contaminate, senza che sia stato fatto nessun vero investimento sulla bonifica del territorio. Lukashenko parla di un rischio erroneamente esagerato, ma lui stesso ha ammesso che quando ha visitato la zona colpita, i servizi segreti hanno analizzato i livelli di radioattività nell'aria e nel terreno prima di dare via libera al corteo presidenziale.

ISRAELE

Tra Kadima e Labour patto sul governo

■ Dopo l'accordo annunciato ieri tra Kadima e Labour, la formazione del nuovo governo israeliano sembra ormai essere solo una questione di giorni. I due principali partiti israeliani formeranno l'ossatura della nuova maggioranza, che avrà in programma in particolare lo smantellamento della maggior parte delle colonie della Cisgiordania entro, secondo il premier incaricato, e uscente, Ehud Olmert, il 2008. Kadima (29 seggi su 120 nel nuovo parlamento) e Labour (19) saranno affiancati nella nuova coalizione dal «Gil», il partito dei pensionati (7) grande sorpresa delle politiche del 28 marzo, che già l'altro ieri ha firmato l'accordo di maggioranza, ottenendo due ministeri, e con ogni probabilità dagli ultra-ortodossi di Shas (12) e Lista Unita della Torah (Ltu, 6), con i quali la trattativa è in fase finale. Resta ancora incerto invece un possibile ingresso in maggioranza di Yisrael Beitenu (11 seggi), il partito dell'estrema destra ruffiana di Avigdor Lieberman, paragonato dalla stampa israeliana al francese Jean Marie Le Pen. Olmert è favorevole a un ingresso di Lieberman al governo, che dovrebbe indebolire la resistenza della destra radicale al suo «piano di convergenza»: smantellamento di buona parte delle colonie in Cisgiordania, la cui popolazione dovrebbe essere concentrata in alcuni grandi insediamenti vicini a Gerusalemme, con l'obiettivo di fissare le frontiere orientali definitive di Israele per il 2010. Complessivamente il nuovo governo Olmert dovrebbe avere 27 ministri, 11 dei quali di Kadima e 7 del Labour. Il leader laburista Amir Peretz andrà alla difesa, il secondo incarico più importante nel governo israeliano dopo quello del premier.

IRAN

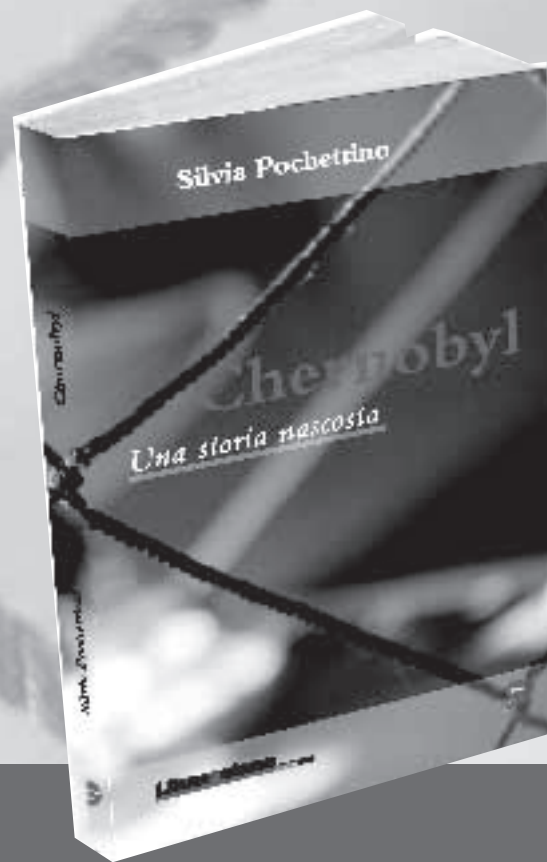
Oggi all'Onu il rapporto di El Baradei

NEW YORK Arriverà oggi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il rapporto sul nucleare iraniano stilato da Mohammed El Baradei, direttore generale dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica. Alla vigilia dello scadere dell'ultimatum del Consiglio all'Iran, che il 29 marzo aveva ricevuto un mese di tempo per sospendere le operazioni di arricchimento dell'uranio, nulla è trapelato ancora dal documento che El Baradei consegnerà allo stesso momento al Consiglio dei Governatori dell'Aiea a Vienna.

Tutti si aspettano un rapporto negativo, visto che Teheran non intende rispondere alle richieste della comunità internazionale. Anzi, il presidente Mahmud Ahmadinejad continua ad alzare i toni, prospettando anche l'esportazione della futura tecnologia nucleare dell'Iran, che continua a sostenere - senza convincere - che gli obiettivi perseguiti sono esclusivamente energetici e pacifici.

Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice considera «altamente improbabile» un sì dell'Iran alle richieste del Consiglio di Sicurezza, che - sostiene Washington - dovrà essere pronto ad agire se vuole mantenere la propria credibilità. Gli Usa premono - appoggiati da Francia, e Gran Bretagna - per ottenere a Palazzo di Vetro la possibilità di decidere sanzioni contro Teheran, come il congelamento dei beni iraniani all'estero, o le limitazioni negli spostamenti ufficiali dei dignitari del regime. Fino ad oggi l'ipotesi è stata bocciata da Russia e Cina - due paesi del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto - ma l'atteggiamento intransigente di Teheran inizia ad irritare seriamente anche Mosca e Pechino, che vogliono però evitare una escalation.

26 aprile 1986. Esplode la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione
l'Unità

in edicola a € 5,90

+ prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Piaggio vuole crescere prossimo obiettivo: 2,5 miliardi di ricavi

Colaninno: presto presenteremo un modello rivoluzionario a tre ruote. Positivi i risultati

di Roberto Rossi inviato a Pontedera

SOGNI Roberto Colaninno, presidente della Piaggio, ha «un sogno». O, meglio, più di uno. Quello di ridurre le distanze dalle concorrenti giapponesi come Honda e di arrivare a «2,5 miliardi di fatturato».

Ma visto che il gruppo di Pontedera, che ieri celebrava i 60 anni della Vespa, per ora fattura 1,5 miliardi di euro con una capacità produttiva di 610 mila unità all'anno e la casa giapponese ne fattura 74 (compreso il settore auto) sfomando però 10,2 milioni di moto all'anno, si può affermare, senza ombra di dubbio, che il primo resterà una chimera, mentre il secondo un possibile obiettivo di lungo termine.

E se sognare non costa nulla Colaninno guarda con particolare attenzione all'India, un mercato in forte espansione. Piaggio ha una so-

cietà controllata al 100% con 1.500 addetti, 200 filiali di vendita e che dalle 38 mila unità prodotte nel 2003 ha raggiunto le 150 mila nel 2005. «Tra tre mesi produrremo nel paese per il mercato indiano ma anche per quello europeo il "Quargo", un veicolo commerciale a quattro ruote per il quale stiamo consegnando totali per 20-30 mila unità nel 2007», ha proseguito l'ex presidente di Telecom, definendo il paese asiatico «il perno delle nostre attività asiatiche, senza dimenticare naturalmente la Cina».

«Vogliamo sviluppare una piccola multinazionale, una pocket multinational, e il cervello sarà Pontedera». Negli stabilimenti toscani, dove fra un anno sarà inaugurato il nuovo museo della Piaggio progettato dall'architetto Massimiliano

Fuksas, «c'è il cuore strategico per progettare il design e per inventare qualcosa di sempre nuovo e diverso. La gente - ha osservato il presidente - ama la Vespa, ma vuole comprare la Vespa made in Italy».

Colaninno ha poi spiegato che il risanamento record di Piaggio, in soli due anni (l'ha rilevata nell'ottobre 2003 e Guzzi e Aprilia nel dicembre 2004), è da attribuire non solo al buon lavoro del management, ma anche dal fatto che «se non c'erano questi prodotti non ce l'avremmo fatta. Siamo un esempio unico in cui le banche porteranno a casa tutti i loro prestiti, tutti gli interessi e capital gain che non avevamo immaginato». Secondo Rocco Sabelli, amministratore delegato del gruppo, «non è stato complicatissimo finora, sarà invece più complicato gestire la crescita». Sull'imminente quotazione di Piaggio a Piazza Affari (a giugno), Colaninno ha detto che «il prospetto informativo è già stato presentato, stanno discutendo e seguiranno tutte le procedure», ma, ha osservato Sabelli «la quotazione è un passaggio tecnico non un traguardo».

Ma quella di ieri è stata anche l'oc-

casione per presentare tre nuovi modelli della Vespa: la Vespa GT 60', la Vespa GTV e la Vespa LXV. Le ultime due, che recuperano e reinterpretano gli elementi più caratteristici degli anni Cinquanta e Sessanta nella loro forma e nella loro funzione, sono state viste, ma solo in forma di esercizio stilistico, diverso nei dettagli e con altri nomi, al Salone Moto di Milano, il 25 novembre del 2005. Solo oggi sono apparse come prodotto pronto per essere immesso sul mercato. Inoltre, ha detto Colaninno, «il 11 maggio a Roma, in Campidoglio, sarà presentato un prodotto rivoluzionario. Sarà una sorpresa per tutti anche per chi vuole usare lo scooter ma oggi non lo userebbe». Top secret al momento su altri particolari, Colaninno si è solo lasciato sfuggire che si tratta di un mezzo a tre ruote.

Roberto Colaninno con Massimiliano Fuksas alla festa per i 60 anni della Vespa. Foto di Franco Silvi/Ansa



CALTAGIRONE «Ho 2 miliardi e non so come investirli»

La liquidità del gruppo Caltagirone è superiore ai due miliardi. Lo ha detto il presidente di Caltagirone editore, Francesco Gaetano, a margine dell'assemblea che ha dato il via libera al bilancio 2005 chiuso con un utile di 94,3 milioni (+201%) e un dividendo di 0,30 di euro per azione. Una liquidità di due miliardi è una cifra credibile? «Si - ha risposto - ma per difetto». E dove si dovrebbe investire? «Vorrei saperlo anche io...», ha replicato scherzando con i giornalisti. Riferendosi poi all'esercizio in corso Caltagirone ha annunciato risultati «in linea» con quelli del 2005 rinviando comunque alla trimestrale che sarà resa nota a breve. In ogni caso qualche segnale positivo arriva dalla raccolta pubblicitaria che, almeno ad aprile, sembra mostrare segnali di ripresa.

Tornando al 2005 l'assemblea, che ha dato il via libera al bilancio, ha deciso che il dividendo di 30 centesimi (20 per la parte ordinaria più altri 10 in ragione dei proventi finanziari straordinari) sarà messa in pagamento il 18 maggio con stacco cedola il 15. È stato inoltre rinnovato per il prossimo triennio il cda che rimane a 9 membri con l'entrata di Francesco Caltagirone e la contestuale uscita di Michele Muzii.

Per quanto riguarda i dati di bilancio di Caltagirone Editore, a fronte di un utile praticamente triplicato (+201%) a 94,3 milioni, si registra un margine operativo lordo di 62,7 milioni (+8,7%). I ricavi 2005 si sono attestati a 277,6 milioni (+2,6%) con un risultato operativo di 46 milioni (+20,5%). In crescita il fatturato da pubblicità (177,7 milioni, +1,6%) e i ricavi dalle vendite (85,2 milioni, +2,2%).

METALMECCANICI

Aumentano gli iscritti al fondo Cometa

Cometa, il fondo chiuso dei metalmeccanici, ha chiuso il 2005 con 321.882 iscritti, pari a una crescita di 929 unità rispetto all'anno precedente. I rendimenti netti di Cometa, si legge in una nota, sono stati pari al 2,93% per il comparto Monetario Plus, 2,63% per il comparto Sicurezza, 6,66% per il comparto Reddito e 10,36% per il comparto Crescita. I rendimenti netti sono stati ottenuti sommando quelli della gestione monocomparto dei primi quattro mesi dell'anno (1,34%) a quelli del multicomparto dei mesi successivi. Per quest'anno, Cometa si pone l'obiettivo di fornire nuovi servizi, per affrontare il cambiamento di scenario introdotto dalla legge delega in materia di previdenza. Per affrontare la sfida del 2008 (anno in cui dovrebbe andare a regime la riforma delle pensioni voluta dal governo di centro-destra), si legge nella nota, Cometa sta istituendo un gruppo di lavoro per fornire consulenza e assistenza nei luoghi di lavoro agli aderenti attuali e potenziali. Il consiglio di amministrazione del fondo, infine, sta studiando la possibilità di erogare direttamente le rendite al termine del periodo di durata della convenzione.

INCA
PATRONATO
INCA CGIL

La salute non si vende...

ma quando malauguratamente la si perde per causa lavorativa, deve essere possibile recuperarla al meglio e risarcirla nei termini e nelle misure che la legge prescrive. A ciò provvede l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. E' gestita, per le prestazioni medico-legali ed economiche dall'Inail, per le prestazioni sanitarie dal Servizio sanitario nazionale. Molto spesso il lavoratore si vede negare i propri diritti perché:

- il datore di lavoro evade l'obbligo assicurativo di presentare la denuncia di infortunio (specialmente se il danno non è grave, egli cerca, nonostante ciò sia contrario alla legge, di trovare qualche aggiustamento "interno" piuttosto che vedersi aggravare l'onere del premio assicurativo da corrispondere all'Inail);
- il datore di lavoro non indica le cause e le circostanze esatte in cui si è verificato l'infortunio, per nascondere situazioni di particolare pericolosità nelle quali fa lavorare i propri dipendenti;
- il datore di lavoro, in caso di malattia professionale, cerca di sostenere la tesi che si tratti di malattia comune ovvero di tecnopatia derivante da altra precedente lavorazione.

Il lavoratore può farsi tutelare dal patronato Inca Cgil.

Infortunio è considerato ogni incidente avvenuto per causa violenta in occasione di lavoro, così come è riconosciuto il danno avvenuto durante il tragitto di andata e ritorno fra l'abitazione e il luogo di lavoro; il cosiddetto "infortunio in itinere". L'aggravamento può essere richiesto dal lavoratore che si è infortunato ed è stato risarcito dall'Inail, per verificare, attraverso una visita medico legale, se le sue condizioni di salute hanno subito un peggioramento a causa del danno occorso. Le malattie professionali sono quelle patologie contratte nelle lavorazioni prestate in ambiente di lavoro malsano previste dalle tabelle di legge e insorte entro un determinato periodo di tempo dall'eventuale cessazione della lavorazione a rischio. Ci sono anche altre malattie non previste dalle tabelle e/o contratte in lavorazioni anch'esse non tabellate per le quali occorre dimostrare la correlazione con l'ambiente di lavoro.

Per saperne di più potete rivolgervi al patronato Inca Cgil presente nella vostra città.



INCA

La risposta alle tue domande

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

www.inca.it Numero telefonico **848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

Corriere della sera, Ricucci sull'orlo del fallimento

Marchetti: «Abbiamo resistito, Mieli non si tocca. È la libertà di stampa, bellezza»

di Angelo Faccinotto / Milano

AZIONISTI È in carcere ormai da un paio di settimane. Rischia il fallimento. Ma Stefano Ricucci è il maggiore azionista di Rcs, cioè del *Corriere della sera*, il principale quotidiano italiano. Attraverso la sua «The Stefano Ricucci trust» detiene il 14,988 per cento del

capitale azionario (e non il 13,777 come comunicato «per un mero errore materiale» ieri mattina all'assemblea dei soci). Una situazione imbarazzante dopo un anno ad alta tensione.

Un anno che i vertici di via Rizzoli non dimenticano. E che ieri, all'assemblea di bilancio, hanno ripercorso. Vittorio Colao, l'amministratore delegato, ha sottolineato il ruolo giocato dai soci del patto del sindacato che - ha detto - «in un anno potenzialmente pericoloso ci hanno messo nelle condizioni di lavorare». Ma è stato soprattutto il presidente, Piergaetano Marchetti, a parlare degli insegnamenti derivanti da quei fatti. «Ciò che è accaduto quest'estate - dice Marchetti - non lo commento, ricordo solo

ciò che dicevamo ai nostri collaboratori: "non ti curar di lor, ma guarda e passa". Ma quelle vicende le abbiamo prese come stimolo, se c'è interesse vuol dire che l'azienda ha valore da estrarre. L'azienda è progredita, ha fatto cose nuove, nel pieno della bagarre ha varato il *full color*...». Insomma nessuno, nel suo lavoro, si è fatto distrarre dai tentativi di scalata di Ricucci e di chi, dietro di lui, è rimasto nell'ombra.

Il presidente ha anche affrontato il nodo dei rapporti tra proprietà e direzione. Un nodo che, in un quotidiano, è cruciale. Ed ha ricordato che il consiglio di amministrazione «ha nominato un direttore di grande autorevolezza, capacità tecniche di relazione, capace di porre il giornale al centro delle principali tematiche». Una risposta chiara a chi si era scagliato contro via Solferino dopo la decisione del quotidiano di schierarsi a favore del centrosinistra. «Un giornale super partes - afferma - non è un giornale che non esprime opinioni. Un giornale

moderno è indipendente, esprime i fatti in modo accurato, lo spettro delle opinioni sul tappeto». Qualche volta, insomma, il giornale ha espresso anche opinioni che potevano dare fastidio, «ma la libertà di stampa significa la tolleranza anche su queste cose». E quello di Mieli alla vigilia del voto, dichiarando la propria opinione, «è stato un atto di trasparenza», migliore «di certe posizioni furbesche». «È la libertà di stampa, bellezza» ha detto Marchetti, citando Humphrey Bogart.

L'assemblea - che ha confermato i vertici della società (Marchetti presidente, Galateri di Genola vice, Colao amministratore delegato) - ha approvato il bilancio 2005 ed ha deciso di attribuire un dividendo di 0,13 euro per ogni azione di risparmio e 0,11 euro a ciascuna azione ordinaria in circolazione per un totale di oltre 82 milioni di euro. Mentre il 2006 si sta confermando positivo per la raccolta pubblicitaria.

Sul fronte del maggiore azionista, invece, notizie cattive. L'ipotesi di richiesta di una procedura fallimentare nei confronti di Magiste si fa sempre più concreta. Soprattutto dopo l'audizione, da parte della procura di Roma, dell'amministratore delegato della Popolare Italiana, Divio Gronchi: la Bpi resta uno dei creditori più importanti del gruppo dell'immobiliarista romano.



Il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL CORSIVO



Metamorfosi del notaio

Arrivato al vertice di RcsMediagroup in un momento delicato, quando bisognava calmare azionisti rissosi che vantavano il loro zero virgola qualcosa, il notaio Piergaetano Marchetti ha fatto in fretta a capire che l'editoria è un bel gioco di potere. Abituato a negoziare grandi affari, a mediare enormi interessi, Marchetti s'è subito scoperto un editore, anziché limitarsi ad esercitare la sua raffinata sapienza nei patti di sindacato. L'assemblea degli azionisti di ieri ha confermato che Marchetti, autentica eminenza grigia dei palazzi milanesi, gioca di sponda, in apparente simbiosi con il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, difeso e issato sul vessillo del giornale, di più: dell'Istituzione, di via Solferino. Marchetti ha capito subito cosa è il Corriere della Sera e come ci si muove in quelle stanze, tanto da sostituirsi a correre in soccorso all'amministratore delegato Vittorio Colao, bravissimo coi telefoni ma forse finora un po' incerto nella gestione di quelle strane aziende che sono i giornali. Marchetti, che all'inizio sembrava un presidente di passaggio, è destinato a durare al vertice della Rcs. Garantirà l'indipendenza del quotidiano, la stabilità e l'unità degli azionisti. Tranne, ovviamente, il pericoloso Stefano Ricucci, chiuso a Regina Coeli

Capitalia, Abn Amro gela le mire di Intesa

Gli olandesi appoggiano Arpe «Pronti a valutare una fusione»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Pronti a difendere l'autonomia di Capitalia. Gli olandesi dell'Abn Amro dichiarano senza mezzi termini di appoggiare il piano «stand alone», cioè di assoluta indipendenza, del vertice della banca romana. Una vera doccia fredda per Intesa partita ieri dall'assemblea del gigante olandese a Amsterdam. Il presidente del gruppo Rijkman Groenink si spinge a non escludere un progetto di fusione, nel caso in cui lo chiedesse il board di Via Minghetti. «Se il board di Capitalia ci presentasse un piano industriale, lo valuteremo», dichiara Groenink assediato dai cronisti. Salvo precisare subito dopo che si tratta di «una situazione molto teorica» e che «non spetta a noi decidere». Insomma, da Amsterdam non partirà nessuna iniziativa specifica. Tanto più che il numero uno del colosso olandese è stato attento a non entrare nel merito delle eventuali mire milanesi su Roma. «Non voglio prendere posizione - spiega Groenink - se questa proposta verrà portata al board di Capitalia, la affronteremo. Ma non voglio commentare situazioni ipotetiche».

A parte le ipotesi futuribili, Groenink smentisce tutte le voci di merger con Antonveneta diffuse di recente sulla stampa. «Riguardo a tutte le varie speculazioni, potete scordarvele perché c'è un patto di sindacato», dichiara durante

Si al piano di «assoluta indipendenza» messo a punto dai vertici della banca romana

l'assemblea. La strada verso Padova infatti sembra sbarrata, visto che una integrazione delle due banche porterebbe automaticamente Amsterdam a superare il 30% nell'azionariato di Capitalia. Insomma, un controllo di fatto senza pagare il premio di maggioranza. Cosa che gli altri componenti del patto difficilmente potrebbero accettare. Per questo motivo un merger tra i due istituti sembra da escludersi senza riserve. La banca olandese ha un'opzione per uscire dal patto Capitalia in ottobre. Ha più volte indicato che potrebbe uscire per focalizzare l'attenzione su Antonveneta, ma oggi Groenink ha dato una risposta più ambigua «possiamo lasciare le cose come stanno, o possiamo vendere le azioni. Se guardiamo alle azioni Capitalia sarebbe un utile significativo». Groenink ha aggiunto che «Capitalia è un investimento di grande valore. La strategia è di puntare sull'indipendenza e si continuerà su questa linea».

Insomma, vince la linea Arpe che fin dall'inizio della girandola di indiscrezioni su ipotesi di Opa ha eretto un filo spinato attorno all'istituto. Prima con l'acquisto del 2% del capitale di Intesa (che costringe i milanesi a giocare a carte scoperte), poi con esternazioni inequivocabilmente contrarie alla fusione in occasione dell'assemblea. Ma non è affatto detto che la aprita sia chiusa. Anzi, è molto probabile che si riaprirà presto visto che è tornato in pista il presidente Cesare Geronzi, allontanato dai suoi uffici per circa due mesi a causa di un provvedimento giudiziario. Le indiscrezioni attribuiscono a lui i contatti (informali) Giovanni Bazoli, suo omologo in Intesa.

BREVI

Amadori Cassa integrazione a Teramo per la crisi dell'aviazione

È stato sottoscritto un accordo per la concessione della cassa integrazione straordinaria ai 465 lavoratori stagionali della All. Coop. di Mosciano Sant'Angelo (Teramo), società del gruppo Amadori. La cassa integrazione sarà applicata in deroga alla normativa vigente, che non prevede l'accesso agli ammortizzatori sociali per lavoratori impiegati in cicli di lavorazione stagionale, grazie all'intesa che interviene a tutela delle aziende colpite dalla crisi legata all'influenza aviaria. La cassa integrazione sarà erogata per un periodo di 180 giorni.

Mps e Enel Accordo sui finanziamenti per installare impianti fotovoltaici

Il Gruppo Monte Paschi di Siena ed Enel si, la Società di Enel che offre prodotti e servizi per l'elettricità e il gas, hanno firmato un accordo che consente a famiglie e imprese di ottenere finanziamenti per l'acquisto e l'installazione di impianti fotovoltaici. L'obiettivo dell'intesa è promuovere «la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica solare, che potranno beneficiare degli incentivi economici ventennali messi a disposizione dal Ministero delle Attività Produttive e dal Ministero dell'Ambiente».

DINASTY Saras, la holding della famiglia, pronta allo sbarco in Piazza Affari. Investimenti nel petrolio e nell'energia

La famiglia Moratti raccoglie miliardi in Borsa

di Laura Matteucci / Milano

Per l'Inter non se ne parla nemmeno, ma per la più antica società di famiglia, la Saras, ai vertici del settore petrolifero e della raffinazione, l'approdo in Piazza Affari è imminente. I Moratti tengono banco a Milano. La signora Letizia è candidata sindaco per il centrodestra alle amministrative, sua cognata Milly è nella squadra opposta, quella di Bruno Ferrante, e i rispettivi mariti GianMarco e Massimo portano in Borsa l'azienda di famiglia. Con un'offerta globale per un massimo di 345 milioni di azioni (il 36,2% del capitale), la Saras si prepara al debutto il 18 maggio. Un ingresso deciso per mantenere l'azienda fondata da Angelo Moratti nel 1962 ai vertici del settore di cui Saras è protagonista con un utile netto 2005 di 293 milioni di

euro - 333 se si considera il 100% di Sarlux finita di recente in portafoglio - e pronta ad investimenti, nel triennio 2006-2008, per 500 milioni di euro. Al fine «di restare ai vertici senza svenderci a gruppi petroliferi più potenti, che però hanno una filosofia aziendale diversa dalla nostra» spiega il presidente del gruppo, GianMarco Moratti - era bene pensare alla Borsa». «Anche se la situazione debitoria è essenzialmente inesistente - continua - noi vogliamo continuare ad investire nel nostro core business, ossia petrolio ed energia elettrica». Grazie alle strutture di Sarroch in Sardegna, Saras è il terzo polo di raffinazione europeo per importanza, la prima società di raffinazione in Italia e nel Mediterraneo.

È in un'ottica di rafforzamento, Saras conta di investire 500 milioni di euro «divisi in più progetti e più impianti», compresa la costruzione, sempre a Sarroch, di una centrale per la produzione di energia elettrica a ciclo continuo «purché a basso impatto ambientale». Come dice l'ad, Massimo Moratti: «La carenza non è di grezzo, ma di prodotti petroliferi: visto che la nostra è un'attività di raffinazione, prevediamo per il futuro margini anche

«Non scenderemo sotto il 60%»
«Il calcio è passione, cosa c'entrano gli azionisti?»

migliori di quelli avuti finora». Esclusa da parte di GianMarco Moratti l'ipotesi di acquisizioni, Saras non guarda neppure alla libica Tamoil. Quanto ai dividendi - distribuiti 140 milioni di euro nel 2004 e 170 milioni nel 2005 - Saras conta di mantenere livelli elevati, sul 50-55%. Ma Saras non uscirà dalla tradizione del capitalismo familiare italiano. «Non scenderemo sotto il 60%», mantenendo saldo il controllo della società, dice GianMarco Moratti. Anche perché - aggiunge - «le famiglie tramontano se vogliono tramontare, se non sono all'altezza o vengono meno severità e regole». L'Ipo di Saras si compone di un'offerta di sottoscrizione e vendita per un minimo di 69 milioni di azioni aperta al pubblico indistinto in Ita-

lia e ai dipendenti e di un collocamento istituzionale riservato ad investitori professionali in Italia e istituzionali all'estero per un ammontare massimo di 276 milioni di azioni. L'intervallo di valorizzazione indicativo è compreso tra 4.678 milioni ed 5.792 milioni di euro, pari ad un minimo di 5,25 euro per azione e ad un massimo di 6,5 euro per azione. Al termine dell'offerta la capitalizzazione di mercato è stimata tra i 4.993 e i 6.181 milioni di euro. E l'Inter? «Non si deve quotare proprio per i motivi appena a quelli di Saras. Saras è una sicurezza per chi investe - spiega Massimo Moratti - mentre non riesco a capire come qualcuno possa diventare azionista sul mercato di una squadra, poiché si tratta di una cosa emotiva e passionale».

« 27 ottobre 1962, l'aereo del presidente dell'Eni Enrico Mattei esplose in cielo a Bascapè (Pavia). Muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. «Forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei è stato il primo gesto terroristico nel nostro paese»: dice Amintore Fanfani al termine di un congresso di partigiani (1986), ma i giornali lo ignorano e l'inchiesta resta sepolta. Cinque anni dopo, egli parla ancora di «qualcosa che forse non si può dire sulla crisi dei missili a Cuba». Paolo Emilio Taviani - ministro dell'Interno nel 1962 - afferma: era «possibile che scoppiasse la guerra. E il pericolo reale vi fu nel 1962 (gravissimo, evitato per poche ore)». In tal caso «sarebbe risultata inevitabile l'occupazione in Europa fino ai Pirenei e in Italia fino all'Aspromonte». E «il pericolo del 1962 era legato alla vicenda dei missili: la mattina del 28 ottobre siamo stati a due ore dalla guerra».



NICO PERRONE

Perché uccisero Enrico Mattei

Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni

domani in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MG 09/08, BTP MG 09/21, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP OT 02/07, BTP OT 03/06, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 03/10, BTP AG 04/08, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 05/15, BTP AG 06/16, etc.)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (AAZ ITALIA, AAZ Master Az. I, AAZ Alfa Prof, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Capitalia Usa Small Cap Growth, Capitalia Europa, Capitalia Italia, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Piaci MultiAsset - Aggress, Piaci MultiAsset - Moderato, Piaci MultiAsset - Conservativo, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Piaci MultiAsset - Aggress, Piaci MultiAsset - Moderato, Piaci MultiAsset - Conservativo, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Piaci MultiAsset - Aggress, Piaci MultiAsset - Moderato, Piaci MultiAsset - Conservativo, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Acqua d'Acq, B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian bonds (B. Intesa 10/11, B. Intesa 10/15, B. Intesa 10/20, etc.)

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

20

venerdì 28 aprile 2006

Unità
LO SPORT

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Menagrami

Per gli analisti svizzeri di Ubs l'Italia vincerà i Mondiali. Il metodo è scientifico, usato in finanza. Ai quarti l'Italia (53%) batterà la Francia e poi l'Argentina, mentre il Brasile schianterà l'Olanda (78%). In finale trionfo azzurro (54%). Nel passato, per l'Ubs la Grecia non avrebbe vinto gli europei...



Tennis 14,30 SkySport3



Basket 17,15 SkySport2

INTV

12,00 Sportitalia
Motori, Rally Raid
13,00 Italia 1
Studio Sport
13,50 SkySport2
Rugby, Highland - Warathas
14,00 Eurosport
Tennis da tavolo
14,30 Skysport3
Tennis, Atp di Barcellona
15,35 SkySport2
Volley, Trento-Treviso
16,30 SkySportEx.
Ciclismo, Giro di Romandia

17,15 SkySport2
Basket, Maccabi-Tau
18,10 Rai 2
Rai TG Sport
19,30 RaiSportSat
Pallanuoto, Posill.-Savona
20,30 SkySport3
Basket, Barcellona-Mosca
21,00 Sportitalia
Boxe, Cotto-Diaz
23,40 Rai 3
Slide
0,15 Sportitalia
Calcio, Newell's-Velez

Ring Juventus, Ibra e Vieira a muso duro

Volata scudetto a nervi tesi: rissa tra i bianconeri. Il Milan scarica sull'arbitro il peso della sconfitta

di Massimo Franchi

NON SEGNA MA MENA Zlatan Ibrahimovic ha pensato bene di scaricare la sua rabbia sul meno indicato dei compagni: Patrick Vieira. Nella partitella di ieri lo statuario centrocampista francese ha sbagliato un passaggio, Ibra se l'è presa ed è scoppiata la rissa a

due. L'attaccante che non segna da febbraio e il più ricco acquisto del mercato estivo che da mesi è alla canna del gas si sono spintonati. È toccato a Capello e al preparatore atletico Massimo Neri l'impresa di dividerli prima che le cose si mettessero male. Il fattaccio conferma l'escalation di nervosismo che sta caratterizzando il finale di stagione della Juve e sta mettendo a repentaglio uno scudetto che solo un mese fa pareva già cucito sulle casacche bianconere per l'anno prossimo con gli 11 punti recuperati dal Milan che hanno assottigliato a 3 il margine a tre giornate dalla fine. In più il fatto che, alla faccia del silenzio stampa imposto da Moggi, la litigata sia diventata di dominio pubblico nonostante la partitella fosse a porte chiuse dà poi l'idea di uno spogliatoio pieno di "gole profonde", dove i panni sporchi non si lavano più dentro le quattro mura. Insomma, pare ci si trovi di fronte ad una società non più salda in cui triade e "quattro moschettieri" non sono più così uniti e non riescono più a comandare sulla truppa. La partitella, a cui non hanno preso parte Cannavaro e Emerson, è poi proseguita senza altri intoppi. Ha invece ripreso a lavorare con il gruppo Buffon. A Siena non si può sbagliare e se Capello aveva già pensato di rinunciare a Ibrahimovic in favore di Del Piero (che l'anno scorso ai Franchi decise la partita) il parapiglia di ieri ha rafforzato l'idea. In casa milanista invece il "day after" è stato tinteggiato da dichiara-

zioni contro l'arbitro Merk e nessuna autocritica. Il più duro è stato Galliani. «Mi ha stupito la fretta di Merk di chiudere la partita con 20 secondi d'anticipo e allora mi è venuto in mente il rigore fischiato per il Chelsea e altre cose», ha insinuato. Poi l'affondo sul Barça. «Non è da grande club ritardare ogni volta il ritorno del pallone in campo». La sintesi è che in due partite «ultraequilibrate» la differenza l'ha fatta «un gol regolare convalidato del Barcellona e un gol regolare non convalidato del Milan». Guardando al futuro «la squadra è questa e con questa andremo avanti, a parte uno o due giocatori. Perché dovrebbe essere finito il ciclo se si arriva in semifinale di Champions e si lotta per lo scudetto?». Infine il campionato: «Dobbiamo fare 9 punti e poi dipenderà dalla Juve».

Quelli che non sanno perdere

◆ «È colpa dell'arbitro», dice il presidente della Lega Calcio Galliani. «L'arbitro spinge fuori il Milan» e «Milan scippato» titolano i giornali. Convinti di essere superiori, la sconfitta non è nell'orizzonte del possibile, bisogna trovare un colpevole per non trasformare una partita persa in un fallimento. Su un sito sportivo si è chiesto ai tifosi le ragioni dell'eliminazione: nemmeno uno ha dato la colpa all'arbitro. Si è preferito celebrare una semifinale con poche occasioni ma molto cuore, un Milan orgoglioso e un avversario superiore. C'è gente strana in giro, che sa perdere, perché sa riconoscere le vittorie degli altri.



Francesco Totti tornato in campo con i giovani della Roma per un'amichevole contro la Lodigiani, in basso un dettaglio della gamba infortunata Foto di Riccardo De Luca

IL RITORNO Il giallorosso in campo contro la Lodigiani. Molto entusiasmo, ma la condizione non c'è
Coraggio Totti, ma la Germania è lontana

di Alessandro Ferrucci / Roma

La Germania è molto lontana. Francesco Totti è tornato ieri in campo con la Roma Primavera contro la Cisco Lodigiani (serie C2), in un'amichevole (davanti a 3 mila tifosi entusiasti e paganti) voluta da Marcello Lippi per testare le condizioni fisiche del giallorosso a più di due mesi dall'infortunio (19 febbraio contro l'Empoli). Commissario tecnico in cerca di risposte in vista del 15 maggio, giorno nel quale dovrà consegnare la lista completa e definitiva dei giocatori che parteciperanno al Mondiale in Germania. E alcune "questioni" sono state svelate. Totti non è ancora in grado di stare in campo. In un match in cui gli è stato riservato un trattamento di favore, con i giocatori avversari che non lo hanno impegnato in alcun contrasto (ne-

anche uno), il numero dieci giallorosso non è riuscito a entrare mai in partita. Ha continuamente vagato alla ricerca della posizione giusta e dei suoi movimenti, sospirando una condizione fisica che ovviamente non può avere. Intenzioni accennate nei primi minuti, che con il passare del tempo sono totalmente scomparse, mettendo sempre più in evidenza una situazione poco rassicurante in chiave Coppa Italia (per la Roma) e Mondiale (per la Nazionale). Situazione aggravata dall'evidente calo muscolare della gamba infortunata. All'indomani dell'incidente, medici fisioterapisti, avevano parlato dell'esigenza di scongiurare la perdita degli ultimi due centimetri di muscolo, considerati i più complicati da recuperare. A occhio nudo il



Foto Ap

quadricipite femorale sinistro di Totti è nettamente meno tonico del destro, ed è probabilmente questo deficit a impedire al capitano della Roma di caricare sia il tiro (la tre conclusioni che ha tentato sono state a dir poco fiacche) che il lancio lungo (spesso

intercettato dai difensori). Una situazione preoccupante che Spalletti nel dopo-partita ha cercato di stemperare, rinviando, comunque, il suo ritorno in squadra. «Il piede è sempre lo stesso - ha dichiarato il tecnico della Roma, al termine dell'amichevole - Le condizioni di Francesco migliorano di giorno in giorno. Una convocazione per il Chievo? Mi sembra presto, non è il caso di affrettare i tempi». Chi rimane ottimista, però, è lo stesso Totti che ha paventato un suo ritorno per le finali di Coppa Italia: «Ho fatto più movimenti possibili, - ha affermato - ormai ho fatto ogni tipo di test e la cavaglia risponde bene. Non devo avere paura perché senza paura posso fare tutto. Per domenica non so se ci sarò, ma in Coppa contro l'Inter penso proprio di sì, devo solo ritrovare la condizione».

brevi

Disciplinare

● **Ridotte squalifiche**
La Commissione disciplinare ha ridotto da 2 a una giornata le squalifiche di Ledesma e Seedorf. Respinto, invece, il reclamo del Cagliari per Abejion e Langella.

Tennis

● **Torneo di Casablanca**
Daniele Bracciali ha superato il 2° turno dopo aver sconfitto il tedesco Alexander Waske con il punteggio di 6-4, 7-5.

Genoa

● **Tensione in allenamento**
Ieri pomeriggio una trentina di ultra hanno ottenuto che la squadra di Perotti fermasse l'allenamento per parlare con loro. I tifosi contestano alla squadra lo scarso impegno nella partita di San Benedetto del Tronto, (persa 2-1), che costringerà quasi certamente il Genoa a disputare i playoff dopo avere dominato il campionato (C1 girone A).

Ciclismo

● **Giro di Romandia**
Chris Horner ha vinto per distacco la seconda tappa. L'americano, nuovo leader della corsa, con un contropiede nel finale ha anticipato di 4" il tedesco Jaksche e lo svizzero Moos.

Bundesliga

● **Il Bayern salva il 1860**
Il Bayern Monaco ha salvato dalla bancarotta i rivali del Monaco 1860, (2° divisione) dal rischio fallimento. Il Bayern ha comprato azioni per 11 mln del Monaco 1860 riferite all'Allianz Arena, lo stadio che si dividono.

Nba

● **Phoenix ko con i Lakers**
La squadra di Los Angeles ha pareggiato in casa dei Suns la sconfitta della prima gara. Questi i risultati: Phoenix-Los Angeles 93-99 (1-1); Detroit-Milwaukee 109-98 (2-0); Dallas-Memphis 94-79 (2-0).

CICLISMO L'ucraino vince la seconda tappa del Giro delle Regioni L'iridato Grabovskyy re di Guidonia

■ Dmitri Grabovskyy, il campione del mondo, il ragazzo che indossa la maglia iridata, si aggiudica la seconda tappa del Giro delle Regioni e indossa la maglia di leader al termine di una corsa maltrattata da una pioggia violenta, dove molti corridori sono rimasti vittime di cadute. Due di loro, il polacco Mikulicz e il belga Van Aelbroeck sono stati ricoverati in ospedale. Un abbraccio e un augurio ad entrambi. Una giornata di grande ciclismo, devo dire, un plotone commovente nel suo esercizio, atleti nemici del calcolo e amanti della "bagarre" in circostanze che avrebbero consigliato prudenza. Ho il taccuino pieno di nomi, di attaccanti già nelle fasi d'apertura. Una fuga tirava l'altra, da citare Clarke (Australia), Renev (Kazakhstan) e Van Avermaet (Belgio), terzetto che è rimasto al comando per 90 km e che dopo aver superato quattro salite su cinque è stato ripreso vicino al traguardo a causa dell'inseguimento promosso da Grabovskyy, l'ucraino che difende i colori della toscana Finauto guidato dall'ex professionista Luca Scinto. Sape- te: da anni l'Italia è l'America del ciclismo, è il Paese che

ospita con generosità i giovani provenienti dalle nazioni dell'est e tornando a Grabovskyy sappiamo che nel 2007 entrerà nella massima categoria con la maglia della Quick Step, a fianco di Tom Boonen, per intenderci. Dunque, con una volata vincente a spese di Van Avermaet, Larpe, Clarke e Belkov, il numero uno dei dilettanti è il primo nel foglio dei valori assoluti, ma la situazione è provvisoria. Con lo stesso tempo di Grabovskyy abbiamo 6 elementi e molti sono gli inseguitori staccati di appena 7". Gli italiani? Ieri si è sovente affacciato Capelli a dimostrazione che in lui abbiamo il capitano della squadra guidata da Sandro Callari. Bene Gavazzi, in ritardo di 2' Savini, di 3'12" Stortoni, di 5'43" Gatto e di 8'08" Baro. Complessivamente non è una bella situazione per i nostri colori, però con Capelli possiamo sperare in una decorosa prestazione. E ora, la terza prova che oggi porterà la carovana da Orvieto a Spoleto. La distanza è di 153 km e presenta tre colli all'inizio che potrebbero essere fonte di battaglia poi tanta pianura e il Valico di Forca di Cerro per dividere i forti dai deboli.

Gino Sala

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antitumorali per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



| ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 27 aprile | | | | | |
|--|----|----|----|----|----|
| NAZIONALE | 78 | 54 | 35 | 14 | 38 |
| BARI | 30 | 88 | 23 | 75 | 39 |
| CAGLIARI | 7 | 69 | 88 | 38 | 50 |
| FIRENZE | 78 | 77 | 16 | 67 | 13 |
| GENOVA | 12 | 75 | 74 | 16 | 87 |
| MILANO | 69 | 62 | 16 | 19 | 81 |
| NAPOLI | 23 | 56 | 13 | 49 | 18 |
| PALERMO | 53 | 3 | 4 | 77 | 76 |
| ROMA | 8 | 11 | 74 | 27 | 3 |
| TORINO | 88 | 84 | 5 | 48 | 43 |
| VENEZIA | 36 | 56 | 61 | 52 | 21 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | JOLLY | SuperStar | |
|----------------------------|----|---------------|------------|-------------|--------------|-----------|----|
| 8 | 23 | 30 | 53 | 69 | 78 | 36 | 74 |
| Montepremi | | | | | 2.978.741.57 | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 12.818.441,00 | 5 + stella | nessun 5 | | | |
| Nessun 5+1 | € | | 4 + stella | € 34.556,00 | | | |
| Vincono con punti 5 | € | 37.234,27 | 3 + stella | € 991,00 | | | |
| Vincono con punti 4 | € | 345,56 | 2 + stella | € 100,00 | | | |
| Vincono con punti 3 | € | 9,91 | 1 + stella | € 10,00 | | | |
| | | | 0 + stella | € 5,00 | | | |

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

21

venerdì 28 aprile 2006

Unità IU IN SCENA

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La **M**oglie

MUSICOFILI, CONTRORDINE: LE SUITE PER VIOLONCELLO SONO DI ANNA NON DI JOHANN

Dietro ogni uomo famoso, si dice, c'è una donna. Ma nel caso di Johann Sebastian Bach anche dietro le note musicali delle Suites per Violoncello sembra che ci sia stata una mano femminile...Lo afferma Martin Jarvis, direttore dell'Orchestra sinfonica di Darwin in Australia e docente di musica all'università. Spinto dalla sua passione di scienziato forense part time, Jarvis è arrivato a tali, clamorose conclusioni dopo aver esaminato attentamente la calligrafia di manoscritti originali e copie delle composizioni di Bach a Berlino e nelle università di Harvard e



Yale. Dallo studio è emerso che la vera autrice delle Suites sarebbe stata Anna Magdalena, seconda moglie di Bach nonché cantante soprano. Insomma, il buon vecchio caro Bach non delegava la sua compagna solo a fare figli (ne fecero tredici), ma la incoraggiava a creare anche sul pentagramma, sia pure tenendo tutto in famiglia, ovvero sotto il suo nome. Del resto nella Germania del 18esimo secolo, sottolinea Jarvis, alle donne non si riconosceva alcun diritto di proprietà intellettuale. E le stesse composizioni di Bach erano state scritte più per uso locale o personale: alla sua morte e per molto tempo al musicista fu riconosciuta solo grande fama come organista. Anna Magdalena fu ancora più oscurata: sopravvissuta a Bach, finì in miseria. Chi volesse portare un fiore alla probabile autrice delle Suites non ha un luogo: fu sepolta in una fossa comune. **Rossella Battisti**

PRIMO MAGGIO Il segretario della Cgil ci tiene: il Concertone è dei giovani e della musica, per questo i leader sindacali se ne stanno in disparte. Lui è cresciuto a Dylan, Guccini, Nomadi e Brassens. Sa suonare la chitarra, lo ha fatto in chiesa...

di Toni Jop

M

a dove si è mai visto che il patron di un megacento non si presenti mai sul palco per incassare ciò che gli spetta: il riconoscimento di una paternità oltre che visibile, fisica? Questa è la storia di un controcanto meravigliosamente fuori-moda per i nostri tempi governati dalla fiera della vanità, ma è storia vera con una sua morale consapevole che riguarda il rito del più gran concerto rock d'Italia, quello del Primo Maggio, in piazza San Giovanni a Roma. Lì, dove si incontrano



Un'immagine di repertorio del Primo Maggio a San Giovanni. Qui sotto, Guglielmo Epifani

Epifani: sogno l'Africa sul palco

mediamente un milione di giovani in transito ogni anno, i sindacati sono padre e madre che scelgono di non apparire, su quel palco no. Magari dicono due o tre cose nel backstage ma Cgil, Cisl e Uil si tengono da sempre lontani dai riflettori della piazza grande contraddicendo una ormai endemica febbre dell'apparire; in quanti venderebbero l'anima pur di essere acclamati da un milione di ragazzi felici?

Partiamo da qui. Epifani, una bella discrezione, la vostra. Ha un senso, o voi sindacati siete più schivi di una perbene

«Abbiamo passato anni duri. Conquistandoci persino la diretta tv Firmiamo oggi con la Rai un protocollo... per programmare»

signora inglese?

Da oltre dieci anni c'è il concertone. Da oltre dieci anni lo mettiamo a disposizione dei giovani, è roba loro perché così abbiamo deciso. Non ci è nemmeno passato per la testa di organizzare un affaccio di questo genere per usarlo. Quel che vogliamo, ciò che ci auguriamo è che sia la musica a intrecciarsi con i ragazzi. Però, a dire il vero, l'anno scorso abbiamo rotto questa abitudine, ma solo perché il conduttore lo ha voluto, e abbiamo accettato di salire sul palco, confesso, con ritrosia e, per quanto mi riguarda, anche con una certa apprensione. Ero curioso di vedere come avrebbe reagito la piazza. Altra confessione: è stato bello scoprire con quanto affetto quei ragazzi guardavano al sindacato. Ma basta così, non succederà più.

Quella massa di giovani in piazza riceve dal palco esattamente ciò che desidera. La musica è la loro musica, ma è anche quella che la grande fabbrica del consumo elargisce a piene mani per mille altre vie. Perché non usare quell'occasione per suggerire che un'altra musica è possibile?

Tieni presente che stiamo parlando di una istituzione che muove centinaia di migliaia di ragazzi, moltissimi dei quali passano la notte all'aperto, altri già all'alba si piazzano dietro le transenne. Anno dopo anno abbiamo badato a mantenere un equilibrio tra un'offerta in qualche modo tradizionale e musica prodotta da esperienze più nuove, così da rendere più facilmente digeribile la novità...

Più passa il tempo e più il concertone si concentra sulla musica italiana, gli ospiti stranieri sono sempre più rari ma soprattutto mancano le voci «venute dall'altro mondo», quegli spiriti - un tempo si diceva «antagonisti» - in grado di raccontare storie lontane da noi, civiltà e sofferenze di altri luoghi tuttavia abbracciati dall'intelligenza internazionalista del sindacato...

Bada al contesto. Bada alle condizioni in cui matura ogni anno la scaletta del Primo Maggio: è sempre il frutto di un tira-e-molla tra noi, la Rai, gli sponsor. Arriviamo a ridosso del concertone per scoprire, intanto, che si può fare. In-

somma, in pochissimi mesi si deve fare tutto, altro che programmazione. Questo spiega molte delle tue perplessità. Concedeteci di aver avuto a che fare, per anni, con una Rai diretta come sappiamo, da un governo che purtroppo per tutti noi non sembrava così favorevole alla festa. Abbiamo dovuto lottare per avere la diretta, abbiamo dovuto trattare per concordare la diretta. Anni duri. Voltiamo pagina: con la Rai firmiamo oggi un protocollo d'intesa che renda possibile la programmazione. Avrai capito che sono ben disposto ad accettare una parte di quelle critiche...

E il leader del più grande sindacato italiano con che suoni è cresciuto?

Con quelli dei cantautori italiani e francesi. Sono cresciuto con la musica di Dylan, Baez, Guccini, Brassens, Nomadi, De André e di tanti altri. Come tanti altri della mia generazione, stando dentro la musica...

Che vuol dire? Suonavi?

Sì, la chitarra, con mio fratello...

E dove suonavi?

Dove vuoi che suonassi, a casa, in camera o da-

gli amici. Aspetta, non solo: anche in chiesa...

Come «in Chiesa»?

Magari la gente non se lo ricorda ma c'era la messa beat. Io cantavo e suonavo per esempio «We Shell Overcome»... anzi mi ha colpito il disco nuovo di Springsteen che riprende proprio questi titoli. Mi ha fatto riflettere il modo in cui il Boss ha fatto riemergere quello spirito troppo antico e vivissimo per essere banalmente vecchio...

Quindi sei cattolico?

Per formazione... Volevo dire che a quel tempo, ai miei tempi, non c'era frattura tra la musica, e i contenuti, di Giovanna Marini e quella dei Nomadi o di Guccini...

D'accordo. Ma proprio partendo da questa considerazione, non ti sembra che una parte della sinistra, e anche il palco di San Giovanni, si tenga a distanza dalla musica del Nuovo Canzoniere italiano, come se fosse reperto museale di un passato di cui non si condivide più lo spirito? Perché sul palco del Primo Maggio è salita Giovanna Marini ma non Della Mea, Bertelli, Pietrangeli, Ciarchi, Amodei?

Hai abbastanza ragione. Quella è una musica importante, aldilà della politica. Sono stato contento quando ho visto Giovanna sul palco. Devo dire che non decidiamo noi il cartellone, ci affidiamo da tempo a un service. Quest'anno abbiamo i Nomadi che tra l'altro mi piacciono molto. Ma è vero che esiste questo discrimine nella sinistra, me ne dispiace. Eppure quanto era bella «Contessa» di Pietrangeli...

A proposito di «Contessa»: credo che i

Modena City Ramblers stiano lavorando per il Primo Maggio a questo straordinario brano di Pietrangeli. A loro piacerebbe aggiornare un paio di passaggi per trasportarlo nel tempo...



I Modena hanno già fatto un'operazione straordinaria trascinando nel nostro tempo «Bella ciao», se ci riescono anche con «Contessa»...

Senti, se tu potessi sognare un palco ideale, senza badare a spese...

Non ho dubbi: vorrei Bono, un ambasciatore della cultura e della sofferenza africana e Springsteen un grande cantore delle periferie. Ma quest'altro palco è nelle nostre possibilità: vorrei l'Africa, la musica africana, un Primo Maggio tutto africano, una dedica a quel grande continente che sta proprio davanti all'Italia...

«I Modena hanno fatto un'operazione straordinaria portando «Bella ciao» nel nostro tempo. Se ci riescono con «Contessa»...»

C'era una volta... E adesso non c'è più.

Ci abbiamo quasi rimesso le coronarie, ma ora è davvero finita. L'era berlusconiana è stata consegnata alla storia. «Quando c'era Silvio», il film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, diventa così un documento importante del nostro passato recente. Lo trovi in edicola, unito a un libro, a soli 17 euro. Compralo, fallo vedere agli amici. Per garantire a quel pezzo di storia un eterno non ritorno.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

Scelti per voi



Girl 6 - Sesso in linea

Judy (Theresa Randle) è un'attrice che non ama i compromessi...

00.45 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Spike Lee Usa 1996

Violent Cop

Il poliziotto Azuma ("Beat" Takeshi Kitano) è un violento dai metodi sbrigativi ma efficaci...

02.35 RAI TRE. AZIONE. Regia: Takeshi Kitano Giappone 1989

Tv7

Lo storico rotocalco del Tg 1, eccezionalmente con una puntata in diretta...

23.40 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Mi manda Raitre

La ventesimesima puntata della rubrica condotta da Andrea Vianello si occupa di sette esoteriche e religiose...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Andrea Vianello

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica 09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica

RETE 4

- 07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Inghilterra che bellezza" 07.50 HUNTER. Telefilm.

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Elezioni amministrative 2006" 08.50 LA TATA. Situation Comedy.

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale. — METEO / OROSCOPO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE 20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 ROMA. Miniserie. Con Kevin McKidd, Ray Stevenson

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.10 BLO. Attualità.

- 20.10 SISKI. Telefilm. "Legittima difesa". Con Peter Kremer

- 20.00 TG 5. Telegiornale. — METEO 5. Previsioni del tempo.

- 20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno

- 20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia (USA, 2004). Con Brittany Murphy

SKY CINEMA 3

- 14.30 LUTHER. Film drammatico (Germania, 2002). Con Joseph Fiennes

SKY CINEMA AUTORE

- 14.10 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Gerard Butler

CARTOON NETWORK

- 14.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 14.35 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 I SEGRETI DI NEFERTITI. 15.00 CORSE. "Ordinare una Hot Rod per posta"

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 MODELAND. Show

Oggi

Weather forecast for today: Sereno, Vento: Debole, Moderato, Variabile, Nuvoloso, Forte, Pioggia, Marea: Calmo, Temporali, Mossa, Nebbia, Neve, Agitato. Nord: irregolarmente nuvoloso con locali piogge. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con locali piogge al primo mattino...

Domani

Weather forecast for tomorrow: Nord: parzialmente nuvoloso al mattino. Schiarite dal pomeriggio. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile a tratti intensa con associate precipitazioni.

Situazione

Situation map showing air pressure systems A and B over Europe and the Mediterranean region. Text: Situazione: infiltrazioni di aria fresca in quota mantengono diffuse condizioni di instabilità su tutta la penisola.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA.

Tarantino balla sul vulcano Jimi Hendrix

RAI «La provinciale»
Ferilli
contro
Saccà

ROCK MOVIES Il regista di «Pulp Fiction» e «Kill Bill» a fine anno inizierà un film sul genio di Seattle. Sarà fuoco, fiamme e psichedelia voodoo?

di Roberto Brunelli



Jimi Hendrix a Woodstock. Sotto, il regista Quentin Tarantino

Parola chiave: «Voodoo». Chitarra elettrica in fiamme nella sinistra, Jimi Hendrix era, o si considerava, un figlio del voodoo (avete presente *Voodoo Chile*, il momento in cui il rock toccò con mano il cuore dello sciamanesimo?). Certamente è «voodoo» anche Quentin Tarantino: manga giapponesi e morti viventi, il tempo che si smonta e si rimonta a proprio piacere, le spade samurai e gli spaghetti western, il sangue e i colori, i fumetti e la fantascienza... tutto sommato i suoi film, presi tutti insieme, sono un immenso affresco pop (pop nel senso di pop-art...), una furiosa miscela psichedelica in maniera impressionantemente razionale. Se ci pensate, *Hey Joe*, *where you're goin' with that gun in your hand?*... *I gonna shoot my lady down* («Ehi Joe, dove stai andando con quella pistola nella mano?.. Sto andando ad ammazzare la mia signora»), sembra un dialogo alla Tarantino, roba alla *Pulp Fiction* o alla tex-mex, di quella che scorre a flu-

mi anche in *Kill Bill 2*.

La notizia: secondo quanto ribadito dal quotidiano *New York Post* rilanciando una catena di siti musicali, sarà appunto il diabolico Quentin, il regista di *Pulp Fiction*, a dirigere il film sulla vita di Hendrix cui sta lavorando da anni il produttore Elver Von Lear, che in precedenza aveva già avviato contatti con Clint Eastwood e con David Fincher, per poi puntare con decisione a Tarantino (certamente il più adatto dei tre). Nei panni del chitarrista di Seattle - trovato morto al Samarkand Hotel di Londra il 18 settembre 1970 a 27 anni per aver ingurgitato una quantità industriale di barbiturici - ci sarà Lenny Kravitz (... e vabbè, confidiamo

mo nel talento di Quentin, e pensate che anni fa si era pensate di far recitare persino Prince nella parte del vecchio Jimi, e sarebbe stato pure peggio). Le riprese dovrebbe iniziare entro la fine dell'anno: locations a Seattle, New York, Toronto e Londra. Von Lear - del cui progetto si parla già da diversi mesi - intende realizzare un *biopic* incentrato prevalentemente sulla musica, quella che



Lenny Kravitz nei panni di Jimi... chissà. Il produttore Von Lear ci lavora da anni

non è retorica dire che sconvolge il mondo, modificando il nostro concetto di rock, di elettricità, di blues, di virtuosismo. Dice Von Lear: «Io so esattamente cose è successo a Hendrix. Sono in possesso dei documenti dell'autop-

sia. Ci sono voluti anni per affrontare tutte le cose, infiniti viaggi tra Usa e Inghilterra». Non solo, il produttore avrebbe «registrazioni originali» in suo possesso, e può contare sull'apporto del fratello di Jimi, Leon. Al centro del progetto, il periodo prima e subito dopo la morte del musicista: oltre alla questione del «mistero» sulla sua morte (come è capitato per Jim Morrison e Brian Jones) - il decesso per soffocamento da vomito casuale appunto dai barbiturici, le scadenti indagini sul posto e sul momento - c'è da chiedersi anche che strada avrebbe preso la sua musica se fosse vissuto. La sua musica - una fulminante epifania che tramorta la storia non solo del

rock - era, in quell'esatto periodo, su un crinale che faceva presagire orizzonti ancor più vasti, qualcosa che poteva andare dalla big band ad una sorta di hard-jazz, e sarebbe curioso vedere se Tarantino è capace di raccontare quello sguardo che faceva andare Hendrix oltre l'orizzonte dei suoi tempi.

Van Lear avrebbe in mente qualcosa sul genere di *The Doors*, di Oliver Stone, quello con Val Kilmer nella parte di Morrison (che per la verità fu più una sorta di delirio visionario sugli anni sessanta che non un bel film) ma ora bisognerà vedere che ne farà un'autocrate filmicomico come il cinico Quentin. Il problema - più ancora che per altre biografie filmate alla *Walk the line* su Johnny Cash o *Ray*, su Ray Charles - è la questione della difficile maneggiabilità dell'Hendrix-stereotipo: non solo sesso, chitarre in fiamme, psicopatologie varie da supergenio. No, il conturbato James Marshall Hendrix era uno che, quando nessuno se lo filava, ascoltava voracemente il Dylan acustico dei primi tempi, leggeva i classici, s'immaginava di collaborare con Miles Davis ed amava, riamato, i Beatles. Senza considerare che il repertorio hendrixiano contiene una serie di suggestioni perfette per l'immaginario di Tarantino: fantascienza-pop, fuoco e fiamme, dragoni volanti, i sei che diventa nove, uomini astrali, castelli fatti di sabbia... E chissà se nel film ci sarà la seguente scena, raccontata spesso da Chas Chandler, bassista degli Animals e scopritore di Hendrix: racconta Chas che un bel giorno del '66 s'infilò in un fumoso caffè a New York. Sul palco c'era un pazzo che stava più o meno stuprando la chitarra. Il pezzo era *Hey Joe*... si quel pezzo del tipo che vuole ammazzare la sua donna. Chas non credette ai suoi occhi e alle sue orecchie. Quello era *voodoo*. Quello era il futuro della musica.

«Siamo rimasti molto sorpresi dell'improvvisa messa in onda. Si era spesso parlato di mandare *La provinciale* nel prossimo autunno. Sapere dell'anticipazione ci ha preso tutti alla sprovvista. Abbiamo dovuto fare il doppiaggio al volo. Mi sembra che in questo momento in Rai ci sia un clima da Camel Trophy». Sabrina Ferilli non nasconde il disappunto per il «cambio di programma» che prevede la messa in onda su Raiuno in prima serata (il 30 aprile e il primo maggio) della fiction in due parti, firmata da Pasquale Pozzessere e liberamente ispirata al romanzo di Moravia. Suoi il ruolo di Gemma, bellissima ragazza di provincia che sogna di poter fare parte della «dolce vita cittadina». Ferilli sottolinea che si tratta di un «progetto ambizioso e costoso» e riferendosi alla sua promozione afferma che «i film in due puntate hanno bisogno di un'attenzione diversa. Noi ci giochiamo tutto in 24 ore, occorre quindi una maggiore tutela». Seduta accanto al direttore di Rai Fiction Agostino Saccà, aggiunge: «Dire che la Rai è di tutti non vuol dire che non sia di nessuno. Per l'impegno che l'azienda deve avere e per la responsabilità che ricopre, mi auguro che viva sempre tutto con grande attenzione e responsabilità, come noi attori facciamo». «La Rai fa con grande responsabilità il suo lavoro - risponde Saccà - e segue con attenzione i prodotti della sua fabbrica. Può succedere che il palinsesto della fiction sia sconvolto, per cui può esserci la sensazione di una perdita di presa».

**Amodei • Bandelli • Bertelli
Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli**

nel cd
**6 festa
d'aprile**

una raccolta che vi scaldereà il cuore
in edicola
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

ORIZZONTI

Venezia & Roma L'arte va a palazzo

INAUGURAZIONI Riapre Palazzo Grassi con la nuova gestione di François Pinault e la mostra *Where are we going?* Quasi un manuale degli ultimi due decenni di arte contemporanea impaginati nel nuovo sobrio allestimento di Tadao Ando

■ di Pier Paolo Pancotto / Venezia

La curiosità è sollecitata già all'arrivo. Dalle acque del Canal Grande a Venezia sul quale Palazzo Grassi apre il proprio ingresso monumentale si levano come presenze provenienti da un pianeta misterioso il *Balloon dog* fucsia metallizzato di Jeff Koons e due figure «fumette» di Takashi Murakami, *Komo-kun* e *Tamon-kun*, anch'esse supercolorate e supertecnologiche; l'intero edificio, inoltre, appare ricoperto da un impianto luminoso (meglio percepibile, naturalmente, dall'imbrunire in poi) di Olafur Eliasson, *Your wave is*, che enfatizza ancor di più il senso di giocosa e smitizzante atmosfera che pare circondarlo. E che, una volta entrati, trova conferma nell'*Hanging heart* di Koons rosso lacca, trattenuto da un tubolare d'oro lucente, incredibilmente sensuale pur nella sua dichiarata impossibilità a contenere un sentimento autentico e imperscrutabile come l'amore umano. Sempre all'ingresso, poi, il pavimento è formato da vari riquadri di metalli differenti a comporre un'immaginaria scacchiera dai toni argentei, bronzei, grigio piombo e che, pur realizzata da Carl Andre tra il 1969 ed il 1981, pare ideata per l'occasione odierna, tanto si integra a perfezione con lo spazio che li ospita; dal soffitto, poi, cade una pioggia rosata, lieve, impalpabile e gioiosa nonostante il materiale sintetico e consistente che ne determina le gocce (*Vintage violence* di Urs Fischer).

Insomma, è un'aria leggera e sognatrice quella che accoglie lo spettatore di *Where are we going?* la mostra (fino al 1 ottobre) con la quale il rinato Palazzo Grassi è pronto a rinnovare i suoi fasti passati ora che, chiuso il rapporto che dal 1983 al 2005 lo ha legato alla famiglia Agnelli, è stato preso in carico da François Pinault, titolare di PPR uno dei più importanti gruppi mondiali nell'ambito dei beni di lusso

comprendente molti marchi prestigiosi nel settore della moda, nonché impegnato in varie altre iniziative finanziarie, comprese quelle che riguardano la casa d'asta Christie's della quale è proprietario. Nel maggio 2005 egli ha creato una società intitolata al nome del Palazzo della quale controlla l'ottanta per cento del capitale (le rimanenti quote sono in possesso del Casinò Municipale di Venezia, a partecipazione mista pubblico privato controllata dal Comune che ribadisce in tal modo il proprio desiderio di rimanere legato allo sviluppo del centro espositivo) ed ha chiamato a dirigerla Jean Jacques Aillagon. Poi, ne ha affidata la ristrutturazione a Ta-

dao Ando autore di una scrittura sobria, ispirata ad un principio di interventi essenziali e indipendenti rispetto alla struttura originaria dell'edificio settecentesco. Il risultato finale si rivela estremamente felice poiché riesce nell'intento di unire funzionalità pratica a gradevolezza estetica; le pareti bianche, poco invadenti e quasi prive di peso, si integrano a perfezione con gli antichi soffitti in stucco o ad affresco; gli impianti di illuminazione, inseriti in un intreccio di binari metallici posto alla sommità delle stanze, svolgono il proprio compito senza ingombrare il campo visivo o limitarlo in alcune parti. Insomma, nel progetto di Ando, il palazzo sembra

come mettersi a servizio delle opere che ospita e non a sovrastarle o ad invaderle; forse, per questa ragione, il nuovo Palazzo Grassi potrà apparire inizialmente poco caratterizzato, privo, cioè, di quel segno di forte riconoscibilità che incide (e non sempre positivamente) sulla maggior parte delle più recenti e celebrate soluzioni architettoniche; e che, di contro, può dirsi come uno dei risultati migliori dell'intera impresa.

La mostra odierna, il titolo della quale si ispira ad un'opera di Paul Gauguin alla fine dell'Ottocento e reinterpretata poi in chiave ironica da Damien Hirst all'inizio del nuovo millennio, presenta circa duecento lavori dei più di duemila appartenenti alla collezione personale di Pinault per la quale si ipotizza una prossima, definitiva sistemazione museale sempre a Venezia, alla Punta della Dogana. Ripartite su tre piani del palazzo, le opere riflettono le varie anime di cui si compone la raccolta. Da quella «storica» rappresentata nell'attuale rassegna da dipinti e sculture degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta con una forte rappresentanza di Arte Povera (della quale Pinault è particolarmente appassionato e che sarà oggetto di una prossima mostra a Palazzo Grassi), compresi alcuni significativi lavori di Parmigiani e Boetti a quella votata alla più stretta attualità. Territorio, questo, testimoniato in rassegna dalla presenza - talvolta un po' troppo «sintetizzata», un'opera o poco più per ciascun autore - di tutti o quasi tutti gli artisti maggiormente in vista negli ultimi due decenni. Da Paul McCarthy con un bellissimo ed assai divertente maiale animato meccanicamente - dorme! respira! si agita per davvero! - a Cindy Sherman ed alla sua sequenza fotografica piena di organi genitali ingigantiti e putrefatti (è alla sua sala che fa riferimento l'avviso posto in biglietteria «che alcune opere potrebbero colpire la sensibilità dei visitatori»? chissà); da Damien Hirst con una intera sala che, didatticamente, illustra il suo intero repertorio iconografico a Maurizio Cattelan: il suo pupazzo ha la faccia di Hitler e si starebbe ore a guardare la curiosità morbosa e un po' infantile con la quale gli spettatori si affollano intorno ad esso.



L'installazione di Olafur Eliasson realizzata su commissione per la facciata sul Canal Grande di Palazzo Grassi



Gli affreschi nel Salone dei Corazzieri del Quirinale

RESTAURI Dagli affreschi di Pietro da Cortona alle «fabbriche» del Papa Paolo V Borghese: una raccolta di tesori nascosti aperta al pubblico dal 3 al 13 maggio
Via gli stucchi di Napoleone e dei Savoia. E il Quirinale torna a respirare

■ di Francesca De Sanctis / Roma

Una luce abbagliante, che ti prende all'improvviso come un ladro scoperto mentre è all'opera. Una luce naturale, che s'insinua dalle finestre non più murate per invadere tutta la Sala di Augusto, illuminando gli affreschi secenteschi realizzati da Pietro da Cortona e dai suoi collaboratori. Tesori finora nascosti tornano a risplendere nel Palazzo del Quirinale, che aprirà le proprie porte al pubblico dal 3 al 13 maggio (ingresso gratuito, dalle 10 alle 15 e dalle 16 alle 18.30, e tutte le domeniche mattina). Buttati giù gli intonaci e smantellati gli interventi aggiuntivi - voluti prima da Napoleone e poi dai Savoia - affreschi, fregi, statue respirano dopo secoli e si presentano in ottima salute.

I saloni del Piano Nobile sono stati restaurati durante il settennato di Carlo Azeglio Ciampi

(1999-2006) ed altri tesori nascosti verranno senz'altro alla luce anche nei prossimi anni, perché un Palazzo con quasi 500 anni di storia custodisce tracce profonde, testimonianze di epoche remote. Napoleone, per esempio, tra il 1811 e il 1812 affidò dei lavori all'architetto Raffaele Stern per modificare la splendida Galleria di Alessandro VII, che fu divisa in tre appartamenti con l'intento di ospitare la famiglia imperiale. Le finestre che davano sul Cortile d'Onore furono murate, mentre le pareti vennero coperte nascondendo così le decorazioni a monocromo, un lungo fregio ad affresco realizzato da Pietro da Cortona e dalla sua scuola. Ora, il fregio è perfettamente visibile e almeno in uno dei tre ambienti, la Sala di Augusto, la luce naturale proveniente dalle finestre riaperte si somma alla luminosità dei sontuosi lampadari sparsi in tutto il Palazzo. Qualche «traccia napoleonica» è ancora visibile

nella Sala dei Corazzieri, nell'ala meridionale del Palazzo, dove venne cancellato il fregio secentesco con i suoi riferimenti cattolici per lasciare spazio agli emblemi imperiali. Una ghirlanda con una grossa N al centro è stata lasciata intatta, ma per il resto l'intero perimetro della Sala (418 metri) ha recuperato le decorazioni che celebrano l'universalità della Chiesa guidata dal papa Paolo V Borghese. Fu all'epoca del suo pontificato che l'architetto Carlo Maderno diede l'incarico di ristrutturare l'ala sud a maestri quali Giovanni Lanfranco, Agostino Tassi e Carlo Saraceni, che resero omaggio a Paolo V con fregi e pitture. Durante gli interventi di quest'anno anche il soffitto ligneo del 1616 è stato restaurato, un soffitto dorato su campo azzurro con rose, aquile e draghi.

Del tutto casuale, invece, è stata la scoperta delle «fabbriche» promosse da Papa V Borghese, ov-

vero gli affreschi che illustrano le grandi realizzazioni architettoniche venuti alla luce nella Sala dei Parati Piemontesi. A maggio 2005, infatti, la caduta di un pezzo d'intonaco della volta realizzata da Rodolfo Morgari nel 1888 ha svelato il fregio secentesco. Era stato coperto dai Savoia, i quali avevano tappezzato il salottino di Paolo V con sete ricamate e grandi specchiere. La Sala si trova proprio lungo il percorso che il Papa compiva dalla camera da letto alla cappella affrescata di Guido Reni, «un luogo importante, che non poteva non avere grandi decorazioni» spiega Louis Godart, Consigliere del Presidente della Repubblica per il Patrimonio Artistico. «I disegni raccontano le grandiose «fabbriche» avviate dal papa Borghese, il papa che celebrò i fasti ritrovati della Chiesa Romana dopo l'offensiva della Riforma luterana - continua -. C'è la facciata ancora incompleta di San Pietro, c'è Santa Ma-

EX LIBRIS

La nostra epoca ha due grandi mali: la solitudine e l'assenza di solitudine.

Sarano

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Virtuale/Reale Il Codice e la coca

«**L** cambiamento più importante, in tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni, sta nella continuità stessa nello spettacolo»: è il concetto di base da cui Guy Debord partiva per costruire il suo pamphlet *La società dello spettacolo. Il vangelo del Situazionismo* usciva nel 1967. Debord è morto nel '94. Noi ci chiediamo se perfino lui sarebbe riuscito a immaginare l'acme di «continuità nello spettacolo», di trionfo del virtuale, cui ci avrebbe portato il «caso Da Vinci». S'intende, il Codice. *Ultime dal fronte: alla vigilia dell'uscita del film ispirato al romanzo di Dan Brown e diretto da Ron Howard, la Curia ottiene che il manifesto che lo pubblica (pubblicità, cioè, una storia immaginaria a suo parere blasfema) venga rimosso dai ponteggi che coprono la facciata in restauro della chiesa romana - vera - di San Pantaleo; a Londra il giudice Peter Smith, autore della sentenza che ha assolto Dan Brown e la Random House dall'accusa di plagio avanzata da Michael Baigent e Richard Leigh, autori del Santo Graal, non s'è trattenuto dal diventare anche lui un personaggio del balletto e, ha spiegato, ha nascosto «in codice» tra le pagine del verdetto un enigma, la soluzione del quale ha celato al cinquantaduesimo paragrafo: Mondadori, alla scansia «advinciana» già zeppa, aggiunge un taccuino di viaggio: ecco pronto un itinerario sui luoghi del romanzo, con pagine per annotare sensazioni ed emozioni (versione di marketing dei viaggi spontanei delle famiglie italiane per vedere, a suo tempo, in Toscana la fattoria del Mulino Bianco o a Viterbo la casa del Maresciallo Rocca); fatale che anche il saggio dello studioso oxfordiano Martin Kemp, Leonardo, nella mente del genio (Einaudi) arrivi in libreria con l'aura di un sottoprodotto dell'immenso circo Dan Brown.*

Si annusa la realtà, invece, in due romanzi nostri. E usiamo il verbo «annusa» con ragione. I due romanzi sono *Il passato è una terra straniera* di Gianrico Carofiglio (ora nei *SuperPocket*) e *Caos calmo*, ultima fatica di Sandro Veronesi (Bompiani). In entrambi l'«Altro», colui che incarna una filosofia di vita a cui è necessario contrapporsi, sniffa cocaina. Siccome gli scrittori sono spesso sensori di ciò che avviene intorno, siccome i due romanzi li abbiamo estratti in modo casuale, per leggerli, dalla pila che abbiamo sul tavolo, ne traiamo una personalissima statistica. Quanta cocaina circola in Italia?

spalieri@unita.it

Chi l'ha detto che consumare rende felici

RIDURRE i consumi per lavorare meno e dedicare più tempo alle esigenze spirituali, sociali, familiari, erotiche, culturali: un'utopia o una possibilità?

■ di Serge Latouche

M

aurizio Pallante è uno dei principali sostenitori della decrescita in Italia. Dopo essersi dedicato per lunghi anni alla critica degli incredibili sprechi di energia ed essere diventato un esperto in materia di riduzione dei consumi e di energie alternative, s'è lanciato in una crociata per la decrescita felice. Il piccolo libro che recensiamo raccoglie 11 saggi, d'una facile lettura, che affrontano aspetti molto diversi: dall'energia allo Stato sociale, passando per i paesi poveri, gli allarmi ecologici, la didattica ambientale. L'insieme costituisce una perorazione vigorosa, competente e intelligente a favore della «demercificazione». Si tratta di procurarsi le stesse soddisfazioni, ma senza ricorrere al sistema mercantile. L'impatto sarà una diminuzione del Pil e dunque dell'impronta ecologica per la più grande felicità di tutti (salvo, forse, per i venditori...). Esistono, in effetti, due strade per la decrescita personale: consumare meno, è la sobrietà, e anche auto-produrre e scambiare



Particolare da «Number 80» di Leonardo Drew

secondo la logica del dono. Solo chi non sa fare niente è condannato a diventare un consumatore accanito e questa incapacità è un impoverimento culturale. Nella scelta della sobrietà, si pensa di salvare il pianeta trasferendosi a vivere in campagna per mangiare «bio», ma si moltiplicano i percorsi in automobile per andare in città per tutta una serie di buone ragioni. C'è stato chi ha evocato il calvario del «decescente» coscientissimo che vuole davvero ridurre globalmente l'impronta ecologica. Poiché i fattori di un'economia complessa come la nostra sono interdipendenti, produttori, consumatori, denaro, merci, ambiente interagiscono. Ciò che risparmiamo da un lato crea un richiamo d'aria per maggiori spese. Di fronte a obiezioni di questo tipo, nella sua crociata per una decrescita felice, Maurizio Pallante ha la tendenza a vedere nell'autoproduzione la soluzione del problema. La sostituzione d'una merce con un bene non mercantile diminuisce non solo il prodotto interno lordo del valore di quella merce, ma anche di tutti gli introiti monetari associati a cascata (imballaggi, trasporti, rifiuti...). Nella misura del possibile, tornare all'autoproduzione sarebbe dunque desiderabile. Facendosi da soli il proprio yogurt, come egli raccomanda, si eliminano gli imballaggi di plastica e cartone, i conservanti, il trasporto (dunque, una riduzione dei consumi di petrolio, di CO2 e di rifiuti) e si guadagnano batteri preziosi per la salute. E, inoltre, si fanno diminuire considerevolmente il Pil, le imposte (Iva, tasse sui carburanti), cosa che provoca una serie di conseguenze a cascata sulle istituzioni, come sulla domanda (meno plastica, dunque meno petrolio, dunque meno tasse, effetti positivi sulla salute, dunque meno medicine, meno cure ospedaliere, meno trasporti sulle strade, dunque meno incidenti, dunque meno medicine etc.). La stessa analisi può essere

fatta con l'abbandono dell'acqua in bottiglie di plastica che arrivano da lontano e il ritorno all'acqua del rubinetto che proviene da una vicina falda freatica pulita. Questo è anche vero per i servizi alla persona. La cura dei propri figli o l'assistenza ai vecchi fatte con amore, osserva Pallante, sono qualitativamente superiori a tutto ciò che può fare una persona salariata, ma questa attività svolta a pagamento fa crescere il Pil, l'altra, offerta per amore, no. In questo modo si innesca una spirale virtuosa di decrescita. Tuttavia, non è tutto. Se questa sostituzione comporta un risparmio monetario, a meno di sterilizzarlo ot-

In un libro alcune idee per diminuire il sovraconsumo lo sfruttamento e lo spreco

tusamente, se si spende in altre merci si farà crescere il Pil in misura uguale alla diminuzione. L'unica possibilità di evitare questo effetto-rimbalzo è ridurre il proprio lavoro salariato per dedicarsi ad altre attività gratificanti. Ridurre i propri consumi per lavorare meno e dedicare più tempo alle esigenze spirituali, alle relazioni umane, familiari, sociali, erotiche, culturali, religiose. Se non addirittura a guardare le nuvole. «Le nuvole meravigliose» come «lo straniero» di Baudelaire. Esistono, senza dubbio, modi concreti di ridurre la dipendenza dalla logica globale del mercato. Una politica di decrescita dovrebbe effettuare delle ricerche per individuarli e promuoverli.

Si tratta dunque di ridurre il sovraconsumo, certamente, ma più ancora lo sfruttamento predatorio e lo spre-

co. Invece di chiudere le fabbriche di automobili e mettere gli operai in disoccupazione, sarebbe meglio pensare a riconvertirle alla produzione di cogeneratori domestici (di cui la tecnologia è simile) per mettere in opera lo scenario Negawatt del Fattore 4, in modo da ottenere il doppio dei servizi energetici consumando la metà delle fonti. Qui si ritrova l'esperto imbatibile sul suo terreno. Solo un terzo del petrolio che entra nelle centrali termoelettriche diventa elettricità. Due terzi si disperdono nell'ambiente sotto forma di calore inutilizzato. Solo le società che producono, distribuiscono e vendono energia non hanno alcun interesse a un incremento dell'efficienza negli usi e a una riduzione dello spreco, poiché ciò comporterebbe una diminuzione della domanda e dunque dei loro profitti. Le energie rinnovabili, per di più, come il solare o l'eolico, sono adattabili a impianti e usi locali. In questo modo si evitano le dispersioni dovute al trasporto e la sottrazione di suoli agli usi agricoli. La produzione energetica distribuita completa così l'affresco.

Si può sfuggire tuttavia a ogni effetto-rimbalzo? Probabilmente no, perché l'acqua risparmiata, l'aria non inquinata, il petrolio o l'energia non consumata etc., sono teoricamente disponibili per gli inquinatori che ragionano sempre nell'immaginario della crescita e vogliono produrre sempre di più per incassare maggiori profitti spingendoci a consumare sempre di più e sempre peggio. Intanto che non si metterà un fondo al barile delle Danaidi del consumismo, sarà impossibile affermare che si è riempito... E senza dubbio dal lato della risposta all'effetto sistemico della crescita nei rapporti di produzione che la critica del nostro amico trova i suoi limiti.

La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil

di Maurizio Pallante

pp. 134, euro 12

Editori Riuniti

A VERONA un festival tutto per i bambini
Nati per leggere giocare, ridere esplorare...

■ Fino al primo maggio Verona sarà la città dei bambini. E di scena, infatti, la seconda edizione del Mondadori Junior Festival, la manifestazione dedicata alle letture dei bambini e dei ragazzi. Per questa occasione la città aprirà le porte dei suoi teatri e dei suoi palazzi storici, e offrirà le proprie piazze e le proprie strade più suggestive agli incontri, agli spettacoli e ai concerti in programma: da Palazzo della Gran Guardia a Palazzo Forti, da Piazza Bra a Piazza Erbe, dall'Arsenale al Teatro Filarmonico, dal Teatro Filippini al Teatro Nuovo. Oltre ottanta gli appuntamenti in programma, quasi tutti gratuiti: laboratori, giochi, animazioni, letture e incontri con autori, itinerari scientifici, percorsi di storia, attività multimediali, eventi sportivi, rappresentazioni teatrali e musicali. Una grande varietà di proposte, all'insegna dell'interattività e del dialogo multiculturale, per consentire ai bambini di imparare divertendosi e sperimentando in prima persona realtà vicine e lontane, raccontate in modo speciale per loro. Sette i filoni tematici in cui si articola il programma: *Incantesimi di palcoscenico*, *Lo faccio anch'io*, *Giocando s'impara*, *Tutti al cinema*, *Conoscere il mondo*, *Per sport e Per i grandi*. Tra le novità, da segnalare l'attenzione dedicata ai più piccoli, ai bambini in età prescolare (0-5 anni). A loro sono rivolte iniziative di grande rilievo come i laboratori *Nati per leggere* che si propongono di diffondere la pratica della lettura ad alta voce. Una pratica che, come dimostrano importanti ricerche scientifiche, ha una positiva influenza sia dal punto di vista relazionale (è un'opportunità di relazione tra bambino e genitori) che cognitivo (facilita la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura).

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in "maggio '43"



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con l'Unità

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

Servizio Recenze & Critica
Associazione Culturale

in collaborazione con



l'Unità

IN LIBRERIA

TIZIANO SCARPA

Batticuore fuorilegge

*Un manuale di combattimento,
un sussidiario pieno di strategie
e proposte di sogni in comune.*

tiziano scarpa

BATTICUORE FUORILEGGE



*"Siamo cittadini disarmati, abbiamo soltanto
la nostra forza di volontà e la nostra parola.
Abbiamo la nostra letteratura."*

collezione atlantica

FANUCCI EDITORE

"Leggete questo libro:
non ci sono serial killer né
lacrimucce di fidanzati, non
c'è pace, ma c'è la forza della
letteratura, che sa inventarsi
mille strade per parlare alla
coscienza dei lettori."

Marco Lodoli
La Repubblica

*"Batticuore fuorilegge,
un libro godibile e
coinvolgente sotto diversi
punti di vista, o meglio sotto
diversi 'punti di parola'."*

Carla Benedetti
L'Espresso

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

